

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Di nuovo una drammatica fase di tensione nelle relazioni internazionali

## Navi americane a Beirut sparano sui drusi Aumenta la forza multinazionale? Burrascoso incontro fra Gromiko e Shultz

Mentre Gemayel chiede un intervento nello Chouf, a Madrid si discute il rafforzamento dei contingenti e l'inserimento della Jugoslavia - Per il jumbo abbattuto divergenze sulle sanzioni tra i ministri atlantici riuniti nella capitale spagnola - Colloqui di Andreotti con i capi delle diplomazie di USA e URSS

### Ma dove si vuole arrivare?

È accaduto quanto si prevedeva e si temeva: le navi da guerra statunitensi alla rada del porto di Beirut hanno aperto il fuoco contro postazioni druse nello Chouf. Si compie così un ulteriore passo — grave e carico di pericolose conseguenze — verso la trasformazione del contingente americano (parte integrante della Forza multinazionale di pace) in un corpo speciale di intervento nella guerra civile libanese, a fianco delle falangi cristiane, principale e ormai pressoché unico sostegno del governo Gemayel. Contemporaneamente quest'ultimo ha rinnovato la richiesta di un impegno dell'intera Forza multinazionale nello Chouf, per difendere Beirut da «forze ostili», il che significa, se non leggiamo male, che l'ala intransigente delle falangi respinge ogni mediazione tra le parti in lotta (e non a caso giordani e sauditi hanno sospeso il tentativo intrapreso giorni fa). La richiesta di un intervento nello Chouf, lo si ricorderà, venne avanzata e respinta dall'Italia e dalla Francia, non molti giorni fa, malgrado le sollecitazioni dell'inviato di Reagan McFarlane. Perciò è doppiamente significativo che venga riproposta ora.

Dal nostro inviato

BEIRUT — Una unità della marina americana, la fregata «Bowers», ha aperto ieri mattina il fuoco contro posizioni sulla montagna drusa, bersagliate anche dal mortale del contingente di marines dislocato intorno all'aeroporto internazionale. L'intervento delle artiglierie navali — anche se è avvenuto dopo che alcune cannonate erano cadute intorno al comando americano — segna una nuova e preoccupante svolta nell'azione della forza multinazionale qui a Beirut. Seguendo di meno di 24 ore le azioni di ricognizione (ma secondo alcune fonti di vero e proprio attacco) compiute mercoledì mattina dal Super-Blizzard francese e successivamente — come si è appreso solo a tarda sera — dagli «F-14» americani, il bombardamento navale è venuto oltretutto a coincidere con altri due avvenimenti che gli conferiscono una particolare sottolineatura: la presa in consegna da parte dell'esercito libanese delle posizioni falangiste a Suk El Gharb, che mette così i soldati in prima linea a contrastare l'avanzata dei drusi, e la richiesta ufficiale del governo libanese perché la forza

Giancarlo Lannutti  
(Segue in ultima)



BEIRUT — Miliziani drusi esultano dopo la conquista di una posizione nello Chouf

### Reagan decide: chiusi in USA gli uffici dell'Aeroflot

WASHINGTON — Chiusura degli uffici dell'Aeroflot negli Stati Uniti e partenza del personale sovietico, divieto alle compagnie aeree americane di vendere o accettare biglietti dell'Aeroflot, sospensione di ogni accordo con la compagnia sovietica. Queste misure sono state annunciate ieri sera dallo stesso presidente Reagan come reazione all'abbattimento dell'aereo sudcoreano. Come noto, i collegamenti aerei diretti tra USA e URSS erano stati sospesi fin dalla proclamazione dello stato d'assedio in Polonia nel dicembre dell'81. Probabilmente, queste decisioni caratterizzate unilaterali sono il frutto delle difficoltà incontrate dagli USA di trovare il consenso degli alleati europei e del bisogno dell'amministrazione di non deludere ulteriormente l'estrema destra statunitense, molto polemica con Reagan per il carattere limitato delle rappresaglie inflitte finora contro l'Unione Sovietica.

Il nostro servizio

MADRID — L'incontro, durato oltre due ore, tra i ministri degli Esteri americano e sovietico Shultz e Gromiko — momento cruciale e test del rapporto tra le due superpotenze — ha dato risultati negativi. Secondo il segretario di Stato americano non s'è parlato che del Boeing sudcoreano abbattuto. Una distruzione, ha detto, che dimostra il disprezzo dell'Unione Sovietica per i diritti umani che sono al centro della conferenza di Madrid, che Gromiko avrebbe non solo ripetuto per filo e per segno la versione ufficiale sovietica ma avrebbe addirittura «peggiolato la situazione» affermando che il suo paese si considera in diritto di ripetere l'atto distruttivo in casi analoghi. E Shultz ha aggiunto: «Nella mia esposizione ho legato il dramma dell'aereo civile sudcoreano al problema dei diritti umani e in particolare al diritto di tutti i popoli del mondo di vivere in condizioni di sicurezza. Le risposte del signor Gromiko sono state ancor meno soddisfacenti del suo discorso pubblico di ieri e totalmente inaccettabili. Ma la storia non finisce qui. Nei giorni e nelle settimane che verranno gli Stati Uniti e la comunità internazionale eserciteranno importanti pressioni sull'Unione Sovietica affinché renda giustizia ai familiari delle vittime e garantisca la sicurezza dei viaggiatori civili. In serata, su richiesta di Shultz, si è tenuta una riunione speciale dei ministri degli Esteri della NATO per discutere del jumbo abbattuto. Le decisioni sono state rinviate ad oggi. Concordi nel sollecitare nuove norme per una maggiore sicurezza dei voli civili, i 16 ministri non avrebbero trovato una intesa sulle sanzioni suggerite dagli USA contro l'URSS. Il ministro degli Esteri francese Chirac si sarebbe detto contrario allo stesso principio delle sanzioni.

Negli incontri collaterali si è discusso anche del Libano. I ministri degli Esteri dei quattro paesi che partecipano alla forza multinazionale di pace in Libano, secondo fonti diplomatiche, starebbero studiando nella capitale spagnola l'eventualità di un incremento dei contingenti che la compongono e l'inserimento di un contingente jugoslavo. Il nostro ministro degli Esteri Giulio Andreotti si è incontrato col suo collega jugoslavo Lazar Mojsov. La Jugoslavia sarebbe disponibile all'invio di un contingente, a condizione, però, che la forza multinazionale di pace, venga posta sotto il controllo delle Nazioni Unite. Tornando ai temi dei ministri (Segue in ultima) Augusto Pancaldi

Ferito anche Gabriel Valdes

## Terrore a Santiago per bloccare la protesta

Nella notte cinque uccisi da «squadroni della morte» - Centinaia di persone arrestate



SANTIAGO — L'arresto di un giovane dimostrante

Arresti a centinaia, feriti — tra loro Gabriel Valdes, segretario della DC —, quartieri popolari devastati, ovunque scontri e fumo di lacrimogeno: contro il popolo cileño, sceso compatto a manifestare per la quinta volta contro Pinochet e il suo regime, è stata scatenata una repressione violentissima. Squadre armate paramilitari hanno cominciato già dal mattino a scorrazzare per le vie della capitale, durante la notte sono state assassinate cinque persone, accusate di essere gli autori dell'attentato nel quale ha perso la vita l'intendente Urzua. Di fronte alla forza della mobilitazione popolare, anche il ministro degli Interni, Onofre Jarpa, ha gettato la maschera, incitando le squadre all'azione. Ovunque sono stati aggrediti i manifestanti che, pacificamente, si riunivano per l'appuntamento di protesta. A PAG. 2

Pesanti elementi nel memoriale del magistrato assassinato

## Il CSM trasferisce un giudice I sospetti nel diario Chinnici

Contro Francesco Scozzari anche un procedimento disciplinare - Archiviazione per altri 4 colleghi - A giudizio gli imputati per la strage di via Pipitone - Arrestato uno dei Greco

ROMA — Francesco Scozzari, giudice di Corte d'Appello a Palermo, trasferito d'ufficio. Il suo nome era inserito tra pesantissimi giudici nel diario di Rocco Chinnici, il magistrato assassinato dalla mafia un mese e mezzo fa. Per lui si aprirà anche un procedimento disciplinare. Nessun provvedimento, perché ombre e dubbi su possibili inerte nella lotta alla mafia sono stati pienamente fugati, per gli altri quattro magistrati palermitani i cui nomi ricorrevano (ma con toni ben diversi), nel memoriale Chinnici: Giovanni Falcone, giudice istruttore e titolare di delicate inchieste sulla mafia, Ugo Viola pro-

curatore generale, Vincenzo Palmi procuratore capo, Antonio Mottisi consigliere istruttore reggente. All'unanimità e a tempo di record, tre sole anche se lunghissime sedute, il Consiglio superiore della Magistratura ha dunque preso le sue decisioni su questo scottante caso. Per tre giorni i membri del CSM hanno analizzato parola per parola il diario di Rocco Chinnici, hanno scavato nelle note, nei giudizi, nelle critiche contenute nel suo memoriale e che riguardavano suoi colleghi; hanno interrogato per ore i magistrati interessati con un unico scopo: fare pulizia, dissipare il polverone, sbrogliare

un «caso» che sembrava creato apposta (con le rivelazioni di stralci del diario alla stampa) per gettare discredito su magistrati integerrimi, confondere e avvelenare l'ambiente degli uffici giudiziari palermitani, da sempre avamposto contro l'attacco mafioso più cruento. Le conclusioni di questo lavoro, e anche questo è un fatto di indubbia importanza, sono state lette pubblicamente davanti alle telecamere e a decine di giornalisti, presente anche il ministro di Grazia e Giustizia Martinazzoli (non c'era Pertini che prontamente convocò il plenum del CSM). L'intera

vicenda del diario Chinnici risulta a questo punto molto più chiara. Che cos'è, effettivamente, questo memoriale? I membri della prima commissione l'hanno spiegato nella loro relazione, poi approvata all'unanimità dal Consiglio dopo un ampio dibattito: «Il documento — affermano — appare come un doloroso scandaglio lanciato nei pensieri più riposti, nei dubbi più profondi, nel rovello quotidiano di un uomo che aveva votato la vita alla difesa della Repubblica dall'attacco mafioso... un testo

Bruno Miserendino  
(Segue in ultima)



Rocco Chinnici

Incursione terroristica dei ribelli

## Raid aereo su Managua Bombardato l'aeroporto

Due velivoli partiti dal Costa Rica hanno attaccato due zone della città - È stata colpita anche la residenza di D'Escoto

MANAGUA — Improvviso attacco aereo delle forze controrivoluzionarie contro l'aeroporto di Managua e un quartiere della capitale nicaraguense. Per parecchio tempo, nella concitazione dei momenti seguiti all'attacco, si è tenuto il peggio: che le forze antisandiniste avessero tentato un bombardamento in grande stile sulla città. Poi si è capito che si trattava di un'azione gravissima ma isolata. Ma la preoccupazione a Managua è forte: da qualche giorno, infatti, giungono notizie secondo le quali le forze controrivoluzionarie che hanno le loro basi in Costa Rica (quelle che fanno capo all'ARDE di Eden Pastora) stanno addestrandosi

per incursioni aeree sui cieli del Nicaragua. L'attacco è cominciato poco prima dell'alba. Alle 4,30 del mattino due bimotori Cessna sono comparsi improvvisamente sul cielo della capitale. Uno si è diretto verso l'aeroporto, l'altro verso il quartiere in cui si trova la residenza del ministro degli Esteri D'Escoto. Il primo ha lanciato quattro missili sull'aeroporto, l'altro ha colpito la casa di D'Escoto e alcuni edifici vicini. Sono seguiti momenti di panico: la torre di controllo dell'aerazione era avvolta nelle fiamme e accanto a un hangar raggiunto da un ordigno diversi militari sandinisti giacevano a terra (tre sono rimasti feriti seriamente). Il Cessna è stato col-

pito dalla contraerea mentre cercava di fuggire in direzione del mare. Più tardi, quando sono stati recuperati i corpi dei due piloti che lo occupavano, è arrivata la conferma sulla provenienza dell'attacco: si tratta di due noti appartenenti al gruppo di Pastora. Intanto i militari della difesa territoriale e le squadre di soccorso accorrevano nel quartiere preso di mira dall'altro aereo, che riusciva però ad allontanarsi dopo aver sganciato tutti i suoi ordigni. Per fortuna le esplosioni non hanno causato vittime: D'Escoto non era nella sua residenza, si trova a Panama per una riunione del gruppo di Contadora.

Nell'interno

### Cantieri IRI, taglio di 6800 posti

La Fincantieri ha deciso di tagliare 6800 posti di lavoro. La mazzata più grave toccherà a Genova: è infatti stata decisa la chiusura dell'italcantieri di Sestri. Il sindacato ha indetto per oggi uno sciopero nazionale di 4 ore dell'intero settore. Frattanto ieri alla Fiera del Levante le tre grandi imprese pubbliche hanno illustrato la loro situazione. I conti di IRI, ENI ed EFIM sono sempre più in rosso. Circolano voci sulla volontà di Prodi di ridurre nella siderurgia pubblica 50.000 posti di lavoro. Oggi il presidente dell'IRI incontrerà Daria. Ieri Craxi ha visto Reviglio. A PAG. 3

### Rebibbia, digiunano in 1000 per protesta

La rivolta al carcere romano di Rebibbia s'è estesa in tutti i «bracci» e da oggi saranno mille i detenuti, fra uomini e donne, a far lo sciopero della fame. Obiettivi della protesta: una riforma sostanziale dei codici con particolare attenzione alla modifica dei termini di carcerazione e la più ampia attuazione della riforma del '75 non ancora operante. Sono questioni che ripropongono in tutta la sua acutezza la crisi delle carceri italiane e più complessivamente del sistema giudiziario. A Gorizia trentatré detenuti hanno firmato un lungo documento-appello nel quale si avanzano le stesse richieste. A PAG. 3

### Confronto su governo Craxi e alternativa

Al Festival di Reggio Emilia vivace dibattito tra Tortorella, Formica, Mazzotta e Biasini. L'esponente socialista afferma che bisogna distinguere fra accordo di governo e progetto socialista: quest'ultimo comporta una democrazia dell'alternativa e la competizione tra PSI e PCI per la guida della sinistra. Tortorella chiede coerenza: se questa è la prospettiva perché i socialisti non lavorano ad aggregare le forze per realizzarla a preferiscono governare con la DC? Il vice segretario di Mazzotta ricorda a Formica che il patto di governo comporta un'alleanza anticomunista, la liquidazione delle giunte di sinistra e una politica economica conservatrice. A PAG. 6

### A Venezia attesa per Bergman

Grande attesa alla Mostra internazionale del cinema di Venezia per la giornata di oggi che ha al suo centro la proiezione di «Fanny e Alexander», il nuovo film di Ingmar Bergman che partecipa per la prima volta quest'anno alla rassegna veneziana. Il regista svedese dovrebbe arrivare oggi al Lido. Ieri, intanto, è stato presentato «Prenom Carmen» del francese Jean Luc Godard, un film che ha però deluso le aspettative della vigilia. I servizi dei nostri inviati alla rassegna veneziana nelle pagine culturali. ALLE PAGG. 10 E 11

Continua oggi il confronto con i sindacati sulla previdenza

## Il governo prepara un nuovo decreto Limiti alle pensioni d'invalidità

Il ministro del Lavoro insiste sulla estinzione anticipata degli elenchi anagrafici - Gianfagna (Federbraccianti): è assurdo e insostenibile - Un «tetto» per le integrazioni al minimo

ROMA — Non è stata né breve né facile la prima riunione del governo con i sindacati sulle pensioni. Tre ore e mezzo, un dibattito vivace, anche se gli esponenti sindacali l'hanno voluta definire «procedurale» e «di metodo». Si ricomincia, infatti, oggi pomeriggio alle 16, dopo che, nella tarda mattinata, il ministro del Lavoro avrà incontrato i rappresentanti degli imprenditori; e si entrerà nel merito del decreto sulla previdenza che — pare ormai certo — il governo ripresenterà per la quinta volta lunedì 12. Ieri De Michelis ne ha esposto i contenuti alla delegazione guidata da Lama Carniti e Benvenuto (c'erano anche Del Turco e Marini e i sindacati dei pensionati).

Il decreto, ha precisato il ministro ai giornalisti, andrà al di là di ogni precedente stesura e «conterà tutto ciò che l'accordo del 22 gennaio prevede, esplicitamente o implicitamente». È il motivo per il quale i sindacati hanno chiesto di venerdì più chiaro, per avere soprattutto garanzie sul «punto di arrivo» della manovra governativa, come ha detto uscendo dall'incontro il segretario generale dei pensionati della CGIL, Formica. D'accordo sul metodo — la discussione con le parti riporterà il riordino complessivo del sistema — i sindacati sono apparsi più perplessi su alcune delle prime misure annunciate. Su una in particolare — la estinzione

degli elenchi anagrafici bloccati — anche ieri vi è stata una dura protesta: «Se l'intesa verrà stracciata — ha detto Andrea Gianfagna, segretario generale della Federbraccianti — la lotta sarà inevitabile ed immediata». Gianfagna si riferisce all'accordo tra organizzazioni braccianti e Scotti, recepito nel decreto in scadenza. «La disposizione al riordino degli elenchi, n.d.r.», ha proseguito Gianfagna, era stata data solo in previsione della riforma della previdenza, che ancora non è stata attuata.

La posizione di De Michelis, ribadita nell'incontro di ieri e in una breve conversazione con i giornalisti, è di un forte anticipo dei termini per il riassorbimento del fenomeno, che riguarda circa 300 mila braccianti di 28 province meridionali. Nel decreto Scotti la scadenza finale era fissata al 31/12/86. Il sindacato — dice ora Gianfagna — riconferma l'esigenza di rispettare i patti faticosamente raggiunti all'inizio di gennaio e considera assurda la posizione del ministro, che priverebbe dei diritti previdenziali 300 mila lavoratori. Quali sono gli altri punti del decreto, sul quale oggi si svilupperà la discussione di merito? De Michelis stesso li ha elencati ai giornalisti: cumulo fra pensioni di invalidità e pensione di inabilità. A PAG. 2

Nadia Tarantini  
(Segue in ultima)



SANTIAGO — Un minatore (il suo cartello richiama i nomi delle miniere) durante un corteo in una via della capitale cilena

# In Cile repressione violenta del regime

## Aggrediti dimostranti disarmati Centinaia di arresti e di feriti

Colpito Gabriel Valdes, segretario della DC, fermato Patricio Alwyn, ex presidente del Senato - In azione dall'alba squadre paramilitari - Uccise durante la notte di ieri cinque persone, accusate dell'attentato a Urzua

**Dal nostro inviato**  
SANTIAGO DEL CILE — Centinaia di persone arrestate e fermate (tra cui il dc Patricio Alwyn, ex presidente del Senato), di feriti — tra loro il segretario della DC, Gabriel Valdes — una repressione violentissima scatenata dal regime, che questa volta ha usato squadre paramilitari, le vie della capitale devastate, ovunque il fumo irrespirabile dei lacrimogeni: sono le prime, tremende notizie della quinta giornata di protesta nazionale del popolo cileno contro Pinochet.

Già dal mattino il clima era estremamente teso. Ieri notte la polizia segreta, la famigerata CNI, ha ammazzato in diverse operazioni nella capitale cinque persone e ne ha arrestate altre dieci. Erano accusate di essere il commando del Movimento della sinistra rivoluzionaria (MSR) che il 30 agosto aveva ucciso l'intendente di Santiago, il generale Carol Urzua. I modi ed i tempi dell'operazione di ieri non sono più che sospesi. E' evidente che il tentativo del regime era quello di spaventare la gente e di paralizzare la protesta, collegando l'assassinio terroristico con i promotori della manifestazione per dire che gli spazi conquistati dall'opposi-

zione si traducono inevitabilmente in disordini, attentati, morti. Incredibile anche la versione fornita dagli amministratori da un lato si sostiene che alcuni erano stati arrestati già nei giorni scorsi ed hanno parlato, dall'altro si afferma che tre dei morti sono scomparsi casualmente in un posto di blocco. E poi decisamente strano che in due battaglie siano morti cinque militanti del MSR, armati fino ai denti, e sia rimasto ferito un solo poliziotto.

Nei giorni scorsi, tutto l'opposizione non solo aveva condannato l'attentato nel quale era stato ucciso il generale Urzua, ma lo aveva attribuito allo stesso regime. «Pinochet ha mandato la sua gente ad ammazzare l'intendente ripetevano a gran voce i manifestanti per le vie di Santiago.

La violenza e la particolare utilità per il governo cileno dell'operazione di ieri notte, sono del resto in linea con la manifestazione in una conferenza stampa dal ministro degli Interni, Sergio Onofre Jarpa. Nelle settimane scorse Jarpa si presentò ai giornalisti sorridente, molto politico, disposto in qualche misura ad un dialogo, che sottointendeva una certa discrepanza con il dittatore. Questa volta, invece, Jarpa ha assunto la faccia del duro. Accigliato, usando un

ono ed un linguaggio violento, ha ribadito il suo appello alla formazione di gruppi paramilitari per «difendersi dall'opposizione». Ha sottolineato il suo totale e assoluto accordo con il generale Pinochet ed ha affermato che non si può discutere con l'opposizione né rinunciare ai termini previsti dalla Costituzione vigente per il ritorno della democrazia nel paese.

Una chiusura totale dunque, non solo alle forze di sinistra, ma anche alla Alleanza democratica e alla Democrazia cristiana che molte delle loro voci hanno puntato proprio su questo dialogo. «Molte volte si fa i duri sperando di spaventare l'avversario» diceva ieri mattina il senatore democristiano Jorge Lavandero. Ma Jarpa sembra aver capito che oggi per lui è una giornata decisiva. Non potrebbe sopravvivere politicamente né a un massacro come quello compiuto l'11 agosto dalle forze armate, né al ripetersi all'infinito delle giornate di protesta.

La giornata di protesta è cominciata a mezzogiorno. Era in programma nella piazza Italia una concentrazione pacifica durante la quale si sarebbe dovuto leggere un documento politico. Ma quando alcune centinaia di manifestanti sono arrivati sul luogo, e tra di loro il presidente della Democrazia cristiana Gabriel Valdes, i carabinieri hanno attaccato duramente con manganelli, idranti, cani poliziotto. Per tutto il pomeriggio, la radio ha descritto gli scontri, durante i quali si sono già avuti feriti, compresi i detenuti di arresti. Non è che l'inizio, solo nel tardo pomeriggio, e nella serata, ci saranno le manifestazioni più combattive. Ci si chiede quanti morti e feriti dovranno contare alla fine della giornata.

Nonostante tutto però la protesta dura e si moltiplica. Corti, manifestazioni, riunioni, ovunque, hanno sfidato la

Giorgio Oldrini

## Contro Pinochet, manifestazione sabato a Milano

MILANO — Nel decimo anniversario del golpe del generale Pinochet il 10 settembre a Milano si svolgerà una manifestazione nazionale per rinnovare la condanna del regime liberticida ed esprimere appoggio al grande movimento antidittatoriale che sempre più forte si leva in Cile. La manifestazione indetta dalla federazione nazionale CGIL-CISL-UIL partirà alle ore 15.30 da Porta Venezia e si concluderà a Piazza del Duomo dove alle ore 16.30 parleranno i segretari generali della federazione Lama, Carniti e Benvenuto, insieme a dirigenti del sindacato cileno.

ROMA — «Ho sempre pensato che il popolo cileno deve ancora dare degna sepoltura al suo presidente». Hortensia Allende, dieci anni dopo, fa ancora fatica a rievocare le vicende dell'11 settembre del 1973 quando i militari presero con la violenza il potere in Cile, e Salvador Allende fu ucciso nel Palazzo de La Moneda. Roma è una tappa importante del lungo giro europeo di Vienna, Parigi, Helsinki, Bruxelles, in occasione di un anniversario che, se è doloroso, è anche «pieno di felicità e commozione, come lei stessa tiene a precisare, perché è il tributo alla figura e al pensiero di un uomo fondamentale nella lotta del popolo latino americano contro l'oppressione».

Hortensia Allende presenterà lo speciale realizzato dalla RAI sul Cile, nel quale si alterneranno immagini girate a Santiago in questi giorni, e dichiarazioni raccolte là, a testimonianze in studio dei protagonisti di quegli anni. Da Jorge Insua, ex ministro del partito comunista, direttore del quotidiano «El siglo», a Carlos Altamirano, ex segretario del partito socialista, da Gladis Diaz, del Mir, presidente del sindacato dei giornalisti cileni all'epoca del golpe, a Manuel Sanchez, giurista, ministro della Giustizia di Allende, e a Benjamin Tepitzky, presidente di «Cile democratico»: sono tutti in Cile per partecipare al simposio internazionale sulla vita e il pensiero di Salvador Allende.

Dieci anni dopo, Hortensia Allende è sempre bellissima, il volto scolpito non lascia trapelare le emozioni ma la voce trema. E anche singolarmente impetuosa, tanto che ti stupisci, vedendola in piedi, di quanto invece sia piccola, minuta e un po' curva. Separa con compunzione comprensibile la parte di vedova — alla quale tiene molto — da quella di osservatrice politica obiettiva e capace — alla quale pure tiene. La prima è di un'umiltà riconoscente, la seconda certamente meno.

«Cosa c'è di vero — le domandano — nella voce che gira in Cile, secondo la quale nella tomba senza nome di Viña del Mar, non c'è il corpo di Salvador Allende?»

«Io vivo in esilio da dieci anni — rammenta Hortensia — non posso saperlo. Posso dirvi come andarono le cose in quei giorni. Era il 12 settembre, nella casa dove ero rifugiata, arrivò una telefonata. Mi avvertiva di andare all'aeroporto se volevo accompagnare alla sepoltura la salma di mio marito. Fu un viaggio doloroso e umiliante. Nel racconto di un dolore e di un percorso privato le vicende

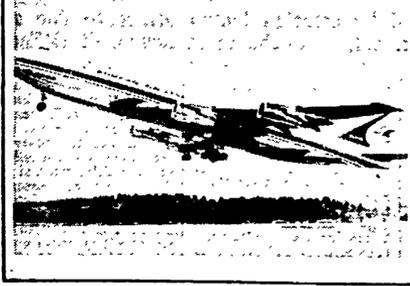
evocate di un Paese vengono evocate nitidamente. «Hanno aperto la bara, ma c'era un vetro e un pezzo di stoffa che ricopriva il corpo. Ho visto il brucio, con il pugno ho tentato di rompere il vetro. Mi hanno immobilizzato. Allora ho urlato: volete ingannarmi, io devo sapere se quello è il corpo del presidente Allende».

«E' un dolore che non si cancella mai», dice Hortensia. «E' un dolore che non si cancella mai».

«La gente grida: democrazia ora»

«La gente grida: democrazia ora»

## La tragedia dell'aereo abbattuto a Sakhalin



## Kohl: no al conto dei missili franco-inglesi

GINEVRA — Seconda seduta, a Ginevra, della nuova sessione del negoziato USA-URSS sugli euromissili. Le delegazioni guidate da Paul Nitze e Juli Kviriniski si sono incontrate nella sede della rappresentanza francese dei negoziati. Al termine dell'apertura, durata un'ora e mezzo, com'è prassi abituale, non sono stati diffusi comunicati né commenti di alcun genere.

## Chiamati in causa i radar giapponesi

## Tokyo: sono infondate le accuse sovietiche

TOKYO — E ancora il jumbo abbattuto l'argomento del giorno in Giappone. Il primo ministro Nakasone è ieri nuovamente intervenuto per smentire le presunte accuse dell'URSS, secondo le quali anche il Giappone avrebbe una parte di responsabilità nel disastro. Le stazioni giapponesi di controllo radar — ha scritto infatti l'agenzia «Tass» — sarebbero responsabili di non aver avvertito l'equipaggio del «Boeing 747» del fatto che era penetrato nello spazio aereo sovietico. Accusa infondata — ha detto Nakasone — perché è ampiamente dimostrato che i radar di controllo militari, i cui radar avevano localizzato il «jumbo» fuori rotta, non avevano potuto avere il tempo di identificare l'aereo e di prevedere una tragedia.

## Una conferenza stampa del maresciallo Orgakov

## Mosca renderà pubblici oggi nuovi particolari?

Mosca — Il governo sovietico appare intenzionato a sferrare una nuova offensiva sulla versione ufficiale del disastro del «jumbo» coreano? L'ipotesi s'è improvvisamente fatta strada tra gli osservatori stranieri nella capitale quando il ministro degli Esteri Andrej Gromyko ha annunciato che, alle 15 di Mosca, il primo vice ministro della Difesa e capo di stato maggiore delle forze armate, maresciallo Nikolai Orgakov, si presenterà ai giornalisti in una conferenza stampa che già si annuncia di eccezionale interesse.

## I piloti italiani boicottano per due mesi i voli con l'URSS

ROMA — I piloti italiani boicottano per un periodo di due mesi i voli con l'Unione Sovietica. Lo ha deciso ieri l'esecutivo dell'ANPAC, l'associazione che raccoglie il maggior numero di piloti, aderendo all'invito IFALPA, l'organizzazione internazionale di categoria, con oltre 60 mila aderenti. Con questa decisione (di fatto impedirà l'attuazione dell'accordo di Ginevra) si uniscono all'Italia in URSS) i piloti dell'ANPAC intendono esprimere «adeguata condanna» per un «atto assurdo e incivile quale l'abbattimento del «B747» sudcoreano.

## Una conferenza stampa del maresciallo Orgakov

## Mosca renderà pubblici oggi nuovi particolari?

Mosca — Il governo sovietico appare intenzionato a sferrare una nuova offensiva sulla versione ufficiale del disastro del «jumbo» coreano? L'ipotesi s'è improvvisamente fatta strada tra gli osservatori stranieri nella capitale quando il ministro degli Esteri Andrej Gromyko ha annunciato che, alle 15 di Mosca, il primo vice ministro della Difesa e capo di stato maggiore delle forze armate, maresciallo Nikolai Orgakov, si presenterà ai giornalisti in una conferenza stampa che già si annuncia di eccezionale interesse.

## Una conferenza stampa del maresciallo Orgakov

## Mosca renderà pubblici oggi nuovi particolari?

Mosca — Il governo sovietico appare intenzionato a sferrare una nuova offensiva sulla versione ufficiale del disastro del «jumbo» coreano? L'ipotesi s'è improvvisamente fatta strada tra gli osservatori stranieri nella capitale quando il ministro degli Esteri Andrej Gromyko ha annunciato che, alle 15 di Mosca, il primo vice ministro della Difesa e capo di stato maggiore delle forze armate, maresciallo Nikolai Orgakov, si presenterà ai giornalisti in una conferenza stampa che già si annuncia di eccezionale interesse.

## Una conferenza stampa del maresciallo Orgakov

## Mosca renderà pubblici oggi nuovi particolari?

Mosca — Il governo sovietico appare intenzionato a sferrare una nuova offensiva sulla versione ufficiale del disastro del «jumbo» coreano? L'ipotesi s'è improvvisamente fatta strada tra gli osservatori stranieri nella capitale quando il ministro degli Esteri Andrej Gromyko ha annunciato che, alle 15 di Mosca, il primo vice ministro della Difesa e capo di stato maggiore delle forze armate, maresciallo Nikolai Orgakov, si presenterà ai giornalisti in una conferenza stampa che già si annuncia di eccezionale interesse.

## Una conferenza stampa del maresciallo Orgakov

## Mosca renderà pubblici oggi nuovi particolari?

Mosca — Il governo sovietico appare intenzionato a sferrare una nuova offensiva sulla versione ufficiale del disastro del «jumbo» coreano? L'ipotesi s'è improvvisamente fatta strada tra gli osservatori stranieri nella capitale quando il ministro degli Esteri Andrej Gromyko ha annunciato che, alle 15 di Mosca, il primo vice ministro della Difesa e capo di stato maggiore delle forze armate, maresciallo Nikolai Orgakov, si presenterà ai giornalisti in una conferenza stampa che già si annuncia di eccezionale interesse.

## Sapere ragionare o fare propaganda

In occasione di avvenimenti di grande rilievo nazionale o internazionale, molti giornali giornalisti che si trovano a scrivere le stesse, identiche cose, dimostrando una singolare concordanza di vedute, scoprono sistematicamente che non ne facciamo parte del loro coro. E finiscono persino di meravigliarsi. Oggi costoro hanno scoperto che i nostri giornali, in occasione di questa vicenda del «jumbo» sudcoreano non ne ricalcano i toni. E fin qui nulla da dire. In effetti esprimiamo giudizi diversi. Ma una cosa è sottolineare questa di verità (ed in questo caso occorre riferire correttamente ciò che scriviamo), altro è il tentativo di fare della rozza propaganda ricorrendo allo stesso espediente di mutilare e distorcere il testo dei nostri articoli.

A questo punto potremmo dire che quelle del «Popolo» sono soltanto delle grossolane e risibili distorsioni e chiudere qui il discorso. Ma non possiamo non rilevare la incredibile e grave sottovalutazione dei pericoli creati dalla «tensione» e dal «nervosismo» che dominano la scena mondiale. Oppure dobbiamo sposare a tutti i costi la tesi condivisa dal «Popolo» secondo cui i «barbari sovietici» per terrorizzare il mondo stanno inseguendo gli aerei carichi di passeggeri?

Ed è quantomeno singolare la pretesa per cui mentre i giornali e le nazionali e straniere si occupano ampiamente di questi aspetti della tragedia del «jumbo», noi non avremmo dovuto parlarne. Il giornale giapponese «Asahi» ha scritto che i traduttori dei colloqui registrati tra i sovietici che insegnano il «jumbo», hanno aggiunto le parole «luci di navigazione» alla frase «obiettivo lampeggiano», ed avanza l'ipotesi che effettivamente fosse accesa soltanto la luce anticollisione. Ha «l'Unità» il diritto ed il dovere di riferire queste cose? O riferendole giustificerebbe un atto che su-

bito abbiamo definito come ingiustificabile? O dobbiamo ignorare, come hanno preferito fare tanti zelanti commentatori? Anche Domenico Bartoli che sul «Giornale» ha sapientemente ammantato in questi giorni ai suoi lettori tutti i tradizionali ingredienti dell'anticomunismo più bieco, si è indignato leggendo su «l'Unità» che «non si ha bisogno di propaganda, della reciproca demonizzazione tra USA e URSS». Ha ragione Bartoli di indignarsi: come perdere una occasione come questa per fare propaganda e sotto il pretesto di un'informazione di questi aspetti della tragedia del «jumbo», noi non avremmo dovuto parlarne.

Il giornale giapponese «Asahi» ha scritto che i traduttori dei colloqui registrati tra i sovietici che insegnano il «jumbo», hanno aggiunto le parole «luci di navigazione» alla frase «obiettivo lampeggiano», ed avanza l'ipotesi che effettivamente fosse accesa soltanto la luce anticollisione. Ha «l'Unità» il diritto ed il dovere di riferire queste cose? O riferendole giustificerebbe un atto che su-

Ma si può dire fin d'ora che l'annunciata conferenza stampa di Orgakov costituisce un altro dei tanti segni nuovi dello stile Andropov. E' la prima volta che un così alto responsabile militare si espone direttamente ai giornalisti e la decisione sembra costituire un vaticinio che non è escluso che, così come i servizi segreti americani stavano controllando le comunicazioni radio dei piloti sovietici, anche i servizi segreti sovietici stessero controllando e registrando proprio le conversazioni (o altre ugualmente interessanti) che per il momento Washington non ha ritenuto di rendere note.

Giulietto Chiesa

# S.O.S. dall'impresa pubblica

## IRI: colpi all'occupazione mentre aumenta il deficit

Il nuovo piano prevederebbe 50 mila posti in meno - Oggi incontro fra Darida e Prodi I drammatici disavanzi di ENI ed Efim - Chiesti al governo finanziamenti urgenti

**Del nostro inviato**  
BARI — Le partecipazioni statali lanciano l'allarme sulla loro devastante crisi finanziaria. Il campanello è tornato a squillare ieri nella giornata di vigilia della apertura di una non ottimistica 47ª edizione della Fiera del Levante. Oggi — alla cerimonia inaugurale — è atteso il presidente del consiglio Bettino Craxi, alla sua prima uscita pubblica. Terzo il primo ministro ha ricevuto il presidente dell'Ente Franco Reviglio che gli ha illustrato le difficoltà finanziarie e produttive del gruppo; oggi il ministro delle Partecipazioni statali Clelio Darida e il suo collega dell'Industria Renato Altissimo. Incontrano il presidente dell'Iri Romano Prodi: sul tavolo è il dossier siderurgia. Sullo stesso argomento ci sarà anche un confronto fra la commissione Bilancio della Camera e il governo.

Qui a Bari, i tre grandi enti a partecipazione statale (Iri, Eni ed Efim) presentano splendidi e futuristici padiglioni: c'è anche «Ernesto e Ila Savio-Eni, uno stabilimento robot con 13 micro-computer, 99 programmi e la capacità di sostituire quattro macchine. In un'altra vetrina della tecnica e della ricerca, ci sono le amarissime cifre dei bilanci. Una situazione, appunto, allarmante.

Antonio Zurzolo è il direttore generico di Iri, incontrando i giornalisti, a porre la domanda decisiva: «Non siamo qui a chiedere al governo una nuova iniezione

di capitali, ma a domandare cosa si vuole realmente fare di questo istituto». Davanti c'è lo spettro del rinseccimento delle attività produttive: «Senza un autentico risanamento finanziario — aggiunge Zurzolo — l'Iri non potrebbe far altro che ridursi ed estinguersi, con una gestione di tipo salvatico». L'Efim non vuole essere da meno denunciando «una produzione industriale e investimenti che segnano il passo. In alcuni settori, palesemente in crisi, si è registrato un decremento». L'Efim, scostata, sposta l'obiettivo di una «gestione più equilibrata di almeno due-tre anni». Il gruppo chiede allo Stato — e con puntualità — 1.660 miliardi entro il 1986 e per ora presenta una perdita di 390 miliardi di lire, «soprattutto per la crescita degli oneri finanziari conseguenti al maggior indebitamento cui si è dovuto ricorrere per far fronte alla crisi del settore alluminio, giunta ormai al punto critico del non ritorno».

L'indebitamento e gli oneri finanziari conseguenti sono anche per l'Iri il grande scoglio. Antonio Zurzolo ha presentato una messa di cifre. Eccole: è confermata, infatti, per il 1983 una perdita di tremila miliardi di lire. L'andamento negativo è imputato per i due terzi del deficit complessivo alla siderurgia, ma resta pesante la situazione dei comparti meccanico-energetico e della cantieristica, mentre si è ulteriormente aggravata la situazione dei trasporti marittimi. Resta in passivo anche il settore alimentare. Il bollettino delle sconfitte si placa soltanto per il «buon andamento» della Stet, dall'Alitalia e della Finsiel.

Ma Zurzolo torna a battere sul chiodo della siderurgia e chiede «drastici interventi anche di carattere industriale». A sostegno di questa tesi, il direttore generale dell'Iri presenta queste cifre: il margine operativo lordo (cioè il risultato di gestione senza calcolare gli ammortamenti, gli oneri finanziari e le parti-

te straordinarie) del settore industriale del gruppo Iri si avvicinerà nel 1983 ai seimila miliardi di lire, pari al 18% in più rispetto al 1982. Ma la percentuale positiva indica soltanto una media. In siderurgia, infatti, ci sarà un peggioramento del 54% (senza contare questo settore, il margine operativo lordo sarebbe quindi superiore al 26%).

Ma perché, da quel dato presentato come positivo, si passa poi ad una perdita di ben tremila miliardi? La «macchinetta mangiasoldi» è gli oneri finanziari: 5.600 miliardi nel 1983, più del 15% del fatturato. Alla fine dello scorso anno, il debito finanziario dell'Iri ammontava a 35 mila 600 miliardi. Cifre non inediti, ma pur sempre paurose. Gli oneri su questi debiti sono tali «da divorare ogni miglioramento gestionale».

Sotto accusa — secondo il direttore Zurzolo — sono gli anni '70, quando l'indebitamento del gruppo salì da 4 mila a 23 mila miliardi. Se, in

Giuseppe F. Mennella

# La Fincantieri espelle settemila lavoratori

Verrà chiuso l'impianto di Genova e licenziati 1.800 operai - Gli altri tagli - Programmato per oggi sciopero di quattro ore

**Dalla nostra redazione**  
GENOVA — Seimiladiecimila licenziamenti (5000 operai e 1800 impiegati) nella cantieristica pubblica italiana: sono le cifre crude del piano di ridimensionamento che il secondo quanto Rocco Basiglio ha comunicato ieri mattina alla FLM nel corso di un incontro avvolto a Roma — la Fincantieri intende realizzare in tempi stretti. Il piano colpisce duramente Genova e Livorno: prevede la chiusura dei cantieri di Sestri Ponente — 2100 dipendenti, una delle più grosse aziende genovesi — entro due anni. Ma già entro la fine del mese 1890 dipendenti saranno licenziati in cassa integrazione speciale (attualmente cinquecento operai sono in Cig ordinaria). Altri tagli riguardano gli stabilimenti di riparazione navale CNR che hanno sede nel capoluogo (200 operai in meno) e gli stabilimenti navalmecanici di Riva Trigoso e di Muggiano-La Spezia, specializzati nelle costruzioni militari, che avranno gli organici ridotti rispettivamente di 150 e 132 operai.

Gli altri tagli annunciati dalla Fincantieri sono i seguenti: a Monfalcone si passerà da 2161 a 2100 occupati; a Castellammare da 1779 a 1420; a Marghera da 1993 a 1750; ad Ancona da 1436 a 1230. Per quanto riguarda gli impianti militari a Monfalcone si passerà da 1000 occupati a 500. Per le officine di riparazione forti riduzioni a Palermo, da 2472 a 1900; sempre a Genova, da 1197 a 1000; a Napoli da 175 a 735; a Taranto, da 393 a 350; a Venezia da 450 a 350; a Trieste, da 992 a 849. Le produzioni meccaniche di Trieste subiranno inoltre un taglio di 300 unità. Ma la mazzetta più grossa è per Genova, fulminea e celermente che mette seriamente in discussione la possibilità di una seria trattativa con l'Iri per risanare i settori in crisi e avviare una fase di sviluppo verso i comparti più avanzati.

La città — già percorsa da fortissime tensioni per la disastrosa crisi del porto, la difficilissima situazione dell'Italstet, le vistose difficoltà del raggruppamento Ansaldo (parte fra l'altro che, in barba alle promesse di Romano Prodi, Fincantieri intende addirittura svendere la divisione elettronica Ansaldo alla Selenia) — ha reagito con estrema decisione alla chiusura dell'Italstet. Questa mattina, nel quadro di uno sciopero nazionale del settore proclamato dalla FLM, la cantieristica genovese si fermerà per quattro ore: alle otto, davanti ai cancelli dello stabilimento di Sestri Ponente, si svolgerà un'assemblea generale dei lavoratori con i delegati di tutte le fabbriche a partecipazione statale. Quindi si formerà un corteo che raggiungerà il centro cittadino, al quale parteciperanno anche i dipendenti delle officine di riparazione CNR, OARN, MGM e di altri stabilimenti pubblici in crisi: Tubettificio Ligure (gruppo Efim), dovrà chiudere entro ottobre e Cremonese Mulledo e Savio San Giorgio.

Sciopero dalle otto alle dodici e corteo anche alla Spezia, mentre a Riva Trigoso è in programma una assemblea in fabbrica. Le reazioni degli Enti Locali del sindacato, dicevamo, sono durissime: una prima risposta a Rocco Basiglio è venuta dal Festival provinciale de l'Unità in corso alla Foce di Genova, dove ieri pomeriggio — presenti numerosi operai dell'Italstet con lo striscione del consiglio di fabbrica — Sergio Garavini, l'on. Castagnola, il sindaco Cerofolini e il vicesindaco Cerofolini hanno stigmatizzato il piano di affidamento della navalmecanica, reclamando che vengano ritirate le decisioni della finanziaria di stato. In precedenza le Giunte della Regione e del Comune capoluogo riunite congiuntamente avevano chiesto la sospensione del provvedimento di chiusura e incontri ai ministri Darida e Altissimo per recuperare una base seria di confronto con il governo e le partecipazioni statali sul caso Genova. Altre iniziative sono state assunte dal gruppo comunista in consiglio regionale e dalla Giunta Provinciale.

«Quelle della Fincantieri sono misure inaccettabili e inapplicabili», ha dichiarato il segretario regionale della FLM Passalacqua, l'on. Alberto Boyer, delegato da Prodi a discutere la presenza delle Partecipazioni statali a Genova, aveva assicurato che le trattative sarebbero iniziate a «bocca ferma», la decisione di chiudere l'Italstet quindi va subito ritirata. Il vicesindaco Piero Gamboloto chiede di attivare un rapporto immediato con il governo perché sospenda il piano Fincantieri.

p. l. g.

# Sorprendente gesto di Bettino Craxi

Le agenzie hanno dato ieri l'insolita, anzi sorprendente notizia che il presidente del Consiglio Craxi ha intrattenuto a colloquio a palazzo Chigi Mirko Tremonti, capo del dipartimento esteri del MSI. L'espone ministro ha precisato di avere esposto a Craxi le posizioni del suo partito su argomenti di essenziale interesse nazionale quali i rapporti con l'Est, i missili, il contingente in Libano, e così via.

«E' per lo meno arduo immaginare quale interesse rivestisse per il presidente del Consiglio la conoscenza orale del pensiero missino su tali questioni: una breve scorsa al giornale di Almirante sarebbe stata sufficiente. E' legittimo interrogarsi tanto che il significato dell'incontro risieda più che nelle informazioni in esso circolate, nel fatto medesimo di avere avuto luogo. Ma perché ha avuto luogo? In omaggio all'attenzione verso le opposizioni? In tal caso, due considerazioni: la prima è che, in tal modo, il MSI — cioè una forza storicamente e politicamente estranea e avversa alla democrazia repubblicana — viene formalmente collocato per la prima volta sullo stesso piano dell'opposizione democratica; la seconda è che tale parificazione è stata spinta fino a concedere udienza ad un esponente della rappresentanza parlamentare ma ad un esponente del partito.

Il ministro degli Esteri, il colonnello Tucci, di non occuparsi della Loggia P2 e del suo capo.

Il secondo alloggio di Gelli in Uruguay sarebbe stato l'hotel «Santos Dumont», nella zona locale di balneazione di Punta de l'Este, a duecento chilometri dalla capitale. In questa zona lo stesso capo della P2 è proprietario di alcune ville in riva al mare. L'albergo appartiene invece alla setta «Moon», che oltre ad avere in Uruguay un notevole patrimonio immobiliare è anche titolare della seconda banca nazionale. Da qui, infine, dopo una breve permanenza, Gelli si sarebbe trasferito nella fattoria di Pajanduri.

ROMA — Altro che nascosto in un convento di clausura, come voleva una delle notizie più improbabili di mezza estate: ad un mese dalla sua discreta fuga, Licio Gelli viene immancabilmente segnalato in America latina, seconda patria delle sue trame politico-finanziarie. In Uruguay, precisamente, dove il 16 agosto sarebbe stato accolto con gli onori degni di un capo di stato, con tanto di scorta dell'esercito. Almeno fino a sei giorni fa il capo della P2 era riverito ospite in una grande fattoria nella provincia di Pajanduri, sul littorale del fiume Uruguay, nella zona di frontiera con l'Argentina. E può darsi che si trovi ancora lì, visto che la sua esistenza non assomiglia proprio a quella di un fuggiasco.

# Ricostruiti i suoi spostamenti Gelli sarebbe in Uruguay protetto dai militari

Notizie rimbalzate da Montevideo, dove ora è vietato alla stampa parlare di P2

Non è una novità, ma in Uruguay è presente una delle più potenti ramificazioni della Loggia P2. In un primo tempo si parlò di un elenco di 118 «affiliati» uruguayani. Poi venne fuori una seconda lista di 17 nomi, tra i quali compariva anche quello del colonnello Gregorio Alvarez, vicepresidente del «Banco de Seguros» e fratello dell'attuale capo di Stato,

cisando che si trovava sotto la protezione della setta sudcoreana «Moon» e dello stesso presidente uruguayano, il generale Gregorio Alvarez, strettamente legato al reverendo Moon. Le conseguenze non sono mancate. Mentre al «venerabile maestro» veniva assegnata una residenza un po' meno in vista, il governo uruguayano ha dato un giro di vite alla censura sulla stampa, decretando che essa passi dalla competenza della questura di Montevideo a quella dei servizi segreti militari. Già prima di questo decreto, giornali e televisione avevano ricevuto un «ordine verbale» del capo della Direzione nazionale dei rapporti pubblici, il colonnello Tucci, di non occuparsi della Loggia P2 e del suo capo.

# Chiedono la riforma dei codici Rebibbia, da oggi mille detenuti non mangeranno

La protesta s'è estesa in tutti i «bracci» del carcere romano Tra gli obiettivi: la modifica dei termini di carcerazione



ROMA — Un'immagine dell'interno del carcere di Rebibbia

ROMA — A dare il via sono state le donne. Dal primo settembre, niente più cibo: solo acqua, tè o caffè. Centottanta su duecentocinquanta dei «raggi» femminili, le tossicodipendenti, quelle in attesa di giudizio (e sono la grande maggioranza), quelle nel «sido»: una quindicina di donne con i bambini ancora abbastanza piccoli per poter dividere con le madri l'esperienza del carcere. Alle «comuni» si sono poi aggiunte le «dissottee» e sei recluse del braccio di massima sicurezza.

Da oggi al carcere di Rebibbia non mangerà quasi più nessuno. La rivolta si è estesa e nel giro di una settimana ha toccato, a scaglioni, tutti i «bracci» del carcere. L'altro ieri si parlava ufficialmente di circa 700 detenuti in sciopero della fame, ma già da oggi a questa cifra bisognerà aggiungere qualche centinaio di unità. La protesta ha colpito nel segno forse più di quanto si aspettavano le stesse detenute per le quali ieri doveva essere l'ultimo giorno di digiuno. Visto invece l'estendersi dell'iniziativa hanno deciso di tener duro.

Inutilmente i parenti in visita continuano a portare pacchi di cibo ai loro congiunti: i viveri vengono accantonati dalla direzione secondo una specifica richiesta dei detenuti. E una protesta singolare: niente «ascese» ai tetti del carcere, niente cartelli, niente foto in calzoncini corti. Nulla a che vedere, insomma, con le immagini di rivolta estive alle quali, bene o male, si era abituati. Questa volta è diverso: niente azioni clamorose, niente grida.

Le detenute comuni, le prime ad organizzarsi, hanno stilato un documento semplice e preciso nel quale avanzano le loro richieste. Immediata la risposta solenne dei reclusi della sezione maschile, e non solo di Rebibbia.

Obiettivi della protesta: «Una riforma sostanziale dei codici con particolare attenzione alla modifica dei termini di carcerazione; la concreta revisione del concetto di pericolosità sociale; la piena attuazione della riforma del '75 non ancora operante; una più ampia concessione delle misure alternative alla carcerazione: lavoro all'esterno; semilibertà; arresti domiciliari; concessione estesa della libertà provvisoria, condizionale e anticipata».

Sono obiettivi che mettono il dito sulla piaga delle carceri italiane e più complessivamente del sistema giudiziario. E appena il caso di ricordare che, unico in Europa, il nostro paese registra una durata media del processo che oscilla dal sei agli otto anni: tanto deve cioè passare perché un cittadino possa essere dichiarato colpevole o innocente. Di qui la pazienza percentuale di detenuti in attesa di giudizio nelle nostre carceri: all'incirca il 70% con tutte le conseguenze di sovraccollimento che rendono talvolta disumane le condizioni di carcerazione. Su questi temi il Pci insieme alla Sinistra indipendente ha avanzato delle proposte tra cui quella di affidare al pretore tutti i reati punibili fino a quattro anni e una serie di meccanismi con i quali ridurre al massimo i tempi di carcerazione preventiva (anche attraverso l'abolizione del prolungamento dei termini sancito dalla legge Cossiga).

Il documento delle recluse di Rebibbia poi conclude: «Noi tutte, consapevoli della necessità venga riconosciuto come momento qualificante all'interno di una società che rivendica a sé più alti valori umani e civili, auspichiamo che l'istituzione mostri una volontà altrettanto consapevole nel considerare l'aspetto carcerario come problema».

A Gorizia, trentatré detenuti hanno firmato un lungo documento-appello nel quale si avanzano le stesse richieste. Gli autori della protesta ritengono «lampante l'evoluzione e il senso di responsabilità dei detenuti anche se più serrato si è fatto il contrasto con le strutture carcerarie che tendono sempre più a logorare il fisico, la mente, la personalità, l'orgoglio stesso del recluso».

Sara Scialoja

# CILE DIECI ANNI Domenica prossima diffusione straordinaria

Un inserto con analisi, ricostruzioni, testimonianze, interviste a dieci anni dal golpe di Pinochet contro Unidad Popular



Salvador Allende

# Contro la crisi Dal socialismo francese proposte per l'Europa

Il 10 maggio 1981 François Mitterrand è eletto presidente della Repubblica francese. La sinistra europea e internazionale plaude alla sua vittoria. In Francia l'entusiasmo popolare è enorme. Fedele ai suoi impegni il nuovo presidente realizza l'unità dei partiti di sinistra in un governo che intraprende senza indugi riforme sociali e riforme di struttura. Si dà la priorità alla lotta contro le disuguaglianze sociali; dovendo porre come obiettivo immediato la ripresa economica, s'insidia una politica di rilancio della domanda. Necessità economica, tende ad ossigeno per un sistema produttivo in difficoltà e soprattutto necessità sociale dopo ventitré anni di governo di destra, accumulo di ingiustizie, di corporativismi e privilegi. Aumento dello SMIC (salario minimo garantito), congedo pagato assicurato di cinque settimane, rivalutazione degli assegni familiari e per la casa, nuovi diritti per i lavoratori, decentramento, formazione dei giovani... Lo sforzo è immenso.

Maggio 1983: sono passati soltanto due anni. Gli esperti s'intestardono. Il governo francese conduce ormai una politica di austerità. Si succedono attacchi internazionali contro il franco senza che si possa capire se siano organizzati o se siano una conferma delle difficoltà incontrate. Si è alla fine dell'esperienza socialista francese? In realtà il peso dell'eredità lasciata dalla destra è stato sottovalutato e la gravità della crisi internazionale porta oggi a riesaminare le possibilità che ha un paese di uscire dalla crisi di solo. La Francia è soggetta a tre debolezze strutturali che non sono state tenute forse nel debito conto:

— L'eterogeneità e la debolezza della sua produzione rispetto ad altri paesi industriali, del suo sistema. A un sistema industriale molto diversificato succede dal '50 un sistema bipolare di piccole e medie imprese

spesso arcaiche e di grandi imprese di tipo multinazionale. Queste ultime, che sono le prime ad essere toccate dalla crisi, poiché la loro attività dipende ampiamente dai mercati saturi o in declino, si logorano in ristrutturazioni rischiose. Nel medesimo tempo i risultati notevoli della ricerca, specialmente tecnologica, trovano pochi punti d'applicazione industriale. Ciò riflette una realtà socio-culturale: i francesi non amano più la loro industria e hanno poco gusto per la tecnica... — L'intensità delle disuguaglianze e rigidità sociali. La gerarchia dei salari, l'esistenza di molteplici vantaggi corporativi, la rigidità dei grandi apparati dello Stato come quelli della Sanità e dell'Istruzione, rendono difficile la realizzazione democratica delle riforme destinate a incoraggiare lo sforzo di solidarietà nazionale.

— Il carattere estremamente rigido del dialogo sociale: esso si basa esclusivamente sugli aumenti di salario e le condizioni del lavoro. In questo modo è estremamente difficile associare la ricerca dei premi di produzione, il rinnovamento del dialogo sociale nelle imprese e il mutamento delle condizioni di vita dei lavoratori.

Per superare queste debolezze s'impone un'azione comune dei partners sociali per far emergere dei nuovi sistemi organizzativi e di cooperazione che possono stabilizzarsi solo a medio e lungo termine, assumendo ognuno le proprie responsabilità. Ma non è soltanto una questione di politica economica: si tratta di definire le caratteristiche di un nuovo modello di sviluppo.

Il rilancio dell'economia in un solo paese e in particolare, nel caso della Francia, così vulnerabile per quanto riguarda le importazioni, non sembra una soluzione stabile. Nel 1981 e '82 il rilancio era socialmente necessario e sostenibile. Protrarlo ancora avrebbe portato, tenuto conto delle politiche economiche restrittive, d'ispirazione monetaristica, condotte dai principali partners industriali della Francia, all'accumulo di un deficit collettivo che diveniva dannoso per la credibilità economica e politica del paese. Se la crisi è internazionale, è nell'azione internazionale che si deve trovare il rimedio.

La scelta della Francia a questo riguardo è la scelta dell'Europa. Ricordiamo che l'insieme della produzione lorda dei paesi della CEE è superiore a quella degli Stati Uniti. Si devono trovare soluzioni comuni utilizzando il peso dell'Europa, particolarmente attraverso negoziati all'interno del GATT, Est-Ovest e Nord-Sud. La Francia da parte sua si è basata sui summit di Versailles e si batterà a Williamsburg per promuovere una cooperazione tecnologica tra paesi industrializzati, al fine di rivitalizzare i sistemi di produzione. È chiaro che quest'azione non è sufficiente ma è la sola possibile dal momento che il monetarismo imposto dagli Stati Uniti rende impossibile un rilancio combinato della domanda europea e mondiale. Ma bisogna combattere anche su altri fronti: il presidente Mitterrand ha invitato di recente le nazioni a un dialogo con l'intento di una riforma del sistema monetario internazionale nel quale si deve

inserire la riflessione sul futuro del sistema monetario europeo. Il cambiamento dei sistemi produttivi rende d'altra parte necessario — tenendo conto delle caratteristiche proprie di ogni paese — attuare delle riforme di struttura: la riduzione della durata del lavoro, il potenziamento della formazione professionale per ottenere nuove qualifiche, il rinnovamento della pianificazione, la ricerca di nuove modalità di dialogo tra i partners sociali, atte a favorire allo stesso tempo la ricerca della produttività, il miglioramento delle condizioni lavorative e il progresso sociale.

La portata e i limiti dell'esperienza francese si devono situare così oggi: senza l'appoggio delle forze su scala europea e internazionale che sono ormai necessarie affinché ogni paese trovi una via per uscire dalla crisi, il successo sembra molto aleatorio; ne consegue che ogni paese deve adattare la sua economia e le sue risorse umane, nella misura che gli è propria, a delle nuove condizioni di sviluppo per contribuire a tempo debito, a cogliere le opportunità che sono offerte. La Francia socialista intende essere presente sul piano interno e su quello internazionale. Più che mai uscire dalla crisi è un progetto che richiede elaborazione comune di nuove politiche economiche e sociali su scala internazionale e soprattutto su scala europea.

François de Lavergne  
Presidente della Federazione Europea di Ricerche Economiche e Sociali (FEDRES) del CIBSTA (Centro Studi dei Sistemi e delle Tecnologie avanzate Parigi)

# LETTERE ALL'UNITA'

## Come definire il PCI? Una componente della storia di questo nostro Paese

Cara Unità,  
Colgo l'invito del compagno Michele Iozzelli (Leric-La Spezia) del 24 agosto u.s., che ha manifestato perplessità su «come definire il PCI» e con lui altri compagni.

Consiglierei al compagno Iozzelli di organizzare magari una lettura collettiva del libro di Giorgio Amendola «Tra passione e ragione» Ed. Rizzoli. Riporta a pagina 139 e segg. il testo di una conferenza che Amendola tenne nel 1961 sul tema «Il Partito Comunista Italiano», ancora di molta attualità per capire come definire il PCI.

Quella conferenza traccia una pagina di storia del nostro Paese, e di essa il Partito è una componente determinante, per la sua partecipazione pratica e ideologica e anche per l'indirizzo di prospettiva e di lotta che sa dare per risolvere gli attuali problemi del nostro Paese.

Credo che una lettura di quel documento possa contribuire a chiarire certe perplessità ed incertezze.

F. GARDENGHI  
(San Lazzaro di Savena - Bologna)

«...poco o molto, è la migliore risposta»  
Cara Unità,  
qualche rigo di accompagnamento all'assegno che ti rimettiamo.

La nostra è una Sezione di 45 iscritti in un paese di 5.000 abitanti, nel cuore dell'«impero» di Guspardo — che qui conta ancora un po' di peso, dal suo punto di vista — e con un Comune a maggioranza assoluta.

Questo Comune, fra l'altro, con i problemi economici, occupazionali, ambientali e civili che affliggono la cittadinanza, ha messo fra i suoi principali «compiti» non l'attuazione della nostra Festa '83 a stata forse la migliore di quelle finora fatte; sono aumentate le entrate sia della sottoscrizione che della Festa; abbiamo versato alla Federazione di Chieti un importo superiore all'obiettivo; vi inviamo 1.000.000 (1 milione) per la sottoscrizione speciale Unità; e, infine, ci resta ancora qualche soldo per pagare l'affitto e sostenere l'attività politica della Sezione nell'interesse della cittadinanza.

Non sappiamo se è poco o molto; ma siamo sicuri che è la migliore risposta agli attacchi di, ai problemi della gente, alle difficoltà economiche del Paese.

GIANFRANCO BASTEREBBE  
(segretario sezione PCI di S. Vito Chietino - Chieti)

Vogliamo fare coi funghi un tempo col gelato?  
Cara Unità,  
se mi permetti, vorrei dire qualcosa anche a nome di un gruppo di miei amici sulle affermazioni di Carlo Rosola (L'Unità del 25/8), riguardo i cercatori di funghi (e non raccoglitori). Le sue affermazioni ci sembrano esagerate: cioè che i raccoglitori di funghi sono degli ignoranti che stanno distruggendo i nostri boschi.

A nostro avviso il Rosola è un po' moralista; ragiona come fanno i padroni nelle fabbriche, secondo cui tutti i lavoratori non vogliono lavorare e abusano della mutua.

Perché, caro signor o compagno Rosola, sappi che la nostra sezione è composta da appassionati nella ricerca dei funghi o altri prodotti del bosco, si comporta in modo civile e rispettoso per l'ambiente. Questo è quanto ho potuto riscontrare in trent'anni di passeggiate nei boschi in cerca di funghi.

Io sono per educare i cercatori di funghi, ma con la repressione e con pagamento delle diecimila lire al giorno, si ottengono risultati opposti.

Se poi vogliamo che la passeggiata nei boschi diventi un lusso per pochi, allora viva l'epoca in cui i figli degli operai andavano a vedere i ricchi mangiare il gelato in piazza San Carlo...

Siamo un gruppo di appassionati, rispettosi dei boschi, che sostengono la soluzione di regolamentare la raccolta di funghi con un iter sereno regionale o provinciale.

MARIO IANNI  
(Torino)

Dalla Sicilia alla Svizzera per creare cittadini democratici e coraggiosi  
Cara direttore,  
sono un compagno della provincia di Catania. Attualmente mi trovo in Svizzera per motivi di lavoro come stagionale, dall'anno 1980.

Ero membro del Direttivo della Sezione PCI del comune di Grammitale. Adesso sono membro del direttivo di una sezione del PCI presso Solothurn. Sin dall'inizio mi sono iscritto poiché da un lato sentivo un vuoto e dall'altro l'esigenza di continuare a vivere assieme ai compagni, per dare l'apporto politico ai tanti problemi che travagliano l'emigrazione in Svizzera da troppi anni (tra parentesi, sono anche figlio di emigrati, da più di 20 anni. Ho fratello e sorella anche loro emigrati).

Sin dall'inizio, in questa nuova cellula di compagni, durante le riunioni che abbiamo svolte, mi sentivo l'attenzione di tutti poiché parlavo con un linguaggio diverso dai compagni emigrati; nei miei discorsi illustravo l'aspetto generale della battaglia politica che i compagni italiani portano avanti; avevo tanta voglia di parlare e difatti sono stato proposto come segretario in una nuova cellula di un paesino dove vi sono emigrati di provenienza anche di compagnia in maggioranza di provenienza dalla provincia di Catania. Ma io ero lavoratore stagionale e quindi mi devo allontanare dalla Svizzera tre mesi l'anno, come prevede lo statuto dello stagionale) ed inoltre sentivo l'esigenza di accrescere le mie conoscenze di questa nuova situazione; quindi sono stato battezzato con il nome ARESB (Associazione regionale emigrati siciliani Svizzeri). Ci si prefiggeva un modo nuovo di discutere i nostri problemi come emigrati e di far conoscere con iniziative culturali aspetti della

Sicilia ed alcune leggi a favore dell'emigrazione siciliana in Svizzera. Ebbene, all'inizio eravamo sette, otto persone interessate in questa prospettiva. Siamo riusciti in pochi mesi a mettere in evidenza i problemi all'attenzione degli emigrati dei dintorni, abbiamo fatto diverse riunioni in vari locali ed ogni volta ci ingrossavano numericamente.

Visto che siamo stati ascoltati, abbiamo avuto l'esigenza di creare una sede sociale accogliente per poterci vedere più spesso e così ci siamo dati da fare e siamo riusciti ad avere in affitto una casa di proprietà di una fabbrica dove lavorano molti emigrati in prevalenza siciliani.

Siamo riusciti a fare una sede sociale accogliente con un bar e con un centinaio di organizzati, creando anche una tessera che riproduce la nostra regione. La sede l'abbiamo inaugurata l'anno scorso invitando il console di Basilea e di Solothurn e varie forze sociali dei dintorni; e inoltre il padre Giuliano, della Missione di Gerolamo Gerolamo. Vi è stata molta partecipazione.

Passate alcune settimane dall'inaugurazione di questa sede, abbiamo fatto un abbonamento al giornale l'Ora di Palermo per avere notizie dirette della nostra regione.

Bisogna saper guardare alle cose utili all'emigrazione per il bene collettivo futuro ed ignorare cose che si possono superare con il buon senso.

Oggi in Svizzera stanno preparando un ennesimo referendum antistranieri per ridurre vistosamente gli emigrati. Occorre maggiore impegno e discussione fra emigrati stessi per trovarsi preparati come cittadini civili, democratici e coraggiosi.

PAOLO VENTIMIGLIA  
(Solothurn - Svizzera)

«V'è da pensare che l'azione nei confronti del governo non sia stata così incisiva...»  
Cara direttore,  
è fuori dubbio che la polizia di Stato, specialmente dopo la promulgazione della legge 1-4-81 n. 121, sul nuovo ordinamento dell'amministrazione della Pubblica Sicurezza, è diventata un'istituzione permeata da principi democratici, che l'hanno trasformata da istituto al servizio del governo in un organismo alle dipendenze possibilmente della legge e del diritto; ma è altrettanto certo che la riforma è stata ottenuta con molto ritardo ed è continuamente sabotata dalle forze politiche di maggioranza, che hanno tutto l'interesse a restare supina di loro volere.

Che vi sia ostacolo o ritardo nell'evoluzione democratica della Pubblica Sicurezza da parte delle forze governative, appare logico anche se non giusto; ma la cosa diventa veramente riprovevole quando il ritardo avviene da parte di organismi che hanno un interesse morale e morale sarebbe quello di stimolare e pungolare l'azione governativa. Mi riferisco al vertice del SIULP (Sindacato italiano unitario lavoratori polizia), che sino a pochi mesi or sono è stato occupato dal generale Enzo Felsani.

Ho appreso che il generale è presentato candidato alla Camera per la Circoscrizione di Napoli con la DC, non riuscendo però eletto. Certo, da un punto di vista obiettivo nessuno avrebbe potuto contrastare questa sua candidatura; però v'è da pensare fondatamente che l'azione del SIULP, del quale era segretario nazionale, non sia stata, nel confronto con il governo, così incisiva e energica come avrebbe potuto e dovuto essere; e forse così si spiega il ritardo nella stipulazione degli accordi sindacali, previsti dall'art. 95 della legge di riforma e che devono avere per oggetto varie ed importanti materie.

Voglio augurare che il nuovo segretario nazionale colonnello Forleo rimedi al più presto a questo ritardo, che reca un indiscutibile nocumento non solo alla polizia (di cui io sono funzionario) ma soprattutto al Paese, che da quella intende essere democraticamente tutelato.

B. O.  
(Roma)

# INTERVISTA Roberto Passino, direttore dell'Istituto di ricerca sulle acque

Due immagini di inquinamento atmosferico e delle acque. In questi anni sono stati ideati grandi progetti ma senza gli strumenti necessari per attuarli.

Dal nostro inviato FERRARA — Direttore dell'Istituto di ricerca sulle acque e del progetto finalizzato «Qualità dell'ambiente» del CNR, docente di impianti chimici all'Università di Roma, Roberto Passino è uno fra i più quotati ricercatori italiani. Lo si potrebbe chiamare un tecnocrate, se la definizione non trovasse il suo più completo disaccordo: «Per carità! Di questi liberi da coloro che vogliono governare l'ambiente esclusivamente con la tecnica. Preferisco essere considerato quello che sono: un esperto e basta».

Anche il professor Passino, come molti altri esperti ambientali, «verdi», ecologisti vari è passato dalla Festa dell'Unità di Ferrara che dell'ambiente ha fatto il suo centro di iniziativa politica e culturale.

«Professor Passino — gli chiedo — è possibile oggi guarire l'ambiente, questo nostro grande malato?»

«Mi sembra che non si possano più affrontare i problemi dell'ambiente in Italia, oggi, senza partire da un'analisi di quel che è successo negli ultimi vent'anni e dalla ricerca del perché il meccanismo, il sistema di fatto non ha funzionato».

«Facciamo, professore, questa retrospettiva della storia dell'ambiente in Italia negli ultimi vent'anni».

«È la storia delle occasioni perse. Come sistema complessivo abbiamo fatto poco per l'ambiente nel periodo in cui l'economia era relativamente forte, certamente molto più solida di oggi. Quando eravamo nelle condizioni di fornire ai pubblici poteri le risorse, soprattutto in termini finanziari, per affrontare i costi che gli interventi in campo ambientale inevitabilmente comportano. Suo questo profilo la situazione oggi è nettamente peggiorata rispetto a vent'anni o solo a dieci anni fa?»

«Un disastro, allora?»

«Certamente siamo stati incapaci di fare cose efficaci, vere, nel momento in cui l'attenzione e la tensione del pubblico erano elevate. Oggi dobbiamo riconoscere che l'una e l'altra si sono attenuate. Abbiamo perso di credibilità nelle tesi che per lungo tempo sono state divulgate e diffuse. Un pubblico continuamente inondato di previsioni catastrofiche, terroristiche sulle prospettive dell'ambiente ad un certo punto reagisce con un atteggiamento di sfiducia».

«Lei vuol dire che è colpa del pessimismo degli ecologisti se le cose vanno così male?»

«Voglio dire che abbiamo assistito impotentemente alla demotivazione del prestigio delle istituzioni; se un'istituzione, in particolare lo Stato, si compromette con azioni formalmente impegnative, come leggi o provvedimenti di carattere istituzionale, e poi i provvedimenti restano inattuati e le leggi inosservate, il prestigio complessivo fatalmente decade. Anche in campo comunitario la nostra



# «La battaglia per l'ambiente ha perduto credibilità»

Amare dichiarazioni di uno dei massimi esperti del CNR - Perché il sistema e le istituzioni non hanno funzionato - «Abbandoniamo i grandi progetti e affrontiamo i problemi con gradualità»

«Bisogna essere semplici e concreti. Scegliere le cose da fare (le idee) ma cambiare il metodo per realizzarle. Abbandoniamo i grandi progetti, i grandi obiettivi e caliamoci nella realtà. Perché anche nel campo ambientale i problemi si risolvono come in tutti gli altri settori: a poco a poco, con gradualità, costruendo pietra su pietra. Proponiamoci di fare grandi cose quando siamo certi di saper fare quelle un po' meno grandi e le abbiamo realizzate».

«Non le sembra che anche il livello della partecipazione debba essere elevato, molto più di quanto non avviene oggi?»

«Ma sicuramente. In quasi tutti gli altri Paesi del sistema economico al quale noi riteniamo di appartenere è ormai legge dello Stato, procedura consolidata, il meccanismo delle udienze pubbliche. Hanno nomi diversi, ma ovunque a livello locale i problemi ambientali sono discussi con la partecipazione di tutti i cittadini interessati alla soluzione di quel determinato problema. Le autorità sono vincolate, per legge, all'obbligo di dare un'adeguata informazione con sufficiente preavviso, a convolare chiunque voglia intervenire all'udienza pubblica, con l'obbligo di riferire i quattro esistenti organi collegiali deputati alla soluzione del caso».

«Ma per impostare correttamente il problema ambientale, oltre all'indispensabile consenso occorre anche la conoscenza precisa e corretta del fenomeno. Non le pare?»

«In verità noi non conosciamo l'ambiente in Italia. Siamo avanti nelle metodologie che si devono applicare, qualora si voglia conoscere l'ambiente reale. L'avremmo, questa conoscenza, solo se disponessimo di ciò che non abbiamo: cioè di una catena di servizi tecnico-scientifici che ci consentano di verificare la loro affidabilità, la conservazione ed elaborazione e la divulgazione di tutti coloro che all'uso dei dati abbiano interesse. Le strutture che nel passato hanno svolto cose egregie (il servizio idrografico, il servizio geologico ecc.) oggi sono spente o sono affidate (servizio meteorologico e geografico) alle autorità militari. Altri servizi sono completamente inesistenti. Ci manca l'abecedario e pretendiamo di fare l'università dell'ambiente».

«Questo è il tema delle competenze tecnico-scientifiche, ma poi c'è quello delle competenze amministrative».

«La contesa sulle competenze amministrative ministeriali di fatto è la vera causa della paralisi del governo dell'ambiente in Italia. È una specie di libidine del potere nella quale siamo avvolti. La legge sulla difesa del suolo giace al Senato da 13 anni: cioè dalla conclusione del lavoro della famosa commissione De Marchi. Ed è paralizzata, inchiodata nelle commissioni, dai conflitti sulle competenze. Anche in questo campo bisogna dare segnali di cambiamento».

«Ma quali, professore?»

«Bisogna vincere la guerra cambiando le armi ed il campo di battaglia. Nel momento in cui noi proviamo a discutere di competenze di tipo tecnico-funzionale-operativo, il conflitto delle competenze amministrative si stempera e si attenua. Bisogna riprogettare i servizi tecnici, scientifici, ambientali su una base culturale comune e moderna, capace di usare le metodologie e le tecnologie degli anni Duemila: sono la struttura portante, il baricentro del discorso che stiamo facendo. Senza di ciò, senza la banca dati non si fa niente. Restano solo gli atti velleitari o, se preferisce, ideologici».

«Insomma fra il dire e il fare c'è la differenza che passa fra un'idea e un progetto?»

«Esattamente. Elencare le cose che bisogna fare in Italia è di una ovvietà e di una facilità assoluta. Però analizzarne la fattibilità in termini tecnico-operativi ed economici è tutta un'altra storia. Se vuole, la sintesi della mia testimonianza di esperienza vissuta per vent'anni quest'oggi è un documento nella ristretta condizione che le idee sono vanificate dall'inesistenza degli strumenti tecnico-operativi ed economici necessari per tradurle in progetti. Gli esempi più drammatici sono la distruzione del suolo, la legge per il controllo dell'inquinamento delle acque, che ha voluto tutto subito senza mezzi economici e tecnico-operativi, la legge sull'inquinamento atmosferico».

«Professore, ma da un consultivo così tristemente negativo, che tipo di indicazioni per il futuro possiamo trarre?»

ACQUA MINERALE NATURALE

**FIUGGI**

COMUNE DI FIUGGI  
PROVINCIA DI FROSINONE  
ITALIA

FESTA DELLA AMICIZIA

Con Fiuggi 6% di meno

Ino Iselli

«V'è da pensare che l'azione nei confronti del governo non sia stata così incisiva...»  
Cara direttore,  
è fuori dubbio che la polizia di Stato, specialmente dopo la promulgazione della legge 1-4-81 n. 121, sul nuovo ordinamento dell'amministrazione della Pubblica Sicurezza, è diventata un'istituzione permeata da principi democratici, che l'hanno trasformata da istituto al servizio del governo in un organismo alle dipendenze possibilmente della legge e del diritto; ma è altrettanto certo che la riforma è stata ottenuta con molto ritardo ed è continuamente sabotata dalle forze politiche di maggioranza, che hanno tutto l'interesse a restare supina di loro volere.

Che vi sia ostacolo o ritardo nell'evoluzione democratica della Pubblica Sicurezza da parte delle forze governative, appare logico anche se non giusto; ma la cosa diventa veramente riprovevole quando il ritardo avviene da parte di organismi che hanno un interesse morale e morale sarebbe quello di stimolare e pungolare l'azione governativa. Mi riferisco al vertice del SIULP (Sindacato italiano unitario lavoratori polizia), che sino a pochi mesi or sono è stato occupato dal generale Enzo Felsani.

Ho appreso che il generale è presentato candidato alla Camera per la Circoscrizione di Napoli con la DC, non riuscendo però eletto. Certo, da un punto di vista obiettivo nessuno avrebbe potuto contrastare questa sua candidatura; però v'è da pensare fondatamente che l'azione del SIULP, del quale era segretario nazionale, non sia stata, nel confronto con il governo, così incisiva e energica come avrebbe potuto e dovuto essere; e forse così si spiega il ritardo nella stipulazione degli accordi sindacali, previsti dall'art. 95 della legge di riforma e che devono avere per oggetto varie ed importanti materie.

Voglio augurare che il nuovo segretario nazionale colonnello Forleo rimedi al più presto a questo ritardo, che reca un indiscutibile nocumento non solo alla polizia (di cui io sono funzionario) ma soprattutto al Paese, che da quella intende essere democraticamente tutelato.

B. O.  
(Roma)

Dissacrare senza agghiacciare  
Cara Unità,  
talvolta ho la sensazione che il PCI manchi di senso della misura. Da qualche tempo a questa parte abbiamo scoperto (meglio tardi che mai) i temi del cosiddetto «privato» (amore, sessualità ecc.) e abbiamo cominciato a discuterne apertamente anche in spazi (settimane, Feste dell'Unità, convegni) tradizionalmente votati al tutto politico. Ho letto nei giorni scorsi l'annuncio di un dibattito alla Festa provinciale dell'Unità di Genova dal titolo «La mamma è cancerogena?», con la partecipazione di una psicoterapeuta di coppia Gianna Schelotto, un'attrice Paola Pitagora e un redattore dell'Unità Eugenio Manca.

Escluso, intuitivamente, un carattere strettamente medico del tema, non resta che pensare che l'oggetto del dibattito fosse il ruolo della madre nella vita dei figli, la dannosità dei condizionamenti psicologici che ne possono derivare ecc. Ma — mi chiedo con irritazione — per esprimere questo proposito e manifestare la propria spregiudicatezza nell'affrontarlo, era proprio necessario ricorrere ad un accostamento tanto agghiacciante come quello al cancro? Non si poteva escogitare una trovata altrettanto «dissacrante» ma non così greva e tragicamente evocativa?

CARLA PIEMONTESE  
(Alessandria)

Forse il sindacato aveva ragione  
Cara direttore,  
scrivo per denunciare una situazione per me personalmente drammatica.

Il 15-1-1983, in circa sessanta ore chiedo e ottengo il licenziamento in sede di Ufficio provinciale del Lavoro.

Il perché è detto subito: erano quattro mesi che non ci veniva corrisposto il dovuto salario. Alle proteste che ho illustrato al delegato di compagnia che se volevo lavorare, per adesso soldi non ce n'era e non si sapeva quando ci sarebbero stati; ecco il motivo per cui abbiamo chiesto il licenziamento.

Visto che lui non scuciva una lira, ci siamo rivolti al sindacato che, anziché far di tutto per ottenere le nostre pretese, ci frena. Allora ci sono rivolti a diversi legali; conclusione: abbiamo ottenuto in pagamento delle cambiali, che sono scadute e il tizio non ha regolarmente pagato perché nel frattempo ha chiesto e ottenuto l'amministrazione controllata.

Per ciò che le cambiali, anche se costituiscono un titolo esecutivo, siamo rimasti con un pugno di mosche e ora siamo disoccupati e pieni di debiti.

ANGELO ASTA  
(Ragusa)

### Disinnescate a Milano quattro bombe di quarant'anni fa

MILANO — Dopo quarant'anni le bombe sganciate a decine di migliaia dagli aerei alleati su Milano e dintorni continuano ad allarmare. È il caso dell'individuazione di cinque ordigni inesplosi e interrati lungo la ferrovia Milano-Venezia fra lo scalo periferico di Segrate e la stazione di Pioletto, quattro metri sotto il livello del suolo. La scoperta è stata fatta ieri mattina dagli artificieri della BO.CA.MI., una ditta specializzata, nel corso di alcune prospezioni con apparecchiature elettroniche per lavori di ampliamento della rete ferroviaria. I detector avevano rilevato la presenza degli ordigni a brevissima distanza dai binari e la direzione delle FS ha così sospeso il traffico lungo il tratto interessato per consentire il disinnescamento delle bombe e la bonifica della zona. Si tratta di un lavoro estremamente pericoloso e delicato la cui prima parte è stata effettuata ieri mattina da cinque artificieri che hanno neutralizzato quattro dei cinque ordigni che in un primo tempo, come hanno spiegato i tecnici, sembrava fossero del tipo antirimozione. C'era quindi il pericolo concreto che appena toccati potessero esplodere. Fortunatamente si è poi accertato che si trattava di bombe «a contatto» che deflagano in seguito all'impatto col suolo. Il disinnescamento è quindi avvenuto con maggiore tranquillità. L'operazione è durata in tutto tre ore, dalle 9 alle 12. Sospeso il traffico ferroviario sulla Milano-Venezia, si è proceduto alla neutralizzazione di quattro ordigni sotto la supervisione del Genio militare di Genova. La quinta bomba sarà disinnescata questa mattina.

### Ospedale S. Anna di Como: ora sono sei le morti «misteriose»

COMO — Sarebbero sei i pazienti ricoverati presso il reparto rianimazione dell'ospedale Sant'Anna di Como, deceduti fra il novembre e il dicembre dello scorso anno in circostanze sospette. La notizia, proveniente da fonti interne allo stesso ospedale, non ha ancora avuto conferma ufficiale, anche perché il magistrato inquirente, il procuratore capo Mario Del Franco, non è rientrato dalle ferie. La vicenda delle morti sospette all'ospedale di Como è cominciata dopo che l'esame necroscopico dei cadaveri di Pietro Tettamenti ed Eugenio Orsenigo, deceduti improvvisamente nel reparto rianimazione, aveva rivelato la presenza di tracce di un potente cardiotonico, il «Ritmoselle», nel sangue. Il procuratore della Repubblica di Como aveva poi ordinato la estumazione di altre quattro salme, quelle di Francesco Raimondo, Teresa Saldrini, Ermindo Romeri e Italo Gimgolani: secondo le voci di questi giorni, anche sul corpo di questi quattro deceduti sarebbero state trovate tracce di «Ritmoselle». Il collegio dei periti nominato dalla procura non ha comunque ancora terminato il suo rapporto, che sarà consegnato al magistrato tra qualche settimana. Nell'ambito dell'inchiesta il dott. Del Franco, oltre ad aver ordinato il sequestro di 46 cartelle cliniche di pazienti morti nel reparto rianimazione del «Sant'Anna» nel periodo che va dal novembre 1982 al gennaio 1983, ha interrogato Elisabetta Scacchi, un'infermiera del reparto. Nel giugno scorso, quando la vicenda venne alla luce, il presidente dell'unità socio-sanitaria locale, il prof. Angelo Spallino, democristiano, avanzò l'ipotesi che ad iniettare le dosi mortali di farmaco ai pazienti in rianimazione potesse essere stato uno squilibrato o un terrorista o anche uno sconosciuto che crede nell'eutanasia.



VARSAVIA — Dopo averli aboliti per oltre due decenni, sono stati ripristinati a Varsavia i concorsi di bellezza per il titolo di miss Polonia, vinto, sia pure con qualche contestazione, dalla bella Lidia Wasiak, 21 anni, (terza nella foto)

### Farina, accusatore dei fascisti per la strage di Bologna, si rifugia per paura in Venezuela

Dalla nostra redazione  
BOLOGNA — Giorgio Farina, superestimato nell'inchiesta sulla strage del 2 agosto, grande accusatore dei neofascisti Sergio Pedretti e Dario Calore contrariamente a tanti suoi «colleghi», svaniti nel nulla in circostanze oscure, avrebbe scelto la via del rifugio volontario. La notizia l'ha fornita lui stesso telefonando da Venezuela alla redazione del «Carlinio». «Sono a Caracas — ha detto al redattore che ha raccolto il suo sfogo — perché stufo del comportamento tenuto dai servizi segreti, che mi hanno sempre preso in giro. Non ho nessuna intenzione di tornare in Italia, qui ho ottenuto la cittadinanza, mi hanno raggiunto moglie e figli». Segue il racconto di quanto capitogli in questi ultimi tre anni: la sua deposizione, i contatti con giudici e poliziotti, le promesse di aiuto e protezione non sempre mantenute, le pressioni esercitate su di lui da agenti dei servizi segreti che pochi mesi fa lo avrebbero avvicinato offrendogli una forte somma perché ritrattasse tutto. Giorgio Farina, cantante e compositore, fu rinchiuso a Rebibbia nell'agosto '80 per scontare una condanna per violenza carnale. Agli inquirenti rivelò che aveva conosciuto, pochi giorni prima della strage, di un grosso quantitativo di esplosivo che sarebbe stato necessario per compiere un attentato a Bologna. Di qui partirono le indagini che portarono all'arresto di numerosi neofascisti: la cosiddetta «prima pila» che poi abbandonata quanto all'orizzonte apparve un altro superestime, Elio Ciolini, poi rivelatosi, a quanto pare, mendace. Farina non ha mai ritrattato la sua deposizione e negli ultimi mesi, dopo il cambio della guardia in alcuni settori del Palazzo di giustizia, quella «prima pila» è stata rivalutata e si è ripreso a batterla, tant'è che ancora di recente, il primo settembre, i giudici hanno ascoltato a Rebibbia Dario Calore. Un interrogatorio di «routine», uno dei tanti accertamenti compiuti dai nuovi magistrati a cui è stata da poco affidata l'inchiesta e che hanno ricominciato da capo le indagini, oppure il segnale di qualche imminente svolta, magari legato proprio alle confessioni di Farina? Una risposta precisa è per ora impossibile. L'unica cosa certa è che Farina — come ha detto nella telefonata al giornale emiliano — non tornerà in Italia neanche per deporre in esilio. I magistrati, che confermano la notizia della «fuga», non sembrano, almeno ufficialmente, darsene pena. g.c. p.

# Si requisiscono le case

## Ma il piano per Pozzuoli parte con grande ritardo

**Gli stabili sfitti individuati nell'entroterra flegreo - I primi alloggi assegnati ieri sera. Le scuole occupate dai terremotati. Delegazione PCI in visita alla città**



Occupazione di alloggi nel rione Secondigliano. Interviene la polizia. Una delle cucine da campo approntate a Licola.

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — Sono partite le requisizioni per reperire le abitazioni sfitte da utilizzare come temporaneo ricovero per i terremotati di Pozzuoli. Funzionari della Prefettura di Napoli e della Protezione civile lavorano per individuare gli stabili e gli alloggi disponibili nell'entroterra flegreo, a Quarto, a Marano e sul litorale di Licola. Venti alloggi sono stati individuati e requisiti a Quarto per assegnarli già nella serata di ieri. Ci si è mossi però con gravissimo ritardo e solo sull'onda del precipitare degli eventi legati al bradisismo dopo la fortissima scossa di terremoto di domenica scorsa che ha scatenato il panico tra la popolazione e provocato una vera e propria fuga di massa dalla città. La situazione resta in piena emergenza, mentre prosegue il vero e proprio «bombardamento» di scosse che fa vibrare case e palazzi. Dalla mezzanotte fino alle 16,24 di ieri il sismografo hanno continuato a segnalare uno «sciamone sismico» di 14 scosse, la maggior parte solo strumentali, quattro del secondo grado Mer-



gida l'avvio normale del nuovo anno a qualche giorno dalla prevista partenza; restano ancora precarie le condizioni delle oltre 1000 persone sistemate in tende e roulotte dell'esercito in alcuni campi di Licola. Intanto la città si è spopolata, quasi un

venti di questi giorni. I comunisti, forza determinante della nuova coalizione, assumono, perciò, un ruolo guida per la città. Proprio ieri una delegazione formata dai massimi dirigenti del PCI di Napoli e Campania, da amministratori e parlamentari si è recata a Pozzuoli dove ha incontrato rappresentanze delle categorie produttive, artigiani, commercianti e — in un secondo momento — gli amministratori della Giunta di sinistra neo-eletta. In particolare i compagni Valenzi e Geremicca hanno messo a disposizione degli amministratori puteolani tutta l'esperienza accumulata alla guida del Comune di Napoli durante i terribili mesi del terremoto e per la ricostruzione. I comunisti sottolineano le peculiarità della situazione legata al bradisismo di Pozzuoli. L'amministrazione di sinistra intende assumere un ruolo centrale nell'opera di risanamento e rinascita della città, rifiutando qualsiasi gestione «verticalistica» o di tipo commissariale degli interventi. Per il bradisismo, in altri termini, occorre pensare a potenziare e articolare al massimo i poteri ordinari di intervento dell'amministrazione comunale, delle altre istituzioni locali come la Regione. Bisogna, in sostanza, immaginare strumenti di gestione ordinaria in grado però di affrontare la dimensione straordinaria del problema. Si pensa però di affrontare al più presto col governo un confronto per arrivare a una vera e propria legge speciale per Pozzuoli e l'area flegrea colpite dal bradisismo. Procolo Mirabella

### Nuova presa di posizione conservatrice del Vaticano

## Ritorno al Concilio di Trento: «la Messa spetta solo ai preti»

Un monito alle Comunità di base e alle Chiese dell'America latina. Molti teologi si erano invece espressi in maniera diversa

CITTÀ DEL VATICANO — Il prefetto della Congregazione per la dottrina e la fede (ex Santo Uffizio), cardinale Joseph Ratzinger, ha affermato ieri in una conferenza stampa che la celebrazione eucaristica, ossia la messa, è valida solo se presieduta da un sacerdote regolarmente ordinato dal vescovo. Ciò vuol dire che sono da considerarsi «scismatiche» — ha detto — tutte quelle Comunità di base che, soprattutto in America latina ma anche in Europa e in Africa, spesso per mancanza di sacerdoti, data la crisi delle vocazioni, celebrano l'Eucarestia eleggendo un loro rappresentante a presiedere l'assemblea. Nel riaffermare con fermezza il decreto del Concilio di Trento secondo il quale la celebrazione è prerogativa del clero, il cardinale Ratzinger ha inteso stroncare le tesi di autorevoli teologi come Kung, Schillebeeckx, Boff, i cui supposti quanto ha stabilito il Concilio Vaticano II, sostengono che il vero soggetto, il centro della Comunità cristiana è l'assemblea eucaristica. Naturalmente il Concilio Vaticano II non ha negato la funzione del ministero sacerdotale, ma, in quanto ha posto l'accento sulla centralità della comunità, ha valorizzato la partecipazione attiva dei fedeli ed ha inteso la messa non soltanto come un rito che va ripetuto meccanicamente come occasione per uno scambio di idee riguardanti la Comunità cristiana. Questa esperienza, che fa dei cattolici i protagonisti dell'azione pastorale, ha permesso di superare le dimensioni soprattutto nei Paesi del Terzo Mondo dove la Chiesa ha un carattere popolare e non aristocratico. Le letture bibliche e l'insegnamento morale che ne deriva vengono confrontati con i problemi so-

ciali, umani che la Comunità sta vivendo. Ecco perché il Concilio Vaticano II ha stabilito che le letture venissero fatte nella lingua locale, e non più in latino, affinché i membri della Comunità potessero capire ed eventualmente commentare in rapporto al contesto storico in cui vivono ed operano. Non è per questo che un illustre teologo domenicano, padre Yves Congar, il 21 agosto scorso sull'«Osservatore Romano» scriveva che il Concilio era stato particolarmente operante nelle comunità di base che le popolazioni povere e cristiane dell'America latina creano per liberarsi e vivere. Infatti, proprio in agosto in Brasile ha avuto luogo un congresso di ottantamila Comunità di base che annoverano circa cinque milioni di membri i quali di solito celebrano l'Eucarestia senza preti, perché spesso non ci sono, ma non per questo si chiudono nei loro piccoli santuari e in attesa della Chiesa apostolica romana o contro di essa. Lo stesso Giovanni Paolo II fu costretto, nell'incontro con i vescovi brasiliani a Fortaleza durante il suo viaggio in Brasile, a riconoscere il ruolo preminente della Comunità di base, dovendo per questo rivedere persino il discorso che aveva preparato in

Vaticano. D'altra parte, pure il cardinale Ratzinger è stato costretto ieri a dire che il documento da lui illustrato non ha carattere dogmatico, canonico, ma solo un valore teologico. Ciò vuol dire che il problema sulle Comunità di base resta aperto. Quanto però viene affermato dal documento vaticano, per le Chiese che contiene, ha anche un aspetto anti ecumenico perché in contrasto per esempio con la Chiesa protestante. E ciò è ancora più significativo nell'anno dedicato a Lutero. Il cardinale Ratzinger, poi, non può ignorare che, secondo una inchiesta dei vescovi italiani, il forte calo dei fedeli presenti alla messa è dovuto principalmente alla mancanza di partecipazione. Per il 62,3% dei fedeli i testi letti sono astrusi, il 66,2% reclama una applicazione del Vangelo alla vita quotidiana. Quindi viene criticato il sacerdote. Solo per pochissimi, il parroco italiano (1,7%) l'Assemblea eucaristica rappresenta una occasione di incontro e di confronto anche sui problemi quotidiani. Ciò significa che gli orientamenti che l'ex Santo Uffizio vorrebbe stroncare sono presenti anche nella Chiesa italiana. Alceste Santini

### Ben quattro ministri alla presentazione ieri della rivista «Media 2000»

## E l'Italia «ufficiale» scopri l'informatica e la telematica

ROMA — Quattro ministri — De Michelis, Altissimo, Gava e Nicolazzi — cinque o sei sottosegretari, uno stuolo di managers pubblici e privati, direttori di giornale, funzionari radiotelevisivi, scienziati, l'immaneabile Gianni Letta e qua e là anche qualche semplice cronista. E fu così che in una mattinata di fine estate l'Italia ufficiale scoprì, come «fattori strategici di sviluppo», l'informatica e la telematica. Tra qualche anno — ma non tantissimi — le due tecniche di elaborazione automatica e distribuzione di ogni tipo di informazione condizioneranno, in Italia come altrove, lavoro, tempo libero e la vita sociale organizzata nel suo insieme. Siamo dunque ad una svolta nella storia del comunicare tra uomini e del vivere insieme tra uomini. Quale sarà il sistema globale del mass media alla fine di questo millennio non si sa ancora con chiarezza: sappiamo tuttavia che sarà profondamente diverso da quello di oggi nelle case, nei posti di lavoro, nelle scuole, negli ospedali, nelle fabbriche, ovunque. Bene, questo grande e affascinante «tram» qualcuno l'ha già preso da tempo. Il ritardo italiano — e di ritardo di cultura si tratta — nei confronti non già di USA o Giappone ma di paesi a noi più vicini e simili come

Francia, Germania e Olanda o anche Finlandia Svizzera e Belgio è più grande che in qualsiasi altro campo. Nel salone dei dibattiti della federazione nazionale della stampa ieri mattina aleggiava una sorta di rabbia per le occasioni perdute, ma anche la volontà di recuperare in fretta il «gap» tecnologico. Adesso c'è uno strumento in più: una rivista mensile che si chiama «Media duemila» (che per l'appunto ieri mattina veniva ufficialmente presentata) diretta da Giovanni Giovannini, presidente della federazione degli editori, che tenterà di chiamare a raccolta il fiore degli esperti e della intellettualità italiana per costruire una cultura dell'informatica, ed educare al tempo stesso la classe dirigente politica ed economica a fare i conti con la nuova realtà. Del resto, in questo settore la nostra società si gioca certamente una parte del suo futuro. «Da qui la necessità — ha detto Giovannini — di fare presto, affinché le nuove generazioni già culturalmente pronte per l'elettronica, trovino il terreno pronto. La nuova risorsa si chiama Tecnologia che — ha detto il prof. Luigi Dadda rettore del Politecnico di Milano e membro del comitato di direzione della rivista — trascina sempre di più la so-

### Le previsioni del satellite Afrodite

## Pioggia sul Nord nubi al Sud. Non sarà un gran bel week-end



ROMA — Quello che si avvicina non sarà, secondo le previsioni di «Afrodite», il satellite meteorologico, un buon fine settimana. Piogge e nuvolosità, soprattutto al nord, lasciano pensare piuttosto a un sabato e ad una domenica da utilizzare tutt'al più per una breve gita fuori porta, con l'impermeabile e l'ombrello pronti nel portabagagli della macchina. Queste, comunque, le previsioni: **TRENTINO-ALTO ADIGE.** Sabato e domenica molto nuvoloso con possibilità di piogge e

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	8 24
Verona	17 24
Trieste	17 25
Venezia	15 24
Milano	16 24
Torino	17 21
Cuneo	16 18
Genova	20 27
Bologna	18 26
Firenze	15 21
Fias	14 29
Ancona	19 28
Perugia	17 25
Pescara	18 26
L'Aquila	14 23
Roma U.	18 30
Roma F.	17 28
Campob.	15 24
Bari	20 28
Napoli	18 30
Potenza	14 23
S.M. Lucia	22 28
Reggio C.	19 30
Messina	23 30
Palermo	24 27
Catania	18 32
Alghero	15 27
Cagliari	17 28

temporali. Trieste: sabato e domenica nuvoloso con possibilità di piogge. **LIGURIA.** Genova: sabato e domenica coperto nuvoloso con possibili piogge e temporali. **EMILIA-ROMAGNA.** Bologna: sabato e domenica nuvoloso con possibili piogge. Rimini: sabato poco nuvoloso, domenica nuvolosità scarsa con possibili piogge. **TOSCANA.** Firenze: sabato e domenica molto nuvoloso con possibilità di piogge e temporali. Grosseto: sabato poco nuvoloso con possibili piogge, domenica poco nuvoloso. **UMBRIA.** Perugia: sabato poco nuvoloso, domenica parzialmente nuvoloso con possibili piogge. **MARCHE.** Ancona: sabato poco nuvoloso, domenica nuvolosità scarsa con piogge. **ABRUZZO.** Pescara: sabato e domenica sereno, previste 7 ore di sole. **LAZIO.** Roma: sabato poco nuvoloso, domenica possibili piogge, previste 7 ore di sole. **MOLISE.** Campobasso: sabato e domenica sereno. **CAMPANIA.** Napoli: sabato nuvolosità scarsa con possibili piogge, domenica possibilità di brevi piogge e temporali. **BASILICATA.** Potenza: sabato e domenica sereno. **PUGLIA.** Bari: sabato e domenica sereno. Brindisi: sabato e domenica sereno. Santa Maria di Leuca: sabato e domenica sereno. **CALABRIA.** Reggio: sabato e domenica sereno. **SICILIA.** Palermo: sabato e domenica sereno. Catania: sabato e domenica sereno. **SARDEGNA.** Cagliari: sabato e domenica sereno. Alghero: sabato e domenica nuvolosità scarsa con possibili piogge. Olbia: sabato e domenica sereno.

SITUAZIONE: La pressione atmosferica sull'Italia tende a diminuire leggermente. Una perturbazione atlantica proveniente dall'Europa nord-occidentale si sposta verso sud-est e tende ad interessare le regioni settentrionali. Il TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali inizialmente scarse attività nuvolose ed ampie zone di sereno; durante il corso della giornata tendenza all'aumento delle nuvolosità a cominciare dal settore occidentale. Sull'Italia centrale tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso; tendenza alla variabilità nel pomeriggio sulle regioni tirreniche. Tempo buco sull'Italia meridionale con scarse annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Temperatura in diminuzione sull'Italia settentrionale, senza notevoli variazioni sulle altre località. SRR

# De Mita: «Processarmi? Sarà difficile trovare il giudice»

### Battute alla presentazione della Festa dell'Amicizia, da domani a Fiuggi - La «due giorni» di analisi della sconfitta democristiana



ROMA — Ciriaco De Mita si dice convinto che non ci sarà nessun processo a suo carico per la sconfitta elettorale della DC, sostenuta da non tenere le critiche e gli assalti del suo avversario interno, e di essere pronto a ribattere punto per punto; annuncia che intende portare avanti la ristrutturazione del potere interno al partito seguendo la strada aperta dall'elezione diretta del segretario. Bersagliato dalle molte domande dei cronisti, il leader democristiano ha così anticipato i temi della conferenza stampa di presentazione della Festa dell'Amicizia, l'essenziale del suo atteggiamento nella fase politica che il meeting di Fiuggi sta per aprire nella DC.

La sconfitta elettorale a una sconfitta del segretario. Poi con dichiarazioni personali, fuori dalle sedi opportune, sono venute polemiche e accuse pesanti. Se fosse così, la sola sede dove questo dibattito può concludersi è il congresso, magari con qualche settimana d'anticipo sulla scadenza «naturale» d'aprile: ma sarebbe assurdo che si pensasse a rinvii della scadenza normale. È chiaro che il leader democristiano conta su una nuova investitura congressuale per rafforzare la sua malcerta posizione. Agli antagonisti interni De Mita ha lanciato un altro

avvertimento con l'annuncio di voler portare a compimento la ristrutturazione del potere nel partito. Come? «Sannando la contraddizione che esiste tra elezione diretta del segretario e composizione degli altri organi dirigenti determinata dalla prassi, e quindi dalle correnti. Purtroppo, è un po' meschino che le polemiche scoppino sempre quando c'è da distribuire un po' di potere», ha concluso sprezzante.

an. c.  
Nella foto: Evangelisti e De Mita durante la conferenza stampa di ieri mattina a piazza del Gesù.

# Vivace dibattito tra Tortorella, Formica, Mazzotta e Biasini Con Craxi a palazzo Chigi quali rapporti PCI-PSI?

### L'esponente socialista: sblocco del sistema verso forme compiute di alternativa - Il dirigente del PCI: perché il PSI non lavora ad aggregare le forze per questa prospettiva?

Dal nostro inviato  
REGGIO EMILIA — Sì, il segno del 26 giugno è ben profondo, se Mazzotta alla Festa nazionale dell'Unità riconosce che la DC non è più un «quinto cardine» della politica italiana. E Formica parla di evoluzione del sistema verso forme compiute di alternativa. Sicché Tortorella può lanciare al PSI l'appello a lavorare insieme, anche in una gara aperta e leale per la direzione della sinistra, perché l'alternativa abbia presto un programma. Il confronto ha segnato di fatto la ripresa del dibattito politico dopo la formazione del governo Craxi. In mezzo alla gente, ma senza concessioni propagandistiche. Anche qui il 26 giugno si fa sentire. Il linguaggio di Biasini, Formica, Mazzotta, Tortorella, è corretto, amichevole, ma netto e se occorre anche duro. Nessuno però veste la corazzata del crociato che deve vincere una guerra ideologica.

L'approccio iniziale è sollecitato da Vincenzo Bertolini, segretario di Reggio Emilia. Le domande sono sulla svolta del 26 giugno, il bilancio da trarne, la via da seguire. Per primo risponde, cordialmente apprensivo, come lo saranno tutti. Oddo Biasini. Il PRI ha conseguito un grande successo — afferma — perché ha saputo cogliere a tempo i mutamenti intervenuti nella società italiana. Ormai il terziario sovrappassa il settore industriale, e una classe — non la classe — con due esigenze di pragmatismo e di buon governo. Al successo dei partiti intermedi corrisponde anche però un voto «antisistema», che chiama i partiti ad una profonda autoriforma e a dare risposte concrete alle aspirazioni della società.

Queste risposte saprà darle il governo Craxi? Rino Formica si augura di sì. La ipotesi centrista espressa dagli elettori, dalla conferma che la DC non è più forza aggregante di un sistema di alleanze. Né ha potuto maturare appieno la politica dell'alternativa. Il PCI ha negato un grande successo. Una alternativa accettabile e possibile deve essere, dice Formica, «rosa e tranquilla». La soluzione logica di governo è stata perciò quella di affidare la direzione al partito che ha voluto le elezioni. Un governo che non si è formato sulle condizioni poste dalla DC (nella quale nessuno ha spiegato ancora perché un intero pezzo di società l'ha abbandonata), e costituisce oggi

il punto di aggregazione più avanzato possibile. Si apre una grande competizione per la direzione della sinistra.

Roberto Mazzotta, vicesegretario della DC affezionato di centro-sinistra, contesta duramente Formica proprio sul punto degli accordi di governo. Secondo lui, essi contengono tutte le condizioni fondamentali poste dalla DC: contrapposizione al PCI, estensione dell'alleanza anche alle Giunte, risanamento economico fondato sui tagli della spesa pubblica e sulla politica dei redditi. Egli riconosce che la DC ha perduto fasce importanti di consensi. Ma lo spostamento di voti sarebbe avvenuto all'interno delle stesse aree politiche, senza passaggi dalla DC all'altra. Resta pertanto il problema di fondo della democrazia italiana, che chiama tutti a lavorare perché possa instaurarsi il meccanismo fisiologico dell'alternativa. A questo scopo, secondo Mazzotta, bisogna creare aree politiche omogenee. Quelle che gli interessa è di tipo centrista, con i partiti minori (PSDI, PRI, PLI), estranei alla tradizione socialista, che considera «naturali alleati» della DC. L'altra è collocata nel distacco di una sinistra divisa, fra un PSI troppo debole e un PCI incerto. Ed ecco, nel momento in cui afferma che «non vi è più bisogno di partiti cardine», riaffermare il sogno di una rinovata egemonia democristiana.

Oddo Tortorella replica immediatamente: le forze politiche italiane, proprio perché il sistema proporzionale da noi non consente la formazione di maggioranza assoluta d'un partito, sono caricate da un enorme responsabilità. Quelle di leggere i segnali, profondi del voto. Gli spostamenti interni alle aree politiche non sono senza significato. Indicano una grave critica verso il sistema di governo. E se Formica ritiene che per il PSI non è passato un corso moderato, una certa leadership è stata rifiutata. Da qui viene una critica concreta ai comportamenti seguiti dopo il voto. La formazione del partito di Craxi accorcia i tempi, ma le indicazioni di cambiamento espresse dagli elettori?

L'impressione è che le tre condizioni indicate da Mazzotta siano presenti nel progetto di governo. E se Formica ritiene che per il PSI non vi fosse altra soluzione, bisogna dire per quale prospettiva si lavora. Se davvero si ritiene il PCI incapace di aggregare le forze che dalla si-

nistra vanno fino alle correnti liberal-democratiche, perché non è il PSI ad assumersi questo compito, come fece Mitterrand in Francia? Le condizioni di una necessità non vengono da soli, occorre operare per determinarne di nuovi. Non ci può essere indifferenza fra contenuti e schieramenti. Né esiste un solo tipo di rigore, una sorta di politica economica «obbligatoria» per uscire dalla crisi. La connotazione di una impostazione economica «di sinistra», che non smarrisca la prospettiva del socialismo, torna anzi ad affermarsi nelle scelte delle stesse grandi socialdemocrazie europee.

L'Italia cambia — una fase si è chiusa, dice il titolo che fa da cornice a questa serie di dibattiti. La sensazione che non si tratti di uno slogan, che le cose cambino davvero, appare netta. Il confronto partito dal risultato del 26 giugno è ormai proiettato in avanti, ed assume uno sviluppo ulteriore, specialmente nelle repliche di Formica e Tortorella. Il presidente dei deputati socialisti definisce con una chiarezza finora mai raggiunta la sua impostazione politica. Il governo, con i suoi atti — afferma — deve cercare di risolvere al meglio le questioni dell'emergenza senza contraddire la necessaria evoluzione del sistema politico. Su questioni di tanto rilievo, tutto è aperto. Non blocchiamo la discussione con vincoli e patti. In una fase di crisi come questa, il sistema è più interdependente che mai, tutti abbiamo interesse ad avere frontiere aperte.

Si tratta di affermazioni che Tortorella considera importanti, se davvero i vincoli di governo non saranno i vincoli di progetto del PSI. È una questione che si pone in modo bruciante, proprio per questi anni. Invece avanza Mazzotta. Certo, bisogna che operi nella pratica un'azione di governo che non contrasti con un progetto politico complessivo. Bisogna un progetto di un programma dell'alternativa. E certo è aperta anche la gara per la direzione della sinistra. Il PCI non l'ha avuta in regola da nessuno. L'ha conquistata con la politica e l'azione di tutti questi anni. Oggi i comunisti si sentono impegnati a portare in movimento il sistema politico per portare avanti l'intera società italiana.

Mario Passi

# Il programma della Festa

- OGGI
- Ore 18 Tenda Unità - «La cooperazione in Europa», con Charlette Courvoisier, Damir Grubisa, Lars Markus, Onelio Prandini, Mario Birardi. Presiede Aldo Piccinini.
  - Ore 20.30 cinema - «L'agricoltura e la politica economica del governo italiano», con: Giuseppe Avolo, Luciano Barca, Ercolano Monesi, dott. Carlo Fratta Pasini. Presiede Emilio Severi.
  - Ore 18 libreria - «Marx 1883-1983: cultura e libertà degli individui», con il prof. Nicola Barile. Presiede Attilio Bialli.
  - Ore 19 spazio Europa - «La Comunità Europea e i problemi monetari», con l'on. Aldo Bonaccini e l'on. Richard Caborn. Presiede Enzo Grappi.
  - Ore 18 mostre «Scienza per la pace» - «Le federazioni del PCI all'estero». Presiede Gianni Ferraris; saranno presenti i segretari delle federazioni del PCI dell'emigrazione.
  - Ore 20.30 cinema - «Nostalgias», di A. Tarkovskij.
  - Ore 21 Tenda Unità - «La politica ha un sesso», con Elena De Palma, Elena Marinucci, Rita Montecchi, Lalla Trupia. Presiede Anna Maria Carlini.
  - Ore 21 Centro dibattiti - «Italia cambia, una fase si è chiusa: la DC», con l'on. Gianni De Michelis, il sen. Giovanni Ferrara, l'on. Lucio Magri, l'on. Alfredo Reichlin, l'on. Vincenzo Scotti. Presiede Alessandro Carri.
  - Ore 21 spazio Europa - «Convegno internazionale «Scienza e Sport: il record su costruisce» (prima giornata)», con: Nado Canetti, Franco Caraccioli, Francesco Conconi, Bruno Grandi, Rino Musumeci, Giorgio Tecco, Wacziargi Kuznetsov.
  - Ore 21 arena - «Concerto di Vasco Rossi».
  - Ore 22.30 cinema - «La verità...», di e con Cesare Zavattini.

# DOMANI

- Ore 9 arena sportiva della Festa - Raduno ciclistico della Resistenza (ANPI).
- Ore 10.30 Tenda Unità - «1943-1983: cento radii di quarant'anni», incontro con Arrigo Boldrin.
- Ore 16 Centro dibattiti - Seconda giornata del convegno internazionale «Scienza e Sport».
- Ore 16 spazio Europa - «1943-1983: quelle radii di quarant'anni», tavola rotonda con Aldo Aniasi, Arrigo Boldrin, Gisella Florenini, Rino Paccetti.
- Ore 17 arena sportiva della Festa - Manifestazione paracadutistica.
- Ore 18 Centro dibattiti - «Italia cambia, una fase si è chiusa: politica, occupati, clandestini», dibattito con Salvatore Andò, Antonio Bassolino, Nino Martanzoli. Presiede Franco Martorelli.
- Ore 18 libreria - «L'Unità o l'alternazione: perché e come ne scrive», con Bruno Enriotti, Silvia Merini, Vincenzo Pediconi.
- Ore 18 spazio Europa - «Cinque anni di Strasbourg», con Luciano Castellina, Mario Didò, Guido Fanti, Carlo Galluzzi, Ernest Gimno, Edgja Pisan.
- Ore 19 Tenda Unità - «Achtung banditen Roma 1944», con Rosario Bertone e Maurizio Ferrara.
- Ore 20.30 spazio TV - «Serata con «Azzurra», con Andrea Vallicelli, Nicola Sironi, Mauro Pellaschi, Franco Zamorani, Cesare Pirelton.
- Ore 20.30 cinema - «Il Pianeta Azzurro» di F. Piavoli.
- Ore 21 spazio Europa - «Italia cambia, una nuova fase si apre: i partiti di massa dopo il voto», con Adriana Seroni e Valdo Spini intervistati da Gianfranco Pasquino e Elio Mauro.
- Ore 21 spazio Europa - «Rassegna sulla voce: Sangita Charterje (India)».
- Ore 21 spazio giovani - «Una radio da vedere: anonimi volti e voci note, selezione di brani musicali e giochi con il pubblico».
- Ore 21 spazio TV - «Il galgò», con Lew Jastin, ex portiere nazionale sovietico; Igortza, il campione di calcio di Saragozza; Rai-TV in Saragozza. Proiezione di cartoni e dei campioni del mondo di calcio (Spagna 1982).
- Ore 22.30 cinema - «Giocare d'azzardo», di C. Torrini, con Piera Degli Esposti e Renzo Montagnani.

# Il partito

**Manifestazioni**  
OGGI - G. Angius, Cagliari; G. Cervetti, Como; W. Veltroni, Pisa; L. Violante, Bologna.

**Convocazione**  
L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 13 settembre alle ore 10.

# A Città di Castello si discute sul presente e sul futuro della psichiatria No, i manicomi non servono certo ai matti

### Diverse tesi e opinioni a confronto sulle origini della pazzia - Emergono i limiti della medicina ufficiale ma anche le carenze di chi privilegia solo i problemi delle strutture - Non basta riconsegnare il malato alla società - L'approccio alle malattie di mente



«Lì inventò la borghesia per non farsi disturbare»

La vignetta di ieri del nostro Caramelli (quella che ripubblichiamo oggi), ha colto nel segno e ieri, al convegno di Città di Castello sulla psichiatria, ha suscitato più di un commento, ricevendo, assieme a qualche battuta maliziosa, una autorevole e sostanziale conferma. Ferruccio Giacaceli, che con Fabrizio Ciampi e Carlo Manuali, avviò a Perugia e a Città di Castello nel '64-65 le prime iniziative di terapia antimanicomiale in contemporanea con la battaglia ingaggiata a Gorizia dal gruppo facente capo a Basaglia, ha citato ieri uno dei più noti psichiatri italiani di fine Ottocento, il professor Lugger, il quale scrisse: «Se i disturbi mentali non si traducevano in disturbi concreti della condotta sociale non sarebbe sorta la psichiatria e non sarebbero sorti i manicomi». In altre parole: se è vero che la pazzia esiste, da ciò non è detto che debbano derivare necessariamente i manicomi. Questi sono, in realtà, non come strumento per capire e curare i disturbi mentali, ma come forma di vera e propria segregazione sociale.

Il nostro servizio  
CITTÀ DI CASTELLO — Per anni gli operai della fabbrica di vernici IPCA di Cirié, nella cintura industriale torinese, avevano denunciato la pericolosità dell'ambiente di lavoro. I medici rimasero sordi ad ogni invito a visitare i reparti, a raccogliere testimonianze. Conseguenza: decine e decine di lavoratori uccisi dal cancro.

È storia recente, dell'ambiente di lavoro. I medici rimasero sordi ad ogni invito a visitare i reparti, a raccogliere testimonianze. Conseguenza: decine e decine di lavoratori uccisi dal cancro.

È storia recente, dell'ambiente di lavoro. I medici rimasero sordi ad ogni invito a visitare i reparti, a raccogliere testimonianze. Conseguenza: decine e decine di lavoratori uccisi dal cancro.

producono i disturbi mentali, non bastano più le conoscenze biologiche, anche quelle più sofisticate, ma sono essenziali altri dati che solo la persona malata, il suo nucleo familiare e sociale, possono fornire. Ecco perché la partecipazione dei malati nel processo di conoscenza è fondamentale per capire e risolvere il problema.

Forzella ha ricordato che il valore di questa scoperta fu sin dall'inizio al centro della «rivoluzione basagliana» all'Ospedale Psichiatrico di Gorizia (il manicomio aperto, le comunità terapeutiche gestite dagli stessi malati, assieme ai medici e ai parenti) e la difesa nel suo significato scientifico in risposta ad alcune annotazioni critiche espresse in precedenza da un altro protagonista della battaglia anti-manicomiale. Del resto il recentissimo episodio delle ville lager di Catania conferma che c'è ancora tanto da fare.

Carlo Manuali, responsabile dei servizi psichiatrici di Perugia, aveva ribadito la tesi teorica del convegno centrata sulla necessità di un collegamento e intreccio tra scienze naturali (biologia, chimica, fisica) e scienze umane (psicologia, sociologia, antropologia, ecc.) come condizione per capire meglio le malattie mentali e di conseguenza approntare più adeguati strumenti terapeutici che la pazzia non assiste. Ma queste posizioni estremistiche e fuorvianti — ha risposto Agostino Pirella — sono state e sono del tutto estranee al gruppo basagliano.

Il problema se mai — ha affermato Ferruccio Giacaceli, attualmente responsabile dei servizi psichiatrici di una USL di Bologna — è quello di comprendere, uno in fondo che l'approccio alle malattie mentali non può dipendere da un'unica forma o schema metodologico, che occorre attrezzarsi per dipanare la complessità dei casi problematici, resistendo a tutti i tentativi di semplificazione e di ritorno a forme di normalizzazione di tipo ospedaliero o neo-manicomiale.

Concetto Testai

Perché finanziarono il lager? La CGIL vuole una risposta

PALERMO — Sul caso di «Villa Patrizia» di Catania, dove 40 ammalati di mente venivano sottoposti a maltrattamenti, Enzo Pino, segretario generale della funzione pubblica CGIL regionale e Franco Cristaldi, segretario della funzione pubblica CGIL di Catania hanno rilasciato una dichiarazione nella quale sostengono che «È necessario che, oltre a cogliere gli autori materiali del fatto, si individuino le responsabilità relative al mancato controllo che la parte pubblica per legge deve esercitare sulle strutture private convenzionate».

# Determinante il voto di un transfuga: il PCI denuncia «ricatti e corruzione» A Comiso PSI, DC e PSDI eleggono il sindaco

**Primo matrimonio a Genova con la sposa transessuale**

GENOVA — Un transessuale, cioè un uomo diventato donna dopo un intervento chirurgico, si è sposato in questi giorni con rito civile presso il Comune di Genova. Si tratta del primo caso di questo genere nel capoluogo ligure, e probabilmente anche del primo in Italia. Il matrimonio è stato reso possibile dopo l'approvazione, lo scorso anno, di una legge che consente il cambiamento del nome e delle attestazioni di stato civile ai transessuali. Interventi chirurgici che modificano gli organi genitali da maschili a femminili venivano effettuati fino a poco tempo fa soltanto all'estero (Cassanovia, Londra o in Svizzera), ma dallo scorso anno la legge li consente anche in Italia, su autorizzazione del tribunale. La coppia che si è sposata a Genova ha chiesto di mantenere l'anonimato. I due sposi, una volta terminata la cerimonia hanno preferito uscire separatamente dal Municipio per evitare di essere fotografati.

RAGUSA — La manovra per escludere il PCI dalla guida di Comiso e per dare alla città un'amministrazione che non ostacoli gli interessi, spesso inconfessati, che si svolgono intorno alla base missilistica ha avuto l'altra sera una conferma: una coalizione formata da FSI, DC e PSDI ha eletto sindaco il socialista Salvatore Catalano, che tiene una buona seconda seduta. Per l'elezione del nuovo sindaco, infatti, determinante è stato il voto di un consigliere del PCI che all'ultimo momento è passato nelle file del partito socialista, dando così alla nuova coalizione l'insuperabile maggioranza. Su un totale di 32 consiglieri, i tre partiti ne avevano soltanto 16 (7 socialisti, 8 democristiani e uno socialdemocratico), contro i 14

comunisti permettendo, con il suo voto determinante, l'elezione del sindaco Catalano.

«La segreteria del PCI — dice ancora il documento — esprime la più severa condanna contro gli autori di questa squallida operazione che, purtroppo, vede protagonisti i dirigenti locali del PSI. Il ripetersi di simili metodi, basati sulla corruzione e sul ricatto, introduce elementi di grave intorbidamento della vita politica a Comiso, già pesantemente inquinata dagli effetti sconvolgenti derivanti dalla costruzione della base missilistica».

La presa di posizione comunista esprime quindi «gravi preoccupazioni ed allarme per la presenza sempre più evidente, nella vita politica comisana,

della delinquenza comune e mafiosa che, ormai in maniera palese, viene utilizzata per condizionare la vita dei partiti e delle istituzioni democratiche».

Dopo aver annunciato che verrà presentato ricorso contro il voto dell'altra sera (Catalano, infatti, non poteva presiedere la seduta non essendo il consigliere più anziano) i comunisti di Comiso fanno appello a tutti i cittadini onesti perché sin dal prossimo consiglio comunale venga avviato un processo di bonifica politica e morale e vengano ricreate le condizioni perché i partiti possano riprendere il dialogo politico e, soprattutto, tutti i consiglieri siano messi nelle condizioni di esercitare liberamente il loro mandato.

# Oggi saranno licenziati oltre 50 mila insegnanti supplenti annuali

ROMA — Oggi sarà una giornata di apprensione per 52 mila insegnanti precari. Alla mezzanotte, infatti, scade il loro incarico annuale e saranno, così, licenziati. Già da oggi, i sindacati confederali e alcuni neovenditori (tra questi, quello di Milano), hanno chiesto al ministro l'autorizzazione immediata a presidi e provvisori, nominati da supplenti sui posti vacanti, anche per evitare i soliti caroselli di insegnanti. Davanti al provvedimento delle maggiori organizzazioni, il ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro nel corso della visita fatta ieri in Sardegna.

Dopo aver incontrato i rappresentanti della Regione, il ministro ha partecipato a una conferenza stampa con i massimi esponenti della magistratura (tra questi, il presidente della Corte d'Appello di Cagliari Salvatore Buffonino, cugino del medico rapito proprio dal MAFS).

Gli organici in Sardegna sono carenti, mentre cresce l'esigenza di ammodernare i mezzi per fronteggiare con successo la criminalità organizzata. I predecessori di Scalfaro hanno avuto responsabilità nella creazione di un'immagine della Sardegna come «terra di punizioni». I magistrati e gli altri operatori della giustizia hanno sollecitato un diverso intervento da parte del governo ai problemi dell'ordine pubblico e della giustizia, mentre i rappresentanti politici in mattinata avevano sottolineato che «non è possibile uscire da questa spirale di violenza, senza un intervento articolato, che non riguardi solo l'ordine pubblico, ma anche i problemi economici e sociali della Sardegna».

Al termine dell'incontro in prefettura, il ministro Scalfaro ha fatto solo brevi dichiarazioni. Ha detto, tra l'altro, che la situazione dell'isola, sotto il profilo dell'ordine pubblico, è grave, ma è anche giusto evitare allarmismi. Comunque — ha aggiunto — è necessario adeguare l'intervento dello Stato alla pericolosità della nuova criminalità, un evidente riconoscimento dei limiti con cui tutti i governi hanno agito finora.

«Il proposito del MAS, Scalfaro si è limitato a dire: «Mi rifiuto di dare il crisma della solennità a quelli che considero soltanto dei banditi».

CINA-URSS

# Buone accoglienze a Pechino al vice ministro Kapitsa

Il rappresentante sovietico in visita ufficiale per otto giorni - I temi internazionali e le relazioni bilaterali al centro dei colloqui - Previsto un incontro anche con Wu Xueqian

PECHINO — Il vice ministro degli Esteri sovietico, Mikhail Kapitsa è giunto ieri a Pechino per una visita ufficiale di otto giorni nel corso della quale avrà una serie di colloqui con i massimi dirigenti cinesi. Si tratta del primo esponente di spicco del Cremlino giunto nella capitale cinese da vent'anni a questa parte dopo il divampare delle divergenze ideologiche e delle dispute di frontiera tra i due paesi. Kapitsa è stato accolto all'aeroporto di Pechino dal viceministro degli Esteri cinese, Qian Qichen (che il mese prossimo continuerà le conversazioni con i rappresentanti sovietici sui problemi bilaterali e internazionali), il capo della sezione affari sovietici e dell'Europa orientale, Ma Xueqian e l'ambasciatore di Cina a Mosca, Yan Shousheng.

La questione cambogiana, l'Afghanistan, la concentrazione dei soldati dell'Armata Rossa lungo il confine con la Cina e la presenza dei missili SS 20 nei territori orientali dell'URSS saranno i principali temi al centro delle discussioni. Si ritiene, inoltre, che gli incontri di Kapitsa a Pechino prepareranno il colloquio, previsto per il mese di ottobre a New York, tra il ministro degli Esteri sovietico Andrej Gromiko e il collega cinese Wu Xueqian. Nello stesso mese

di ottobre si svolgerà nella capitale cinese la terza sessione delle consultazioni cino-sovietiche incentrate fondamentalmente sull'obiettivo dell'allentamento della tensione tra Cina e URSS che consente la ripresa di normali relazioni bilaterali.

Se a Mosca la missione di Kapitsa è stata annunciata ieri dall'agenzia «Tass» con un breve e laconico dispaccio, nella capitale cinese l'ospite è stato accolto molto calorosamente. La stampa, in particolare, ha sottolineato come la «visita di lavoro del vice di Gromiko sia il primo evento di questo tipo a partire dall'inizio degli anni sessanta. In una breve nota biografica, l'agenzia ufficiale «Nuova Cina», ricorda che l'ospite ha lavorato all'ambasciata dell'URSS a Pechino per molti anni e che è stato presente a importanti discussioni tra i dirigenti cinesi e sovietici. L'agenzia, ricorda che nel 1980, 1981 e 1982 egli fu in Cina ospite dell'ambasciatore del suo paese mentre questa volta è ospite del ministro degli Esteri. Particolare rilievo è stato dedicato dai biografi cinesi al fatto che Kapitsa è stato promosso vice ministro degli Esteri, incaricato dei problemi dell'Estremo Oriente e dell'Asia sudorientale, subito dopo che Juri Andropov è divenuto segretaria

## GRAN BRETAGNA Una cerimonia semplice per l'ultimo saluto allo studioso italiano

# Cambridge ha dato l'addio a Sraffa uno dei suoi più insigni maestri

Stretti attorno al feretro autorità, colleghi e amici italiani e inglesi - Letto un messaggio del presidente Pertini - La figura del grande economista commemorata dal suo allievo prof. Garegnani - Presente per il PCI Giorgio Napolitano

LONDRA — A Cambridge, laddove tanti anni fa — come esule antifascista — aveva trovato sviluppo e riconoscimento la sua opera di studioso, Piero Sraffa ha ricevuto ieri il saluto estremo delle autorità, dei colleghi e degli amici italiani e inglesi. Il Trinity College ha dato l'addio a uno dei suoi maestri più insigni, professore emerito, membro dell'Accademia Britannica, «fellow» di una istituzione culturale di valore mondiale. Nel suo messaggio, il presidente della Repubblica, Sandro Pertini, lo ha ricordato come «uno dei punti di riferimento più alti della cultura democratica e antifascista europea, un sostenitore attivo della lotta per lo sviluppo della civiltà democratica». Su mandato dell'Ambasciata d'Italia, è stato il direttore dell'Istituto di cultura, Vaclago, a dare lettura a quel documento e a consegnarlo nelle mani del «master» del Trinity, sir Alan Hodgkin, premio Nobel per la biologia.



red'ità di Sraffa, ha commemorato il grande economista con una lucida e vibrante nota biografica dove l'intelligenza dello scienziato si intreccia indissolubilmente con la calda umanità della perso-

na privata: esempio e stimolo per i colleghi, sostegno e incoraggiamento per generazioni di studenti.

Si sono stretti attorno al feretro tutti i rappresentanti, giovani e vecchi, del Trinity e dell'Università di Cambridge: da lord Kahn, economista di fama come Keynes, Robinson e lo stesso Sraffa, agli esponenti delle leve contemporanee, Eatwell, Pollitt, Rowthorne. Era presente ai funerali anche il compagno Giorgio Napolitano, della direzione del PCI, che ha voluto rendere omaggio sia a titolo personale per i rapporti diretti avuti con Sraffa e sia — da parte dei comunisti italiani — per quello che Sraffa ha rappresentato nella storia del partito. E' stato lo stesso Pertini, nel suo messaggio, a ricordare «con particolare commozione il prezioso sodalizio intellettuale di Sraffa con Antonio Gramsci».

Al College, lo studio e la biblioteca personale di Sraffa sono stati sigillati: niente è stato toccato, tutto è rimasto al suo posto, libri, schedari, fascicoli, carte e appunti. E' un patrimonio che passa automaticamente al College salvo stabilire, successivamente, cosa possa eventualmente meritare di essere conservato, come e dove possa trovare la sua collocazione più idonea questo o quel documento. Sul portale di ingresso del Trinity la bandiera sventola a mezz'asta da sabato scorso. L'insigne di casa si inchina reverente a rendere omaggio allo scomparso: un riquadro a scomparti blu e rossi su cui campeggiano fiordalisi e leoni dorati.

Antonio Bronda

## CENTRO AMERICA

# Weinberger in visita sulla «New Jersey»

A BORDO DELLA NEW JERSEY — Caspar Weinberger questa volta è in versione marinara. Sul ponte spazzato dal vento, il segretario di Stato Usa alla Difesa ispeziona truppe della nave da combattimento, accompagnato dal capitano William Fogarty. La «New Jersey» naviga a poco più di venti miglia dalla costa del Salvador. Weinberger, dopo il Panama, è ora in Salvador, seconda tappa di un giro nelle regioni del Centro America.

Al di là delle ostentazioni di parate, armi e cannoni, il segretario di Stato non ha chiarito gli scopi del suo viaggio in una zona che è al centro di tensioni e conflitti. La massiccia presenza della flotta è una prova di questa intromissione. L'operazione, con il pretesto dell'esercitazione militare, ha assunto il carattere di una vera invasione. Basati Usa ci sono in Panama e in Honduras, insieme a consiglieri militari, specialmente in Salvador. Difficili, in queste condizioni, le iniziative di pace che, anche in questi giorni, i Paesi del gruppo di Contadora continuano a prendere.



## RFT

## I sondaggi danno CDU e SPD molto vicine

# Il 25 settembre elezioni in Assia

BONN — Testa a testa tra la CDU e la SPD nei sondaggi sulle elezioni dell'Assia (il Land in cui si trova Francoforte), che si terranno domenica 25 settembre. Secondo i dati resi noti dall'Istituto demoscopico «Contest», che ha condotto un'indagine per conto della CDU, se si fosse votato in agosto il partito democristiano avrebbe ottenuto tra il 46 e il 47% dei voti, la SPD tra il 42 e il 43, i «verdi» tra il 6 e il 7 e i liberali della FDP intorno al 4%.

Si tratta di indicazioni che ricalcano sostanzialmente i risultati delle elezioni che nel Land si tennero già l'anno scorso e che portarono a una situazione di ingovernabilità. Nell'ottobre dell'82, infatti, la CDU ebbe il 45,8% del suffragio, contro il 42,8% del socialdemocratico e l'8% dei «verdi». La FDP, con il 3,1, rimase fuori dal parlamento regionale. La distribuzione dei seggi che ne derivò rese praticamente impossibile la formazione di qualsiasi maggioranza e quindi di qualsiasi governo regionale. La CDU non era abbastanza forte per governare da sola, ma non lo era neppure la SPD che poté continuare a regge-

re il governo locale grazie all'astensione dei deputati «verdi» senza più riuscire a formare con essi una maggioranza organica.

Ora, se si dovesse creare nuovamente una situazione di stallo, si riproporrebbero più o meno le stesse difficoltà, rendendo ancora una volta evidenti certi difetti insiti nel meccanismo istituzionale della RFT che, con la clausola di «barramento» del 5% (i partiti che restano al di sotto di questa soglia non vengono rappresentati in Parlamento), favorisce, si concentra i voti sui

partiti maggiori, ma esclude dalla rappresentanza anche forze relativamente rilevanti e, alla fine, può favorire condizioni destabilizzanti, con l'impossibilità di formare maggioranze.

C'è da dire, però, che un altro sondaggio, condotto dall'Istituto «IPA» di Mannheim per conto della rivista «Quick» offre indicazioni alquanto diverse. Non tanto nelle cifre (alla CDU viene attribuito il 45,2% alla SPD il 44,6), quanto perché lascia balenare la prospettiva che i «verdi» (quotati al 5,1) pos-

sano non ottenere alcun seggio, così come la FDP che resterebbe al 4,6. Basterebbe, insomma, che i «verdi» perdessero solo 0,2 punti in percentuale rispetto alla stima attuale perché determinasse una situazione del tutto diversa da quella prima indicata. In questo caso, la CDU, pur rimanendo lontana dal raggiungere la maggioranza assoluta dei voti, si vedrebbe assegnare ugualmente, come partito con la maggioranza relativa dei suffragi, la maggioranza assoluta dei seggi.

## AUSTRIA

# Domani Papa Wojtyla a Vienna tra polemiche e manifestazioni

In programma una «marcia alternativa» dei giovani socialisti - Dichiarazioni distensive del cancelliere Sinowatz - Timore di una politicizzazione delle cerimonie con Giovanni Paolo II

VIENNA — Un centinaio di persone, non di più, hanno dato il via alla settimana anti-Papa in Austria. La manifestazione è organizzata dal partito radicale, che ha voluto interpretare in senso nettamente anticlericale il clima indubbiamente poco sereno in cui sta per iniziare la visita di Giovanni Paolo II (da domani a martedì) nel paese.

Le polemiche, infatti, non mancano. Ben più sostanziosa di quella dei radicali si annuncia una «marcia alternativa alla passeggiata papale» che gli Jusos hanno indetto per domenica alla Kurhalle di Vienna, proprio in coincidenza con l'arrivo di Karol Wojtyla. «Si tratterà di una manifestazione politica — ha precisato il segretario della gioventù socialista della capitale, Werner Faymann — che non è diretta contro la persona del Papa ma contro l'atteggiamento del Vaticano su alcuni problemi specifici, come quello concernente il ruolo della Chiesa in America latina o come l'aborto».

Il distinguo di Faymann non è bastato a placare i compagni scatenati da giorni dalle organizzazioni cattoliche e da esponenti della VPOE, la DC austriaca. Obiettivo delle criti-

che sono gli Jusos e il partito socialista, la SPOE, ma anche e soprattutto il governo (una coalizione socialdemocratico-liberale), accusato di atteggiamenti «pregiudizialmente ostili» a Giovanni Paolo II.

In realtà il governo ha più volte dichiarato di non avere assolutamente nulla contro il Papa e la sua visita, e ancora ieri il cancelliere Fred Sinowatz, ribadendo l'intenzione di non vietare alcuna delle «contromostrificazioni» in programma, ha tuttavia assicurato che il Katholikentag (il congresso cattolico) che per domani a Vienna interverrà e che costituisce il motivo del suo viaggio) avrà «naturalmente ogni appoggio materiale e spirituale».

Ma la base del grande fermento che sta precedendo la visita del Papa, in un paese tradizionalmente cattolico, c'è comunque qualcosa che va oltre gli spunti polemici che finora sono venuti all'aperto. Il fatto è che il governo austriaco, il partito socialista e anche settori del partito liberale sono preoccupati per la pigrizia che certi ambienti vicini al soglio pontificio starebbero cercando, un po' surrettiziamente, di imprimere al viaggio papale. Vienna è una

sorta di tribuna avanzata, dalla quale ci si può rivolgere ai paesi del blocco dell'Est, interlocutori verso i quali il Pontefice polacco ha notoriamente una specifica attitudine al dialogo. Vienna è anche, però, la capitale di un paese rigidamente neutrale, che ha fatto del non allineamento e dell'indipendenza tra i blocchi un «credo» di natura quasi religiosa. Il timore di qualche «gaffe» politica di Giovanni Paolo II sta facendo tremare da giorni il governo e la diplomazia austriaca.

La cosa è ancor più imbarazzante visto che anche in patria non manca chi preme per una «politicizzazione» degli appuntamenti ecclesiali del Pontefice, i quali saranno altrettanto presi in diretta dalla ORF (tv austriaca) largamente seguita al di là dei confini cecoslovacco e ungheresi.

Discreti appelli alla prudenza della diplomazia del paese alpino alla Segreteria di Stato vaticana pare che siano stati respinti con una certa durezza, il che non ha contribuito certo a favorire la comprensione reciproca.

Tanto più che, pur moderando il tono e usando espressioni prudenti, l'arcivescovo di Vien-

na Franz Koenig, presidente della conferenza episcopale austriaca e soprattutto uomo molto influente in Vaticano, tornando ieri sulla questione ha ribadito che il Papa non rinuncerà a parlare anche ai «fratelli dell'Europa orientale». Giovanni Paolo II — ha detto il prelatore — «è un uomo che si batte per i diritti umani, come fa sempre, ricordando che «la libertà religiosa è un presupposto dei diritti umani, forse perfino il fondamento di tutti i diritti umani». Anche se Wojtyla non si rivolgerà direttamente ai cittadini di Vienna agli abitanti dell'Europa orientale e ai loro governi tuttavia il messaggio del Santo Padre dalla capitale della neutrale Austria — ha chiarito Koenig a scanso di equivoci — dispiegherà i suoi effetti anche nella parte orientale del continente».

Dichiarazioni che certo non contribuiscono a rasserenare il clima, la tensione del quale è testimoniata da una battuta che il settimanale tedesco-federale «Die Zeit» ha attribuito a Bruno Kreisky: «Se il Papa si ribella al Papa, Lutero gli mobilità contro mezzo mondo; solo a noi socialisti sarebbe proibito fare critiche».

## JUGOSLAVIA-ITALIA

# Mitja Ribicic: risolvere ora i problemi ancora aperti

BELGRADO — In occasione del quarantesimo anniversario della fondazione del IX Corpo d'armata di liberazione popolare della Jugoslavia, Mitja Ribicic, membro della presidenza del CC della Lega dei comunisti jugoslavi, in un'intervista a Radio Lubiana ha detto che i rapporti con l'Italia sono un esempio di buoni rapporti di due Paesi con differente sistema socio-politico. «Si può dire che abbiamo eliminato le ipoteche del passato, cioè che queste non rappresentano nessun ostacolo per un ulteriore sviluppo dei rapporti», ha aggiunto Mitja Ribicic sottolineando che anche i problemi ancora aperti

non sono di tale natura da costituire un ostacolo al miglioramento dei rapporti in tutti i settori.

Per quel che riguarda gli accordi di Osimo, Ribicic ha detto che finora essi hanno suscitato numerose iniziative congiunte del Friuli Venezia Giulia e della Slovenia, della Croazia e di tutta la Jugoslavia e che «nessuno dei problemi che essi possono presentare è di natura tale da non poter essere risolto ora».

Ribicic ha infine accennato alle misure restrittive adottate dal suo governo — tassa d'espatrio — dicendo che è ora di analizzarne i risultati per vedere quali salvare e quali eventualmente eliminare.

## Brevi

**Resi noti i nomi di 7000 fucilati in Iran**  
PARIGI — L'organizzazione dei Mojaheddin del popolo, che conduce la lotta clandestina contro il regime di Khomeini a Teheran, ha reso noti a Parigi i nomi di 7746 oppositori politici dell'Iran fucilati dal 1981 ad oggi. Si tratta del primo risultato di una lunga indagine condotta dall'organizzazione clandestina. Secondo i Mojaheddin del popolo i fucilati in Iran dal 20 giugno '81 ammontano ad almeno 30 mila.

**Espulso dalla RDT il dissidente Beulrich**  
BONN — Il dissidente Rainer Beulrich, 47 anni di Dresda, è stato espulso l'altra notte dalle autorità di Berlino Est e si trova attualmente nel campo dei rifugiati di Giessehn. Beulrich, che si era reso noto per un suo emendamento di un disegno del socialista è stato espulso dopo cinque anni.

**L'IRA riceverebbe armi dalla mafia USA**  
LONDRA — I servizi dell'IRA, l'esercito di liberazione irlandese, avrebbero rapporti — secondo il commissario delle dogane USA — con i gruppi del crimine organizzato negli Stati Uniti, ed in particolare con la mafia, per soddisfare il loro bisogno di armi.

**Il TUC contro la privatizzazione della sanità**  
LONDRA — I delegati del congresso della Centrale sindacale britannica (TUC) hanno approvato un'unanimità la mozione di condanna di tutte le iniziative tendenti a cadere al settore privato il sistema di assistenza sanitaria.

**Condanna a morte in URSS per il reato di truffa**  
MOSCA — Il direttore di un lanificio di Sagradovo, un centro della Georgia sovietica, è stato condannato alla fucilazione per una colossale truffa: fingeva di comprare lana da trasformare in feltro e si intascava le ingenti somme stanzi-

# Panda e 126 ti fanno un pieno da 300.000 lire.

**FINO AL 30 SETTEMBRE**

Se proprio in questi giorni state pensando di comprare una Panda o una 126, avete davvero una fortuna sfacciata. Infatti, se acquistate e nitrate, entro il 30 settembre, presso tutte le Succursali o Concessionarie Fiat un qualsiasi modello Panda o 126 disponibile, scoprirete che ci sono ben 300.000 lire in meno da pagare sul prezzo di listino 300.000 lire per far quel che vi pare: togliervi un capriccio, pagarvi bollo e assicurazione o, meglio ancora, viaggiare per migliaia di chilometri e centinaia di spostamenti casa-ufficio, casa-ufficio, casa-scuola, casa-scuola, senza che la benzina vi costi praticamente nulla. Non lasciatevi sfuggire questo colpo di fortuna dura solo fino al 30 settembre.

## Comprate adesso. Si mantengono da sole per un bel pezzo.

Anche con comode rateazioni Sava e locazioni Savaleasing.

# I falchi «volano» dietro Gorja

## Scala mobile sotto tiro ma i lavoratori già perderanno 142.738 lire

### I cavilli della Confindustria riaccendono la polemica sulla contingenza - Sale il costo del lavoro perché cala la produttività

ROMA — C'è chi vuole ricominciare, ora è chiaro. Il «si» a denti stretti pronunciato dalla giunta della Federmeccanica al contratto del malmeccanico è accompagnato da tutti e tanti avvertimenti che proiettano sul prossimo futuro la stessa inquietante ombra dello scontro sociale che la firma dell'accordo avrebbe dovuto, invece, spazzare una volta per tutte. Dichiarando la non coerenza con i limiti alla crescita del costo del lavoro, la Federmeccanica ha messo in campo la pretesa di provvedimenti extracontrattuali che pareggino i conti. Contro che, viceversa, la Federmeccanica ammette di poter riuscire a chiudere proprio con gli incrementi di produttività resi possibili con la conclusione della stagione dei contratti.

Insomma, nella Confindustria restano due linee politiche, tese entrambe a condizionare la successione a Merloni. Intanto, l'organizzazione degli industriali ha tutto l'interesse a lasciare il cappello sull'autobus che si appresta a partire

verso un nuovo scontro sulla scala mobile, non fosse altro che per tenere occupato il posto. Certo, non è casuale la coincidenza di tempo e di contenuti tra la riproposizione, da parte di Paolo Annibaldi, vice direttore generale della Confindustria, dei logori cavilli interpretativi sull'accordo-Scotti del 22 gennaio, e la deleteria ricetta, riproposta dal ministro del Tesoro, Giovanni Coria, della stretta ai redditi monetari, che poi vuol dire mettere sotto torchio i salari e gli stipendi dei lavoratori dipendenti, i soli finora sotto controllo e sui quali si paga fino all'ultima lira di tasse di contribuzione.

C'è già una mina che si è avvicinata di molto al momento dell'impatto: la controversia sulle frazioni del punto di contingenza. Per Annibaldi i decimali debbono considerarsi «vazzerati» ogni trimestre. Finora sono stati accantonati, formando un consistente 0,82, sarà sufficiente un ulteriore residuo dello 0,18 per far scattare un punto pieno aggiuntivo di contingenza. E

ciò potrà avvenire, con tutta probabilità, a novembre.

Ma sono altre le cifre che dimostrano come la Confindustria non abbia proprio nulla da recriminare. Uno studio della Cisl, firmato da Luigi Di Vezzo, dimostra che il rallentamento della scala mobile, concordato a gennaio in poco più del 15%, nei primi 9 mesi di applicazione del nuovo meccanismo risulta pari al 19,8%. Fino a ottobre, infatti, nella busta paga dei lavoratori entreranno complessivamente 408 mila lire lorde mentre con il meccanismo precedente l'ammontare, sempre lordo, sarebbe stato di 508.857 lire: la differenza è di 100.857 lire, pari a 11.206 lire in meno per ciascuno dei nove mesi considerati. «Non è poco», commenta la Cisl.

Qual è ora la portata della controvertosa? I dati dei singoli scatti di scala mobile indicano che il grado di desensibilizzazione è risultato del 18,7% nel primo trimestre, scendendo al 14,6% nel secondo per poi esplodere con il 36,7% nel terzo

proprio per effetto del maggior residuo dei decimali. Il bilancio di fine anno potrà vedere una correzione in positivo, scendendo dal 19,8% del primo 9 mesi al 17,9% per effetto del punto in più maturato, oppure peggiorare ancora passando al 20,5% se la pretesa della Confindustria (sostenuta da Gorja) avesse partita vinta. Tradotto in cifre applicando l'interpretazione autentica già data da Scotti si arriverebbe a una perdita, rispetto al precedente sistema, di 142.737 lire annue, pari a 12.976 lire medie mensili, mentre con il cavillo padronale la perdita potrebbe salire a 163.137 lire annue, pari a 14.831 lire medie mensili.

La differenza, in ogni caso, va vista in rapporto agli anni successivi, quando la cifra verrebbe definitivamente esclusa dalle retribuzioni, mandandosi ad altre perdite che un tale marchingegno contribuirebbe. Né va dimenticato che il grado di copertura della scala mobile sul salario reale è già sceso al 67,3% in termini lordi e al 60,3% in termini netti, mentre si accentua il divario

tra il «paniere» che vale per il calcolo e l'indice più realistico del costo della vita. La Confindustria sa bene che si è raggiunto il limite di guardia. Si prenda il suo quotidiano, 24 ore proprio ieri ha pubblicato un'analisi statistica dalla quale si evince che mentre la dinamica dei salari «sta a stento tenendo il passo dell'inflazione» (è ferma al 15,1%), il costo del lavoro industriale per unità di prodotto nei primi tre mesi di quest'anno è risultato del 22,4%, rispetto allo stesso periodo dell'82, con una dinamica che corre al 25% annuo. E chiaro, cioè, che il margine è altrove, non nei salari. E se proprio un nome si vuol dire, si parli di depressione produttiva (la produttività del lavoro in un anno è diminuita del 6,6%). Ecco, allora, la lezione politica che una parte della Confindustria e Gorja rifiutano di cogliere: riguarda le condizioni strutturali della ripresa. Ma si sa, non c'è peggior sordo di chi non voglia sentire.

Pasquale Cascella

Andamento della nuova scala mobile nei primi tre trimestri di applicazione e stima per l'intero 1983

Trimestri	Contingenza con nuovo sistema (a)	Contingenza con vecchio sistema (b)	Differenze assolute (c-b) in %	Differenze percentuali (c-b-a) in %
A) Febb.-Mar.-Apr. 1983	81.600 (4 punti)	100.338 (14 punti)	-18.738	-18,7
B) Mag.-Giù.-Lug. 1983	61.200 (3 punti)	71.670 (10 punti)	-10.470	-14,6
C) Agos.-Sett.-Ott. 1983	40.800 (2 punti)	64.503 (9 punti)	-23.703	-36,7
Intero periodo	408.000	508.857	-100.857	-19,8
D) (Febb.-Ott. 1983)	408.000	508.857	-100.857	-19,8
E) Intero 1983 (stima)				
1 - Tesi Sindacato	652.800	795.537	-142.737	-17,9
2 - Tesi Confindustria	632.400	795.537	-163.137	-20,5

Fonte: Cisl

# I tedeschi alzano lo sconto al 5,5% in difesa del marco

### Aumenti anche in Olanda e Austria - Negli Stati Uniti ridotti investimenti e profitti - Visentini contro il condono valutario

ROMA — La decisione tedesca di portare al 5,5% il tasso delle anticipazioni di denaro presso la banca centrale è stata seguita da aggiustamenti in tutta l'area del marco: l'Olanda ha aumentato anche il tasso di sconto dello 0,50% portandolo al 5% (in Germania resta al 4%) e l'Austria ha mantenuto lo sconto al 3,75% aumentato il tasso delle anticipazioni al 7,5%. Lo scopo della manovra è circoscritto, impedire che la speculazione si approvigioni di denaro in Europa per investire in dollari, per guadagnare sui tassi americani.

Sembra che anche alla Bundesbank non siano più sicuri — come ritenevano fino a qualche tempo addietro — che il dollaro si sgonfierà da solo. Gli Stati Uniti si indebitano vanno in disavanzo, tuttavia praticano la guerra commerciale e finanziaria coi risultati di attirare capitali da tutto il mondo. I tedeschi sembrano voler cogliere il desiderio americano di fermare la svalutazione del marco a 2,70 marchi per dollaro (ieri la quotazione era 2,67) per evitare una troppo forte concorrenza dell'industria tedesca. Bisognerebbe vedere se questo punto di vista prevale.

Contrastanti indicatori continuano ad affluire, intanto, dalla scena statunitense. Il Dipartimento del Commercio prevede ora che nell'anno in corso le aziende americane diminuiranno del 2,3% la spesa di investi-

mento; il precedente sondaggio dava invece un incremento del 3,1%.

Lo «Standard and Poor», centro di ricerche finanziarie fra i più autorevoli, afferma che le 400 maggiori imprese statunitensi hanno avuto profitti netti di 3,95 centesimi per dollaro investito; ne avevano guadagnati 4,86 nel 1981 e 6,82 nel 1982. Il declino dei profitti, tuttavia, non è dimostrato che come media di quelle 400 imprese. Si sono prodotte, nel frattempo, profonde spaccature settoriali, con il crollo dell'industria siderurgica o le difficoltà dei trasporti aerei o della chimica che produce merci di massa. Nello stesso tempo altri settori industriali e finanziari hanno aumentato i profitti, pur non potendo frenare la riduzione media.

Anche in Italia ci sono queste differenziazioni, con la concentrazione dei profitti in attività finanziarie o dei servizi. Il nuovo ministro delle Finanze, Bruno Visentini, parlando ieri a Milano ha dichiarato di respingere nettamente l'idea di ulteriori condoni fiscali. Pur non nominandolo, intendeva evidentemente al condono che alcuni suoi colleghi di governo vanno promettendo agli esportatori clandestini di valuta. Visentini ha detto anche che intende far pagare le imposte, anche a costo di usare la legge che prevede l'arresto.

m. s.

# Galano i tassi d'interesse, dice Ferrari

### Il rappresentante dell'Assobancaria, tuttavia, non si pronuncia sulla riduzione ufficiale del tasso primario - Indagine Assbank: crolla il credito, le banche prestano quasi tutto al Tesoro - BOT per 50 miliardi

mercato c'è già stato, dov'è l'ABI? Anche Guido Sarchi Merisio, presidente delle casse di risparmio emiliane, dice che il ribasso è avvenuto. Sarebbe dello 0,75%. Quindi è fondata la previsione che l'ABI porterà il prime-rate dal 18,75% al 18%. Ed a costringere al ribasso non è affatto la valutazione dei banchieri circa l'inflazione ma, al contrario, il

collo della domanda di credito. L'Assbank, associazione fra le aziende di credito private, fornisce i dati di 93 aziende bancarie nel primo semestre. La raccolta bancaria regge, più 17,5%. Gli impieghi crollano: più 0,83%, che è come dire un ribasso di fatto pari alla svalutazione monetaria o al tasso d'interesse. Le banche fanno credito solo al Te-

soro e alle aziende che si indebitano con la garanzia dello Stato. Infatti, i titoli posseduti dalle 93 banche, crescono del 24,7% su base annua. Ormai, i titoli rappresentano il 40% degli impieghi complessivi ed il 45% della raccolta di queste banche presso la clientela. Le banche quasi non fanno più credito ai privati, questo il risultato raggiunto dalla poli-

tica pretesa liberalizzatrice delle Autorità monetarie. Discorsività del banchiere, abolizione dei vincoli amministrativi, libertà di credito, trasparenza e valutazione del merito di credito, da quattro o cinque anni non abbiamo sentito parlare d'altro. I cittadini e le imprese, tuttavia, hanno perso progressivamente l'accesso ad un credito a costi ragionevoli che consentis-

sero loro di valorizzare pienamente i propri risparmi e la propria capacità di iniziativa economica. Il Tesoro non sembra avvertire la drammaticità di questo blocco del mercato. Ed ieri Gorja ha firmato il decreto che autorizza l'emissione di BOT con taglio 5-10-50 miliardi per andare incontro alla clientela. Piccoli risparmiatori, prenotatevi!

# Delors rilancia: Europa monetaria per frenare il super-dollaro

l'economia francese che «occorrerà bene incominciare a fare qualche cosa». Oggi «gli avvenimenti (l'inflazione e lo squilibrio estero) spingono a qualcosa che danno la misura dell'urgenza di un rilancio della Comunità» che deve trovare la forza e la volontà politica di liberarsi di tutti i contenziosi che l'hanno vista divisa all'

**I cambi**

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	8/9	7/9
Dollaro USA	1599	1607,75
Marco tedesco	597,02	596,64
Francchetto francese	198,276	198,11
Florino olandese	534,105	533,28
Franc belga	29,683	29,686
Sterlina inglese	2396,50	2402,65
Sterlina irlandese	1675,50	1675,25
Corona danese	166,28	166,18
ECU	1358,42	1359,03
Dollaro canadese	1299,305	1305,15
Yen giapponese	232,527	232,53
Franc svizzero	735,205	735,70
Scellino austriaco	84,882	84,855
Corona norvegese	21,685	21,685
Corona svedese	202,41	202,97
Marco finlandese	279,445	280,045
Escudo portoghese	200,48	200,48
Peseta spagnola	105,11	105,26

**Brevi**

**Nomine ai vertici dell'Enimichimica**  
ROMA — Ad Italo Trapasso, vicepresidente e amministratore dell'Enimichimica è stata affidata anche la responsabilità di indirizzo e coordinamento delle società operanti nella chimica fine secondaria e farmaceutica. Roberto Passino è stato nominato coordinatore per lo sviluppo delle stesse attività. Alla presidenza dell'Enimichimica è stato chiamato Marcello Coltri, vicepresidente dell'Aspi.

**Consumi petroliferi più alti ad agosto**  
ROMA — Per la prima volta quest'anno ad agosto si è registrato un aumento dei consumi petroliferi (+ 7,2%) rispetto all'agosto dell'82. In aumento sono risultati tutti i prodotti: benzina + 4,1%, gasolio + 15,9% (gasolio auto + 22,7%), olio combustibile + 12,5%.

**Dal nostro inviato**  
REGGIO EMILIA — Un pezzo vero dell'Europa sindacale, nel cuore della festa dell'Unità. E' successo l'altra sera. Un incontro importante, anche se, purtroppo, non c'erano «masse oceaniche» a seguirlo. Ma una specie di proseguimento del confronto, la sera prima, tra Lama, Carli ed altri. Una occasione davvero straordinaria perché allo stesso tavolo c'erano non solo i rappresentanti di sindacati presenti nella Confederazione sindacale europea come Wim Bergans della stessa CES, Alexander Billous della francese CFDT, gli italiani Ottaviano Del Turco (segretario generale aggiunto della CGIL), il segretario confederale della CISL Emilio Gabaglio, Nestore Di Meola della UIL, Michele Magno responsabile del settore internazionale CGIL. C'erano anche quelli che — per usare le parole del rappresentante spagnolo — sono considerati «potenti poveri, gli emarginati». E cioè, in questo caso, Cipriano Garcia della Comisiones Obreras e Jean Magniades della CGT. Due grandi organizzazioni — le «comisiones» e la CGT — ancora escluse dalla Confederazione sindacale europea. E questo — come ha sottolineato Michele Magno nelle conclusioni — incide sullo stesso grado di rappresentatività della Confederazione, sulla sua forza e sul suo potere contrattuale. Molti passi sono ancora da fare, ma già l'incontro promosso dall'Unità ha avuto se non altro il merito di accendere un dialogo.

# Sindacati e crisi europea, ricerca comune per uscirne

### Dibattito fra i dirigenti di diversi paesi al Festival dell'Unità - Proposte insufficienti

Ci siamo accorti — dice Wim Bergans — che i sacrifici che ci hanno chiesto in Europa non hanno portato a risultati, non sono serviti. Abbiamo assistito, testimonia Garcia Cipriano in un fuoco di proiettili, a processi di ristrutturazione non finalizzati, incapaci di guardare allo sviluppo e la Spagna gode di crisi primati in fatto di disoccupazione. La crisi, insieme al problema del modo di produzione, nasce nel cuore dell'apparato produttivo. Senti in questi interventi le difficoltà di un sindacato alle prese con problemi enormi. E ancora Ottaviano Del Turco a ricordare i bei tempi, quando eravamo grandi e forti. Erano i tempi in cui il sindacato aveva la sua ossatura, la sua forza appunto, in grandi settori come l'auto, la siderurgia, l'industria

# La FLM vuole date certe per i rientri ma la FIAT «tace»

### Riunione tra le parti nella sede dell'Unione industriali di Torino - Quali prospettive?

**Nostro servizio**  
TORINO — Mentre scriviamo, le delegazioni a ranghi ristretti della FIAT (guidata da Cesare Annibaldi, responsabile delle relazioni industriali ed esterne) e la FLM (composta dai segretari nazionali Franco Lotito, Mario Sepi e Paolo Franchi insieme ad altri 9 membri di segreteria del coordinamento nazionale FIAT) sono attorno ad un tavolo di trattative nella sede dell'Unione Industriale di Torino. Punto centrale del negoziato, che prosegue anche nella giornata di oggi sino alle 14, il rientro dei 17 mila dipendenti in cassa integrazione a zero ore dall'ottobre del 1980. La FIAT e la FLM non nascondono di voler raggiungere, ma per motivazioni antitetiche, un accordo definitivo: del resto, i tempi si sono erosi progressivamente nell'estenuante vertenza del rinnovo contrattuale ed entro settembre, se si vuole attivare la nuova procedura per l'utilizzo della cassa integrazione, è necessaria l'intesa. Ma su quali basi e con quali prospettive? A questo punto, il nodo da tecnico si trasforma in politico. La FLM ha presentato una piattaforma (che ha suscitato polemiche con i cassintegrati) che pone al centro della discussione, il rientro in fabbrica di 5 mila lavoratori (sia nel Mezzogiorno che negli stabilimenti di Torino); inoltre, si richiede alla FIAT di fissare il termine ultimo o la data precisa per il riassorbimento totale delle maestranze sospese. Ma la FIAT da questo oracchio non mostra di sentire: Cesare Annibaldi nella sua esposizione tecnica è stato lapidario ed ha affermato che i volumi di vendita non sono cresciuti (le quote si sono attestate intorno ad 1.100.000 vetture di produ-

# Bietole, ancora incertezze per il futuro

### Raccolto fatto al 60% - Tendenze al monopolio dell'Eridania - Cinque richieste dei bieticoltori al governo

**Dal nostro inviato**  
BOLOGNA — La raccolta delle bietole è giunta con mille difficoltà oltre il 60% ed è già possibile fare un primo bilancio della campagna in corso che vede, assieme a indubbi successi, non pochi problemi non risolti che possono pregiudicare l'avvenire. Positivo è il fatto che le consegne stanno avvenendo in prevalenza nel quadro degli accordi stipulati prima dell'inizio della campagna. I produttori stanno portando regolarmente le loro bietole sia agli zuccherifici del gruppo Maraldi che a quelli del gruppo Montesi nonostante entrambi non abbiano ancora, per larga parte, pagato i debiti che hanno con i bieticoltori per la campagna dello scorso anno. Da parte del gruppo Montesi sono già stati pagati 25 miliardi di crediti pregressi. Si tratta di un primo acconto corrisposto nella misura e nei tempi previsti dall'accordo interprofessionale stipulato fra aziende saccarifere, rappresentanti delle organizzazioni dei produttori e rappresentanti dei sindacati dei lavoratori degli zuccherifici. Un

secondo acconto andrà in pagamento nei prossimi giorni. Negativo è il fatto che per altre aziende il pagamento dei crediti pregressi è ancora sospeso. Il proseguo della campagna è valutato invece con preoccupazione da parte del Consorzio nazionale bieticoltori anche perché è possibile che le condizioni atmosferiche peggiorino con il conseguente rallentamento naturale dei conferimenti di bietole agli zuccherifici. Si avverte in questa ultima fase una tendenza dei produttori a conferire le bietole prevalentemente agli zuccherifici dell'Eridania col rischio di provocare uno squilibrio che attenuerebbe gli effetti positivi delle intense faticose settimane nelle settimane scorse con i gruppi interessati. L'Eridania ha, infatti, tutto l'interesse a monopolizzare il settore saccarifero, eliminando le aziende concorrenti e con gravi ripercussioni su tutta la bieticoltura italiana. Nella recente assemblea degli azionisti della «Agricola finanziaria», la società che detiene il pacchetto azionario dell'Eridania, il presi-

dente Raoul Gardini ha infatti affermato: «I nostri impianti stanno lavorando al di sopra dei valori di target, al 105% delle loro capacità. Non crediamo che i nostri concorrenti sappiano fare altrettanto». La diffidenza dei bieticoltori a conferire le bietole verso i gruppi concorrenti dell'Eridania trova la sua giustificazione nel fatto che il governo, nonostante un decreto urgente del giugno scorso, non ha ancora provveduto alla erogazione dei fondi necessari a completare il pagamento dei crediti pregressi che vantano i bieticoltori. Sulla campagna bieticolo-saccarifera in corso si valuta che la produzione di zucchero rimarrà quest'anno al di sotto dei 13 milioni di quintali, superiore a quella del 1982, ma ancora a reddito modesto, di cui occorrono tener conto al fine di adottare le necessarie misure per il rilancio del settore. A questo fine il Consorzio nazionale bieticoltori chiede con urgenza: 1) che il 9 settembre il CIPE decida

**Rinascita** nel n. 35 da oggi nelle edicole

- Le due Italie (editoriale di Luciano Barca)
- La pace possibile dopo la tragedia di Sakhalin (articoli di Sant' Ajello, Renzo Gianotti, Franco Ottolenghi)
- Il contratto, il governo, le prospettive del Sindacato. Si chiude una fase difensiva (intervista a Luciano Lama)
- A Napoli è in gioco il potenziale democratico della città (di Antonio Bassolino)
- L'emergenza ecologica (di Nicola Loprieno)
- Shamir sulle orme di Begin (di Maxime Rodinson)

Dossier Cile a dieci anni dal golpe L'OPPRESSIONE E IL RISCATTO articoli di Marco Calami, Andrea Rivas, Renato Sandri.

- La scomparsa di Piero Sraffa - Classico e rivoluzionario (di Mariano D'Antonio)
- Noi vivremo del lavoro (di Aris Accornero)

# OSpettacoli

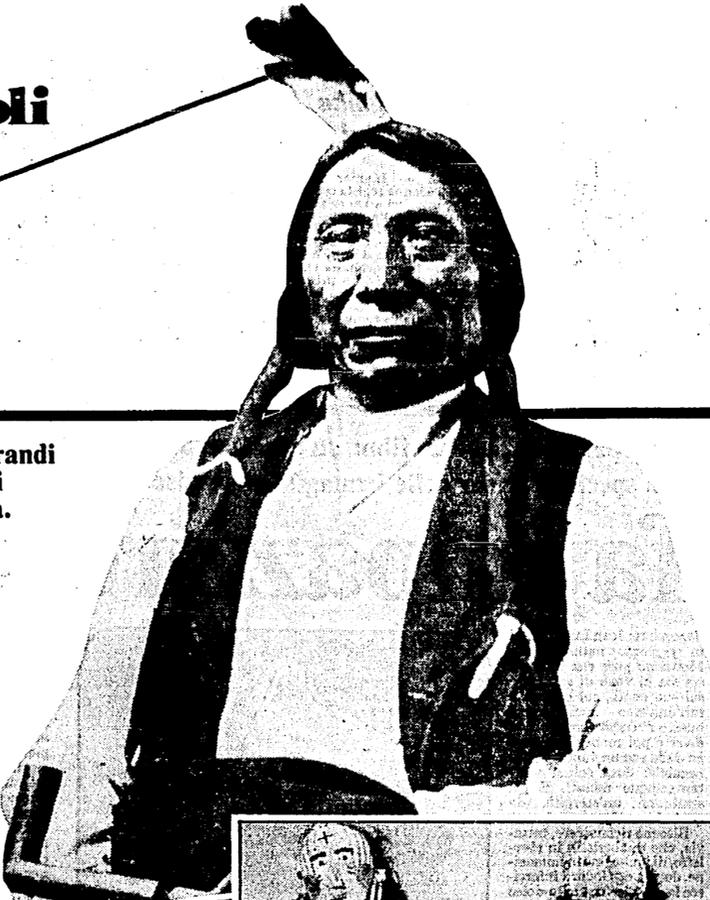
## Cultura

**A Genova arrivano Sioux, Cheyenne, Arapaho, gli indiani delle grandi pianure: una gigantesca mostra dedicata all'arte e ai costumi di popolazioni alla perenne ricerca del «cerchio», dell'armonia. Ma per le loro donne questi ideali erano molto lontani...**

# L'altra metà del cerchio

Da oggi Genova ospiterà una mostra originale e di grande interesse, sull'arte tradizionale degli indiani delle praterie (Cheyenne, Sioux, Blackfoot, Kiowa, Crow, Arapaho). Nel Palazzo di S. Giovanni di Pra verranno esposti centocinquanta oggetti di uso quotidiano (camicie, mocassini, finimenti, utensili), cerimoniali (le pipe e le sacche per riporre, con i loro ricami di perline) e da battaglia (le mazze per contare i colpi, le insegne delle varie società militari). La mostra, che ha già fatto tappa ad Edimburgo, Vienna e Tolosa, verrà affiancata a Genova da altre iniziative promosse dal Comune in collaborazione con l'Università ed altri enti del capoluogo, per dare al pubblico un'immagine quanto più completa della vita e della storia di queste tribù. Richard Conn del Denver Art Museum ha allestito la mostra che è stata resa possibile dai contributi dell'American Express Foundation e da altre istituzioni americane. Conn ha curato il bellissimo catalogo che contiene oltre alla sezione fotografica un saggio che tratteggia la storia dell'arte e un breve quadro di vita sociale, di questa area culturale. La versione italiana è arricchita di una sezione storica di Natalia Clerici ed è pubblicata dall'Electa di Milano.

Accanto: Nube Rossa, capo Sioux. Sotto: un paio di calzature indiane esposte alla mostra genovese. A destra: due abiti quotidiani per uomo e donna



«I cerchi del mondo», questo il titolo della mostra che vuole indicare nel cerchio, appunto, la forma ideale della vita sociale, la proporzione armonica dell'equidistanza dal centro. Richard Conn ha cercato di integrare il valore documentario con quello estetico degli oggetti secondo la tradizione del Denver Art Museum che, come ricorda lo studioso austriaco C. Feist («Native Arts of North America», Oxford, 1980 — una fonte importante anche per Conn), puntò per primo negli anni 20 alla valorizzazione dell'aspetto artistico di oggetti che erano prevalentemente considerati «campioni» etnografici.

Nel periodo rappresentato dalla mostra — 1840-1900 — l'arte delle pianure conobbe una grande fioritura dovuta anche alle nuove tecniche e ai nuovi prodotti acquisiti dal contatto e dal commercio con i bianchi. Le perline di questo periodo, ad esempio, sono più piccole ed offrono

agli stili e alle forme, che rimangono però tradizionali, una più vasta gamma cromatica e più ampie possibilità di realizzazione. Conn sostiene che non ci fu europeizzazione di stili ma che l'accretazione fu altamente selettiva. Inalterata rimase la divisione sessuale del lavoro estetico: le donne continuarono a praticare motivi astratti e geometrici (anche nei più tardi motivi floreali e curvilinei). I colori vengono impiegati in funzione anti-realistica — le foglie sono rosa ed i boccioli verdi in un caso) e gli uomini continuarono a rappresentare scene figurative di battaglie sulle pelli di bisonte (e poi sulla mussola di cotone e sui libri mastri) scene che si vanno col tempo codificando ed idealizzando via via che le tribù vengono annientate o «spacificate». Di alcuni di questi uomini conosciamo anche i nomi, probabilmente, perché le scene dipinte risultarono più immediatamente

riconoscibili all'idea di arte e autore di chi le raccolse e le conservò.

E per lo stesso motivo forse che le preferenze dei collezionisti sono cadute sempre sugli oggetti più artistici e impreziositi. Ma sicuramente molti si domanderanno se i membri della tribù andavano tutti e sempre vestiti così riccamente con tanta profusione di colori, frange e penne (la mostra ne espone poche in verità, proprio per mettere nel giusto valore il copricapo di perline, ormai diventato emblema stereotipato di indiantità). Probabilmente la ricchezza delle decorazioni era proporzionale al numero delle mogli e qualche parola in più sulla divisione sessuale del lavoro manuale oltre che estetico e sul carico di lavoro delle donne avrebbe aiutato il pubblico a capire meglio.

Non tutti però avevano tanto mogli, soltanto i guerrieri più valorosi e stimati, e forse anche più ricchi. Le donne si corteggiavano a suon di musica (si veda il bellissimo flauto da corteggiamento) ma si conquistavano anche grazie ai cavalli regalati alla famiglia della sposa (come dimostra la scena raffigurata su una sacca di pipa, raro esempio di scena figurativa eseguita da una donna, copiata, s'intende, da un disegno maschile).

Viene da chiedersi, inoltre, se la profusione di perline non sia anche il segno di un diverso tipo di prestigio sociale. Un capo tradizionale, come acquistava prestigio con la generosità, redistribuendo la propria ricchezza, spogliandosi letteralmente dei beni. Che ruolo ebbe il commercio su questa prestigiosa generosità? Tra gli aculei di porcospino e le perline che andarono a sostituirli almeno in parte, corre una differenza sostanziale: i primi si trovano in natura e le seconde no e vanno evidentemente scambiate con qualche bene di valore.

Il visitatore incuriosito di questo aspetto, guardi la bellissima camicia Lakota (tra gli oggetti più antichi esposti) e del 1860 della società Hanashka, formata di guerrieri di particolare distinzione, dalla quale venivano scelti quattro capi «portatori di camicia», con funzioni civili. La camicia, scrive Conn, è di completa fattura maschile come denota l'assenza di aculei o perline. Non è adornata di frange bensì di lunghe ciocche di capelli e non dei nemici uccisi ma delle donne della famiglia. Velle

da chiedersi se la fattura maschile, ritualizzata, della camicia non voglia anche esibire la propria estraneità a tecniche e decorazioni da contatto, a un prestigio basato su un nuovo concetto di ricchezza. Che ci siano i capelli al posto delle frange è un particolare importante e forse meritava nella mostra qualche commento in più. Non saranno forse i capelli un segno molto più esplicito delle ore di lavoro passate a tagliare frange, del sacrificio delle donne, un loro dono, una espiazione preventiva di capelli si tagliavano in segno di lutto per la morte di un congiunto) per il bene di tutti? Un lutto anticipato perché si realizzi l'armonia del cerchio, perché il capo esibisca il suo potere?

Questo per dire che forse è troppo armoniosa, pacificata e «circolare» l'immagine che spesso ci facciamo della vita nel cerchio del tipi, nel cerchio dell'universo. La mostra e il catalogo dedicano molto spazio agli oggetti della danza e della musica, alla chiesa nativa del Peyote, ma soltanto qualche cenno alla danza del Sole che si teneva nel campo estivo della tribù. La danza era una ineliminabile carica di autopulizia e di espiazione. Nel cerchio estivo l'individuo doveva subordinarsi alla comunità: la caccia era strettamente collettiva e guerrieri in funzione di polizia amministravano severe punizioni a chi contravveniva l'ingiunzione. Le danze erano anche occasioni per incontrarsi di nuovo in estate.

Pochi sono, inoltre, i motivi decorativi circolari, pochi ma assai significativi. Circolari sono gli scudi dipinti dagli uomini con le immagini della propria visione, ed usati come protezione simbolica in battaglia; circolari è il telaio su cui è stato teso lo scapolo del nemico, che campeggia sulla camicia Lakota tra le lunghe ciocche di capelli. Circolari sono anche gli Arapaho a rappresentare il cervello del bambino, ad assicurargli saggezza per tutta la vita. Fur essendo forma per eccellenza, il cerchio è rappresentato con parsimonia perché esprime forse, proprio come i capelli, un segno di potere, come la camicia, con i culmini della tallità realizzata del cerchio estivo, lo scambio necessario tra morte e vita, e il dolore che anche l'indiano deve sopportare per vivere in quel cerchio.

Paola Ludovici

**Immensi giardini, piazze e sagrati ma anche piccolo «teatro da camera»: fu questo il modo schizofrenico in cui il regista Reinhardt visse, con la sua opera, le tendenze del primo Novecento. Ora Roma gli dedica una mostra che però non riesce a rendere pienamente conto delle sue «grandi idee»**

# Un kolossal di nome Max



ROMA — Dar vita a una mostra che riguardi in qualche maniera il teatro è fra le cose più bizzarre e difficili che si possano fare sia in materia di esposizioni, sia in materia di storia della scena. Il teatro, per definizione e per vocazione, si basa quotidianamente sulla più completa «precarietà». È e temporaneo, irripetibile e inconsistente (almeno da un certo punto di vista «materiale») e soprattutto è sempre impossibile da catalogare. La sua funzione — cioè — nasce, si esplica e muore sulle tavole del palcoscenico, al di fuori delle quali perde qualunque significato. Eppoi il teatro rappresenta pur sempre la sublimazione estrema, quasi «divina», della finzione: stringerlo nelle morsa della realtà documentabile significa, in fondo, negare la sua assenza in dalle radici.

Dar vita a una mostra sul teatro, dunque, è un fatto bizzarro, perché la catalogazione finisce sempre per piegarsi verso una singola impostazione (anche linguistica) che assolutamente non combacia con il suo plurilinguismo. È un fatto difficile, perché per tentare di intervenire obiettivamente sulle abitudini di attori, registi e tecnici bisogna tener presente troppi e troppi fattori. È un fatto insensato, infine, perché la gente desiderosa di conoscere il presente o il passato del teatro dovrebbe sedersi più spesso in platea, non piuttosto affollare sale d'esposizione dove vengono riprodotti o ricordati brandelli di spettacolarità.

Il teatro in mostra, insomma, è sempre di secondo ordine. Teatro mediato. Anche se l'oggetto della faccenda è un grande regista quale Max Reinhardt (vissuto tra l'Austria, la Germania e gli Stati Uniti dal 1873 al 1943). Proprio alla fondamentale figura del teatrante di Vienna, infatti, è dedicata un'esposizione curata da Edda Fuhrieh e Gisella Frossnitz per conto di vari enti austriaci e ospitata a Roma, nelle sale dell'Ente Premi Roma a Palazzo Barberini, (e che resterà aperta fino al 24 settembre). Le pareti delle quattro sale sono coperte di fotografie: immagini di scena, riproduzioni di bozzetti di scenografie e costumi, riproduzioni di manifesti e locandine, ritratti di attori. «Riproduzioni», e il Max Reinhardt che ne esce fuori è un signore sbiadito, lontano nella memoria, del quale non si capisce bene che ruolo preciso possa aver avuto nella storia del teatro del Novecento.

Curioso davvero: perché Reinhardt in questo nostro secolo di rappresentazioni ha un'importanza fondamentale (nel bene e nel male). La sua figura troneggia dall'alto di una sorta di riscossa neoromantica dell'interpretazione teatrale. A lui si fa risalire una rivolta viscerale (e anche esagerata in alcuni casi) a certo naturalismo ottocentesco. Le brocche che Reinhardt disponeva sulla scena, per intenderci, non servivano a versare



Un'illustrazione dedicata a Max Reinhardt esule via Forlana. A fianco lo stesso Reinhardt nei ruoli di Luka in «Nachtasy» di Gorki

acqua nelle coppe dei personaggi, dovevano produrre movimento, immagini «pure». E l'acqua che scendeva, o fingeva di scendere, non era assolutamente rumorosa e matericamente presente come quella versata a fiumi nel secolo precedente. Ma non era neppure — intendiamoci — simbolica acqua fatta di aria che usciva dalle brocche fatte di aria di Craig.

Il teatro di Reinhardt fa storia a sé. Una storia fatta di grandi giardini, di grandi piazze, di grandi sagrati. Di cose in grande, insomma: che proprio a lui giustamente fa capo un certo gusto dello spettacolo-kolossal. Quel piacere dell'occhio che preferiva l'immissione di tanti e tanti elementi sulla scena ad una analisi storica, sociale e magari solo sussurrata dei testi. Eppure in Reinhardt le tendenze del teatro del primo Novecento sono vissute quasi con schizofrenia. In una sorta di sdoppiamento fra quel gusto per i grandi spettacoli e il piacere di un nascente teatro da camera: fatto di battute corrosive, di parole poetiche, di immagini scarse e significative.

Di tutto ciò la mostra romana spiega poco. Ma non soltanto per vizio di impostazione o scarsità di materiale presentato (problemi che, comunque, qui si fanno sentire). Anche e soprattutto per quell'impossibilità di forma espositiva di cui accennavamo all'inizio. L'oggetto teatrale messo in bacheca, quando c'è, travalica il proprio significato scenico. I salamini di pezza che traboccano dalla mostra dedicati alcuni mesi or sono a Petrolini sempre qui a Roma — per esempio — perdevano la loro connotazione teatrale per assumere una tutta culinaria. Sembravano fumare di salvia e di grigliata recente: ma è lecito dubitare che Petrolini stesso chiedesse a quei salcicciotti di stoffa un effetto del genere. Così, anche, accade per le fotografie di Reinhardt. Vedere il suo «teatro-giardino» nel parco del Castello di Leopoldskron fa venire voglia di passeggiare, non tanto di mettersi seduti su quella elegante platea in attesa della magia teatrale. E ancora, vederlo almeno in una barba bianca finta e curva su una sedia, nel ruolo di Luka in «Nachtasy» di Gorki, non può che rimandare al suo celebre racconto: «A circa vent'anni entrò al Duetshes Theater. Là dovevo sempre fare la parte di vecchi. Questo era un bel po' nel mio carattere. Apparivo con una barba posticcia. Ero fiero del mio repertorio, in cui potevo far mostra di tanta arte del travestimento. Ecco, l'arte del travestimento (poi rifiutata e ribaltata da Reinhardt) sta alla base dell'impossibilità di un teatro in mostra. È già tanto fatto il teatro che assottigliarlo in tale sua dimensione finisce per neutralizzare l'effetto dirompente, rivoluzionario di quella stessa finzione.

Insomma, si esce dalla mostra romana su Max Reinhardt e se ne sa quanto prima del grande regista. Resta qualche suggestione fuggevole, qualche immagine sfocata: ma la potenza di certo teatro «antico» era ben più evidente nella ricostruzione della sua regia di «Jedermann» di Hofmannsthal proposta la settimana scorsa nella piazza del Campidoglio. Ma come fare, allora, per riportare alla luce le abitudini di vecchie messinscena? Le mostre, abbiamo detto, non funzionano. Probabilmente la strada della «ricostruzione scenica» è la migliore (qui da noi, per esempio, un paio di stagioni or sono venne rimesso in piedi l'allestimento di Visconti della «Locandiera» di Goldoni e l'effetto «informativo» era più che valido). Il teatro, del resto, è vittima di questa dannazione: fuori dal palcoscenico, quasi sempre, svanisce.

Nicola Fano



Venezia

### Salta l'incontro tra Bergman e Fellini

VENEZIA — Ingmar Bergman, il 65enne regista svedese, è giunto ieri a Venezia accompagnato dalla moglie Ingrid e dalle attrici Ewa Froling e Harriet Andersson, protagoniste del film «Fanny e Alexander». In programma stasera al festival. In un primo momento sembrava che l'autore non dovesse essere presente. Bergman comunque si tratterà a Venezia soltanto oggi per incontrarsi con i giornalisti in una sola e unica conferenza stampa alla quale sarà presente anche l'interprete

maschile del film Erlend Josephson. E stasera alle 21 nella Sala Grande della mostra del cinema, al regista svedese sarà consegnato il Leone d'oro per il cinquantenario della mostra che, attribuitogli lo scorso anno, non aveva potuto ritirare. Sabato mattina il regista lascerà Venezia diretto a Monaco. Verrà così a mancare il tanto reclamizzato incontro con il nostro regista Federico Fellini di cui sabato sera sarà proiettato «E la nave va». L'incontro, che avrebbe dovuto essere il grande evento di questa mostra di Venezia che si conclude domenica, si doveva svolgere in uno storico palazzo sul canale grande in cui la Gaumont, coproduttrice del film insieme alla Rai e alla Vides, ha allestito il suo «quartier generale».



Ingmar Bergman

### SALA GRANDE

Ore 12 - Venezia Giorno - Programmi Speciali: «LEGATI DA TENERA AMICIZIA», di Alfredo Gianetti, fuori concorso, Italia.

Ore 16 - Venezia XL: «FANNY OCH ALEXANDER» (Fanny e Alexander) prima parte di Ingmar Bergman, sottotitoli italiani, fuori concorso, Svezia.

### Oggi

Ore 21 - Venezia XL: «FANNY OCH ALEXANDER», seconda parte Ore 00.15 - Venezia Notte: «RUNNERS», (Messaggeri), di Charles Sturridge, sottotitoli italiani, fuori concorso, Gran Bretagna.

SALA VOLPI

Ore 9 e ore 18.30 - Retro-

spettiva Petri «TODOMODO» (1976)

SALA PERLA

Ore 17 e ore 21 - Venezia De Sica: «SUMMERTIME», di Massimo Mazzucco, fuori concorso, Italia

ARENA

Ore 20.30 - «FANNY OCH ALEXANDER», prima e seconda parte

Una ragazza tenta una rapina per finanziare un film: su questa esile trama il regista franco-elvetico ha costruito «Prénom Carmen», una specie di bazar delle immagini che finisce per diventare un «suicidio» del cinema

# Carmen fa impazzire Godard

Da uno dei nostri inviati VENEZIA — Jean Luc Godard ha cinquantatré anni. Invecchia male. Il suo cinema ha circa un quarto di secolo. Anch'esso se la passa tribolatamente. Tali constatazioni sono verificabili nel film *Prénom Carmen* (in concorso a Venezia XL), ove tanto il cineasta franco-elvetico quanto il suo eterodosso modo di far cinema si mostrano segnati dagli inesorabili, impietosi segni del tempo. Già nel recente *Passion* e in altri precedenti lavori l'estro sulfureo e sovversivo di Godard sfrigolava ormai a vuoto proponendo immagini in libertà e brandelli di idee svendute senza convinzione come in un improvviso bazar. Ora, dobbiamo persino assistere a una «americanata» come *Senza respiro* di Jim McBride che fa a pezzi *Fino all'ultimo respiro* e che tenta di giubilare lo stesso Godard come un pezzo da museo. Ma il peggior nemico di Jean Luc Godard è del suo cinema resta, sempre e comunque, Jean Luc Godard.

Una prova tangibile? Questo *Prénom Carmen*. Qui, non c'entrano niente né *Merimée* né *Bizet*, né la focosa sigariera di *Siviglia* né i suoi irruenti amori. Semmai, si tratta di un informe ed incongruo assemblaggio di sequenze, un campionario di scampoli che, se appena rischiano di diventare storia, racconto, vengono subito rivoltati, sparpagliati in giro in un caos tetto e impenetrabile.

C'è della follia in *Prénom Carmen*. Anzi, la figura ricorrente del cineasta dissociato è proprio incarnata da Jean Luc Godard con un umorismo sinistro e tutto autoflagellatorio. Purtroppo senza alcun metodo, come suggeriva invece lo scapitano Polonio. Da quel poco che si può estorcere faticosamente, una ragazza sensuale e violenta, appunto Carmen, si meschia a una banda di teppisti per mandare a segno una rapina in banca. Il tentativo si risolve in un tragicoomico ma cruentissimo scontro con la polizia e, comunque, la resoluta Carmen ne esce indenne trascinandosi dietro un giovane agente rapinosamente e furiosamente invaghito di lei.

Altro sommovimento (oltre quelli tutti erotici che intercorrono, di chiacchiera in chiacchiera, tra la bella Carmen e il suo confuso amante) è dato qui dalla spiegazione, anche molto approssimativa, di quella rapina. Il primo scopo sarebbe trovar soldi per finanziare un film. Meglio, un «documentario» che sia anche un lavoro di finzione. Come dire, né carne, né pesce. In sostanza, un progetto balzano. E indovinate chi sarà il regista cui affidare simile compito? Fin troppo facile

rispondere: Jean Luc Godard in persona, naturalmente. Mettiamo pure che il cineasta sia in vena di scherzare sul suo conto, sul cinema e sull'universo mondo, ma questo *Prénom Carmen* non diverte poi molto. Per altro ha dalla sua un vantaggio inegabile: dura soltanto ottantacinque minuti. E già sembrano un'eternità, da quel niente che se ne ricava.

Bisogna riconoscere, tuttavia, che di sberleffi in immagine, Jean Luc Godard infarcisce la sua meringa agro-dolce di molti ingredienti sofisticati. Quali, ad esempio, colte musiche di Beethoven eseguite da un tradizionalissimo quartetto d'archi, «citazioni» del classico Buster Keaton (Godard stesso si tiene in grembo un libro a lui dedicato) e di un orecchiabile motivo della *Carmen* di Bizet zuffolato disinvolatamente da non si sa chi. Tutte cose che, se colte nel modo giusto al momento giusto, fanno sentire terribilmente intelligenti. Tanto da far esclamare a qualcuno in vena di spassarsela ad ogni costo un ammirato, reboante stupendo.



(anche se poi, quando gli abbiamo chiesto perché, non ha saputo che borbottare frasi sconnesse). Jean Luc, insomma, è grande. E, presumibilmente Godard è il suo profeta. Personalmente preferiamo ancora quello un po' più giovane, meno incanaglito in giochi enigmatici e fatui come questo ermetico *Prénom Carmen*. Specie allorché sosteneva consapevolmente: «Ora ho delle idee sulla realtà, mentre quando ho cominciato avevo delle idee sul cinema. Prima vedevo la realtà attraverso il cinema, oggi vedo il cinema nella realtà. Proprio così. Purtroppo, qui sta l'impiccio. In *Prénom Carmen* non si vede né il cinema, né la realtà».

Costatazione diametralmente opposta a ciò che, invece, nel caso del film canadese di Gilles Carle *Marie Chapdelaine* (in concorso a Venezia XL), dove forse si vede fin troppo. Non ci riferiamo necessariamente né al cinema, né alla realtà, ma piuttosto alla vicenda in sé, tirata per le lunghe con «televisiva» prolissità. *Marie Chapdelaine* è tratto dall'omonimo, classico romanzo della cultura francofona canadese scritto da Louis Hémon. E anche nella trascrizione cinematografica del pur esperto Gilles Carle, l'ascendenza letteraria si avverte e pesa sensibilmente sui ritmi e sul tono della rappresentazione. Cioè, funziona quasi perfettamente — bravi attori (Carole Laure, Nick Mancuso, ecc.), giusta ambientazione, buona fotografia (Pierre Mignot) — soltanto che dopo poco si prova una sensazione di già visto, di sazietà che induce presto alla distrazione.

Del resto, anche la vicenda

per sé sola non è troppo appassionante, così sprofondata come è nei primi anni del Novecento, in uno sperduto angolo del Québec e tra le compassionevoli trepidazioni di una ragazza e del suo famiglia. I Chapdelaine appunto, per la sorte dell'aitante, robusto eroe tutto d'un pezzo, certo François Paradis, che da «promesso sposo» si tramuta, suo malgrado, in un pezzo di ghiaccio, dal momento che ha voluto ostinarsi ad attraversare, durante una tempesta di neve, una sterminata foresta. Il tutto raccontato tra grandiosi paesaggi nordici, funzioni religiose, grinte gesta di boscaioli e cacciatori di pellicce. Eppure Gilles Carle è e resta un cineasta di talento. Ciò che gli manca talvolta, ed è appunto il caso di *Marie Chapdelaine*, è il senso della misura.

Chi non si pone, peraltro, sottigliezze di sorta è il duo italiano Stefania Casini-Francesca Marciano il cui film *Lontano da dove* (in concorso per Venezia Giovani) perlustra, senza alcun chiaro indirizzo, una New York per infatuati ragazzotti italiani, attraversando tutti i luoghi comuni, le mode velutarie, le pose e i tic snobistici delle odierne giovani generazioni. Facendo un po' il verso al primo Nanni Moretti e un po' pigliando in giro le loro personali esperienze, Stefania Casini e Francesca Marciano hanno puntato presumibilmente a confezionare un filmetto furbastrico col visibile intento di estorcere a spettatori di età acerba e di gusto corrotto fin troppo facili consensi. Riusciranno le nostre eroine...? Francamente, sarebbe meglio di no.

Sauro Borelli



Un'immagine di «Marie Chapdelaine» di Gilles Carle

Parla il regista canadese Gilles Carle, che ha presentato in concorso «Marie Chapdelaine»

## «Macché avanguardia, io faccio i soldi»

Da uno dei nostri inviati VENEZIA — Il più simpatico di tutti è Gilles Carle, il regista di *Quebec* che è arrivato al Lido con *Marie Chapdelaine*, storia d'amore tra una telegrafista e un taglia-

boschi che, ispirata alla novella di Louis Hémon, scrittore nato a Brest, lui sente come un'epopea della sua terra, svenata, però, della magia della Bretagna. Carle è nato a Malawi nel 1929. È un uomo energico con gli occhi svegli e i muscoli che fanno stare tesa la camicia kaki. Questo suo *Marie Chapdelaine* è la prima versione canadese dopo le due francesi di Jean Duviols nel '34, con Jean Gabin e di Marc Allegret nel '49 con Michèle Morgan. Ho amato Jean Gabin moltissimo, ma quell'*Allegret*, con quella sua fissazione per la «povertà in disonore» in mezzo alle montagne, dovetti uscire a metà del film... la differenza tra loro e me è chiara: loro hanno girato dei film pittoreschi in Canada, io ho raccontato una storia che si svolge in un ambiente che mi è familiare, spiega nel francese un po' impacciato del Québec, terra di frontiera.

Come il François Paradis che qui è interpretato da Nick Mancuso, anche lui ha lavorato nei boschi come lavoratore stagionale. Ma non è un boscaiolo dietro la cinepresa: considerato il migliore di una cinematografia povera come quella canadese, è stato selezionato cinque volte dal Festival di Cannes, in vita sua ha fatto il pittore, il caricaturista, per breve tempo il giornalista e, passo d'obbligo nella terra di McLaren, ha diretto anche film d'animazione.

Il suo primo film, ci rivela, lo scrisse con l'autore della *Dolce vita* - Ennio Flaiano. Si chiamava *Red* ed era la storia di un meticcio che si sente dimezzato, diviso tra due culture. Fu Flaiano a cercarmi e poi per scriverlo venne con me in Quebec, aveva una grande paura dell'aereo, ma fece migliaia di chilometri in treno per vedere gli indiani, le montagne, le riserve. A quei tempi io mi accorgevo che Flaiano era un uomo di grande intelligenza che mi aiutava a capire molte cose

dell'Europa che ai miei occhi di americano erano enigma. Ora lei mi dice che è considerato da tutti un ottimo scrittore, allora non era così famoso, di tempo ne è passato...

Carle fa coppia fissa da ben sette film con Carole Laure che è nipote nella realtà di uno dei personaggi che appaiono nel racconto di Hémon; questa bruna bellezza ha già lavorato con Blier, Curneau e Huston: *Io credo che fra un regista e un'attrice che lavorano costantemente insieme, viene fuori una specie di matrimonio ed è un'unione necessaria in un momento come questo in cui fare film è così difficile.*

E Gilles Carle quale idea ha dell'autore di cinema? *Io mi sento più americano che europeo, confesso che capisco più un brutto film di Hollywood che un bel film svedese. Tutti qui parlano di soldi, della difficoltà a trovarne. Come se fosse tutto. Forse io sono un privilegiato, perché in vita mia ho guadagnato anche 10 mila dollari al giorno quando volevo emigrando negli Stati Uniti. Facevo film commerciali e poi mi sono servito di questi soldi dal '65 in poi per fare tutto quello in cui credevo. Oggi, in più, sono considerato il migliore fra i cineasti del Québec, così sono utilizzato come una specie di bandiera nazionale contro gli inglesi e questo torna a mio vantaggio.*

In realtà il problema per un regista non è trovare i soldi, ma dopo averli trovati fare il proprio film invece di quello che i produttori hanno in testa. Cos'è il cinema allora per me? È America, è anche *Anna Karenina*, *Buster Keaton*, *Renoir*, tutto quello che insomma la *Nouvelle Vague* ha voluto distruggere, negare. Odio la *Nouvelle Vague*. Sono il nemico di chi crede che è meglio usare come attore un proprio amico intellettuale invece di Jean Gabin, che ha la presunzione di fare dei buoni film senza parlare delle difficoltà della vita quotidiana, delle bollette da pagare, dei semplici sentimenti della gente...

m. s. p.



Botta e risposta con Jean Luc Godard

## «Resterò insuperato, come Charlie Chaplin»

Da uno dei nostri inviati VENEZIA — «En attendant Godard» commenta Jaja Fiastri, moderatrice delle conferenze stampa nella sala dell'Excelsior. Si indovina che il cineasta, fuori, è stato bloccato dai fotografi, e infatti arriva con un ritardo di qualche minuto inseguito dal caos di flash, obiettivi, telecamere. Jean Luc Godard è spasmoticamente atteso, qui a Venezia. E i motivi sono tanti. Perché è un Maestro, anche se le isterie che un tempo lo accompagnavano sembrano essersi temperate; perché la rassegna ha mostrato *Breathless*, di Mc Bride, che è un remake del più mitico fra i suoi film, *Fino all'ultimo respiro*; perché, per finire, il suo *Prénom Carmen* è, come sempre, un film che divide: alcuni già lo detestano, altri ne parlano come di un'opera molto vicina al Leone d'Oro.

Jean Luc Godard, dunque: è un uomo di 50 anni brutto e vitale. Non avrò: parla di cinema come la gente se lo aspetta, è soprattutto molto intelligente, aperto e disponibile. Ha un unico momento di irritazione: quando qualcuno chiama il suo film, sbrigativamente, «Carmen»; da quel momento sottolinea più volte il «Prénom» del titolo, con una voglia evidente di sganciarsi dalle spagnolerie dei Saura o Irosi.

— Signor Godard, allora, come racconta lei questo che, in ventinove anni di carriera, è il suo quarantacinquesimo film?

*Prénom Carmen* è il suo titolo, ma ce n'è un altro che potrebbe portare ancora meglio: *Prima del nome*. Il problema che mi sono posto, infatti, è stato: cosa c'era prima del nome Carmen? Carmen è un grande mito femminile che, a differenza per esempio di Amleto, esiste solo in musica. Mi piace mostrare le cose che non sono successe, come mi piace mostrare quelle che devono ancora arrivare. Un segno di decadenza del cinema è il fatto che usa i nomi, invece di farci vedere le cose. Così con





Alberto Sordi e Gillo Pontecorvo

## Parlano Pirro e Pontecorvo «Non barriamo, gli Autori sono in crisi!»

**Nostro servizio**  
VENEZIA — Nasce il computer, muore l'autore? La domanda è peregrina, eppure trova circolazione. Qui al Lido per esempio. Un abbozzo di convegno internazionale di autori ha tentato qualche risposta, ovviamente senza trovarla. E perché avrebbe dovuto, se non si sa ancora bene quale potrà essere il campo di applicazione dell'elettronica al cinema e quale rapporto l'autore riuscirà ad instaurare con la macchina?

Il film *Tron* prodotto in perdita dalla Walt Disney e *Un sogno lungo un giorno* che ha quasi mandato in rovina il suo autore-produttore Francis Ford Coppola vengono sbandierati come spauracchi del Medioevo prossimo venturo che vedrà la creatività dell'artista sommersa dallo sfavillio quasi psichedelico delle mille luci del robot dell'era della fantascienza. Ma non viene il dubbio, a qualcuno, che quelli siano stati semplicemente dei film sbagliati, indipendentemente dalle loro meraviglie elettroniche? E che il più sofisticato dei computer non potrà mai pensare da solo, se non aiutato (e il dominio) dell'uomo a dispetto del «cervello» pensante con cui Kubrick ha disturbato i nostri sogni fantascientifici nella sua *Odissea spaziale*? Pare proprio di no, tanto che gli autori, muovendo i primi passi proprio da questa Mostra di Venezia a loro dedicata, stanno già costituendo in falange d'assalto, vale a dire in «gruppi di studio e di ricerca» su (o contro?) i nuovi mezzi.

Due di loro che come tutti gli altri non hanno ancora le idee chiare (e come pretendere?) e che tuttavia cominciano a farsene almeno una (che è già parecchio) sono Gillo Pontecorvo, autore-regista, e Ugo Pirro, autore-sceneggiatore. Rappresentano due diverse posizioni, o meglio due diversi punti di vista che qualche volta si incontrano. Ascoltiamoli.

**Di fronte ai nuovi mezzi tecnologici — attacca Pirro — il principale problema per noi è la conoscenza, l'accesso all'uso di questi nuovi mezzi. E su questo punto che si profila la battaglia con quella parte delle forze industriali che detengono questi mezzi. Poco varrebbe opporsi alle nuove tecnologie con le quali dobbiamo misurarci, giacché equivarrebbe praticamente a consentire che di esse si faccia un uso distorto. La ricerca da parte dei cineasti può invece contribuire a modificare la funzione, l'impiego. Perché le forze culturali della sinistra non si comportino come al solito, opponendosi cioè alle novità, viste sempre come minacce»**

**«Sono d'accordo anch'io — acconsente Pontecorvo — che il rifiuto delle novità è una posizione perdurante per la sinistra e per tutti. Ma — contrattacca il regista della Battaglia di Algeri — questi mezzi di produzione non entrano in funzione in un momento asettico ma mentre viaggiano una fase di tensione forte, perfino violenta, provocata da quelle multinazionali che vorrebbero impossessarsi dell'uso di questi nuovi mezzi per arrivare ad un tipo di produzione a costi decisamente mino-**

**ri e per poter così influenzare, legandolo al loro carro, un pubblico il cui gusto non potrebbe non essere deformato dall'afflusso massiccio sul mercato di un certo prodotto. Si avrebbero sempre meno film che parlano dell'uomo e della condizione dell'uomo e sempre più film asettici fantascientifici, con conseguente spossamento della creatività dell'autore».**

**«Ritengo una limitazione — ribatte Pirro — investire di questa battaglia solo gli autori. Tutte le novità tecnologiche, al loro insorgere, sono sempre state in mano ai capitalisti. Il che non ha significato che il loro iniziale possesso non abbia comportato successive trasformazioni di proprietà. D'altra parte, ogni innovazione tecnologica non ha fatto altro che favorire nuovi linguaggi. Ritengo poi limitativo presumere che i possessori delle nuove tecnologie possano fare a meno di uno sviluppo e di un uso conseguenti dei prodotti realizzati con quelle tecnologie. Voglio dire che non potranno mai fare a meno del contributo del committente, cioè dello spettatore che quando è attivo, e lo è, partecipa dei processi creativi. C'è purtroppo una forte tendenza a non dare il giusto peso a questo elemento».**

**«E anche per questo — aggiunge Pontecorvo — che io parlavo di resistenza. Ci sono due possibilità per gli autori: possono lasciarsi tentare dalla spinta che ricevono a usare semplicemente le nuove tecnologie, e questo non farebbe fare loro alcun passo avanti; ovvero possono provare a piegare i nuovi mezzi alle loro posizioni di sempre in direzione del sociale, del nuovo e dei suoi problemi. In quest'ultimo senso credo ci sarà una fortissima pressione da parte degli autori di cinema».**

Avendo due autori sotto mano, è difficile resistere alla tentazione di chiedere loro cosa pensino di questa Mostra così rumorosamente a loro dedicata. Una battuta ciascuno.

**«Mi sembra una scelta giusta — dice Pontecorvo — che può far ritornare Venezia il primo festival del mondo, anche sul piano commerciale, purché perseveri in questa politica degli autori».**

**«Io invece non capisco la nozione di autore oggi — risponde Pirro. Il che non vuol dire che una mostra del cinema non debba tener conto di valori. Ma non sono certo che dietro il termine di autore non si nasconda una posizione elitaria. Nell'espressione mostra degli autori non si tiene conto, ancora una volta, del committente, lo spettatore».**

**«Il rischio c'è — conclude Pontecorvo. Mi sembra però che ci si stia a cercare l'esito più negativo possibile di questa tendenza a esaltare il cinema d'autore».**

**«Sia chiaro — è l'ultima battuta di Pirro — io non esprimo una opposizione a questa Mostra ma solo un dubbio. Io sono per un cinema rappresentativo della società nel suo complesso, non per un cinema degli autori».**

Felice Laudadio

Due scene di «Blue tundera» di John Badham, presentato fuori concorso



**Da uno dei nostri inviati**  
VENEZIA — «Nanni Moretti? No, grazie, io Francesca, ci sono andata a scuola insieme, a Roma vivevo nel suo stesso quartiere, ma i suoi film non li ho visti, come può avermi influenzato? Woody Allen, allora? Ma perché la gente ha questo bisogno di etichette... Con questa doppia negazione che, probabilmente, potrebbe replicarsi all'infinito, Francesca Marciano e Stefania Casini difendono l'originalità del loro *Lontano da dove*, il film su New York che hanno realizzato insieme dopo sei anni che vivevano a Manhattan, e dopo che si erano incontrate in un giorno di un'estate bollente.

Qui a Venezia *Lontano da dove* le ha fatte entrare nella sezione opera prima. Tutte e due ex attrici, ex giornaliste, passate dietro la macchina da presa per la voglia, finalmente, di affrontare la fiction cinematografica. La loro pellicola a questa mostra è quella che ha il visto di ingresso più chiacchierato: la Gaumont ha spinto, Martelli forse pure. Ora, comunque,

revelano un'aria college, simpatica, non da cinefille che abbiano realizzato il loro sogno (o incubo?) e quindi meno maledetta, meno da «autore» degli altri esordienti.

«Lontano da dove» è un film su New York, ma la città appare ben poco: tutto si svolge nella comunità italiana. Perché?

«Non potevamo permetterci di fare un film americano sugli americani, ma un film italiano visto che mancava dall'Italia da così tanto tempo. È un'opera nata dal nostro disagio, dal fatto che un bel giorno ci siamo trovate insieme, stupe dell'esperienza in quella città e allora abbiamo deciso di raccontare questa storia che conosciamo, di una generazione di ragazzi italiani che è emigrata negli Stati Uniti convinta che lì fosse il centro del mondo.

«Il vostro non è un film realizzato con un cast di dilettanti...  
«No. I tecnici, gli operatori sono gli stessi che lavorano per esempio con Fellini, e ci hanno aiutato. Per Monica Scattini, è una occasione

Casini e Marciano spiegano il loro film

## «Veniamo da lontano, siamo arrivate»



Francesca Marciano e Stefania Casini

questo primo ruolo da protagonista, ma già ha fatto delle partecine con Scorsese e con Coppola. Jeffrey Carey viene dallo *Stato delle cose* di Win Wenders, era il regista che non arrivava mai a fare il suo film.

«Bene, ora che voi, invece, il vostro l'avete realizzato, cosa avete intenzione di fare?»

«Restare in Italia perché il clima ci si adatta meglio, il clima culturale insomma. La sbornia newyorkese è passata, qui si fanno le cose con maggiore serietà. Negli anni '70, quando siamo partite per andare a New York l'Italia stava passando un periodo veramente scuro, senza sbocco, chi restava poteva assistere all'estate di Nicolini o fare soldi abbastanza da comprare un biglietto per New York. Ora che siamo di ritorno ci sembra che qui ci sia più luce, che ci sia energia, voglia di fare».

«Fiduciose allora?»  
«Magari è solo perché siamo appena tornate».

m. s. p.



Venezia

«Tuono blu», ancora un film americano, dopo «Under fire», contro l'establishment e i servizi segreti

## Olimpiadi 1984 Vincerà la CIA?

**Da uno dei nostri inviati**  
VENEZIA — Siamo tutti spinti. O presto lo saremo. Almeno a dar retta al nuovo film di John Badham, *Tuono blu*, planato silenziosamente a mezzanotte, fuori concorso, nel ventre della Mostra. *Tuono blu*, per chi non lo sapesse, è il nome di un elicottero speciale che lo scrittore George Orwell avrebbe volentieri inserito, se fosse esistito trent'anni fa, nel suo celebre, inquietante romanzo *1984*. Ricordate le pagine nelle quali si parla della «polizia che vola sulle nostre case e sbircia dalle finestre»? O quel passaggio che dice: «Ogni suono viene registrato, ogni momento spiato. Nulla di cui appartiene, ad eccezione dei pochi centimetri cubici all'interno del nostro cervello? Bene, il film di Badham (il regista che lanciò John Travolta nella *Febbre del sabato sera*) questo futuro allucinante ce lo spiattella sotto gli occhi in forma di kolossal spettacolare e mozzafiato, dosando accuratamente gli ingredienti, ma senza rinunciare a farci riflettere sui pericoli della tecnologia al servizio della burocrazia poliziesca. È il finale sa troppo di *Happy end*, pazienza.

*Tuono blu* non è *Perché un assassino* o *I tre giorni del condor*: la nevrosi tutta americana del Grande Complotto orchestrato dalla CIA (o da qualsiasi altra tentacolare organizzazione segreta) è tramontata da un pezzo, e film onnivori come questo di Badham stanno lì a ricordarci che nell'epoca del dopo-Carter la denuncia deve miscelarsi agli effetti speciali e ai computers per piacere al grande pubblico.

Una prova? Il precedente lavoro di Badham, quel *Wargames* presentato a maggio a Cannes che ha suscitato addirittura le ire del Pentagono e del Dipar-

timento di Stato, preoccupati dello strepitoso successo di un film (fantascientifico?) nel quale i sistemi di difesa atomica degli Stati Uniti sono scombussolati da un piccolo, semplice *personal computer* maneggiato da un bambino.

Per *Tuono blu* fino ad ora non sono nate grosse polemiche, anche se il regista, in un'intervista rilasciata ad *American Film*, ha raccontato di essere stato diplomaticamente rimbrotto da un funzionario dei Servizi segreti. Il film immagina che, in vista delle Olimpiadi di Los Angeles del 1984 (quando si dice il caso!), il Governo Federale affidi alla polizia locale un superelicottero approntato apposta per scoprire e scongiurare in anticipo possibili attacchi terroristici, tipo Monaco. Naturalmente *Tuono blu* è un concentrato di tecnologie sofisticatissime: è blindato, può sparare 4 mila colpi al minuto, è più silenzioso di un aliante e sfreccia a 200 miglia all'ora. Ma non basta. Può captare, attraverso un complicato sistema di sensori e di microfoni, ogni sospiro della città sottostante, riesce a guardare termograficamente al di là dei muri e registra ciò che vede e sente su un nastro audiovisivo. Insomma, è il più perfezionato strumento di «giustizia sommaria» mai elaborato. Rapido, efficace, pulito. E politicamente utilissimo, visto che è in grado anche di rintracciare in pochi secondi, grazie ad un computer, ogni possibile informazione sulla vita privata e gli orientamenti ideali dei cittadini.

«Con dodici di questi elicotteri si governa il paese», si lascia sfuggire il bravo pilota Roy Scheider quando lo scomparso Warren Oates gli affida la delicata missione di prova. Lui ha combattuto nel Vietnam, è tormentato dai soliti incubi notturni e passa per un rompicapote: ma ci sa fare. Anche troppo, tanto è

vero che presto scoprirà che *Tuono blu* fa parte di una gigantesca «Operazione Thor» ordita da una frangia cattiva della CIA (o giù di lì) per schedare tutta la popolazione americana e controllare la nazione dalla a alla z. A quel punto, non resta che rubare la micidiale macchina volante e ingaggiare nei cieli di Los Angeles un'incredibile battaglia aerea a colpi di missili e cannonate. Inutile dire che lo scontro finale è la vera «arma» del film. Al prezzo di un biglietto, infatti, viene offerta allo spettatore una antologia di pezzi forti del cinema spettacolare, in un crescendo che lascia senza fiato. Ci sono gli scontri monumentali di automobili alla *Blues brothers* e gli inseguimenti alla *Guerra stellari* in mezzo ai grattacieli. Ci sono gli elicotteri alla *Apocalypse now* che cascano da tutte le parti e le trovate esplosive alla James Bond. E c'è soprattutto una colossale e divertente pioggia di polli arrostiti provocata da un missile, lanciato da una caccia F-16, che Scheider riesce abilmente a dirottare su un magazzino-cucina del quartiere cinese.

Come va a finire? Bene. Le prove del complotto arrivano avventurosamente al giornalista democratico che le trasmette in televisione. I cattivi saranno puniti. E il coraggioso pilota potrà allontanarsi a piedi nella notte, dopo aver distrutto *Tuono blu* per il bene della libertà. Tutto a posto allora? No, non tutto. Perché, in fondo, resta il sospetto che un altro *Tuono blu* sia già pronto a decollare, a violare di nuovo l'intimità dei cittadini, i loro diritti costituzionali, in nome dell'Ordine. Insomma la nevrosi tipicamente americana del controllo sociale rispunta fuori e ci manda a nanna per niente tranquilli.

Michele Anselmi

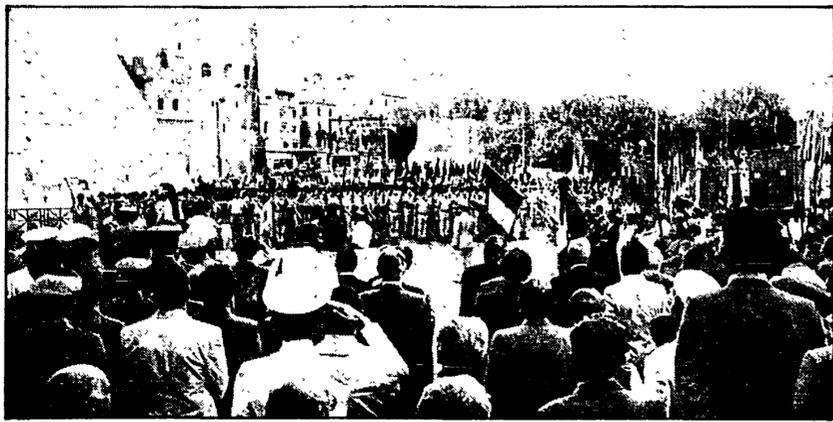
# Sambuca Molinari è lì.







### Corteo e cerimonie per l'8 settembre



## A Porta San Paolo 40 anni dopo Parole di libertà e di pace

Presenti alla manifestazione Spadolini, Boldrini, Taviani, E. Agnoletti, Vetere, Landi e Lovari

Si sono aperte ieri pomeriggio le celebrazioni per il quarantesimo anniversario della battaglia di Porta San Paolo che aprì un nuovo capitolo nella storia del Paese. Nel pomeriggio una cerimonia si è svolta davanti alla lapide che ricorda quell'episodio dell'8 settembre del '43; mentre oggi, alle ore 21 nel Foro Boario di Testaccio verrà proiettato materiale cinematografico e televisivo che illustra quella gloriosa giornata. Ieri sera «Roma città aperta» proiettata alla Piramide Cestia.

Ieri pomeriggio alla manifestazione erano presenti, per il governo il ministro della Difesa Spadolini e quindi il sindaco Vetere, il presidente della Regione Landi e della Provincia Lovari, i presidenti dell'ANPI Boldrini, della FIAP Agnoletti, della FIVL Taviani e dell'ANPIA e assessori comunali, uomini politici.

Accanto ai rappresentanti delle istituzioni anche i gonfalonieri delle città medaglie d'oro, le bandiere delle associazioni miligiane; tra tutti spiccava il gonfalone di Genova sostenuto da figuranti in costume che hanno accentrato su di sé molti sguardi di coloro che hanno seguito il corteo che si è snodato da Porta Portese a Porta S. Paolo.

Reperti dell'esercito hanno presentato il saluto ai caduti, mentre la banda della Guardia di Finanza — che poi ha tenuto un concerto — suonava il silenzio e venivano deposte corone di fiori della presidenza della Repubblica (Pertini ha mandato un suo messaggio), del ministero della Difesa, del Comune.

Il sindaco Ugo Vetere, aprendo la cerimonia, ha ricordato come la battaglia di Porta San Paolo sia stata in un qualche modo un atto di fondazione della nostra futura Repubblica e della nostra democrazia che in questi quarant'anni è stata sottoposta a prove ben dure.

A quei caduti per la democrazia e la libertà, ha proseguito Vetere, «dobbiamo non un semplice ricordo, ma un rinnovato impegno a restare fedeli al progetto di libertà e giustizia, indipendenza e pace, tanto più oggi quando la violenza nel mondo imperversa in ogni dove».

Parole di pace e libertà ha pronunciato anche Arrigo Boldrini. La lotta è dura — ha detto il presidente dell'ANPI — e va combattuta su più fronti: quello del terrorismo rosso e nero, della mafia e della camorra. Per questo e per far trionfare la battaglia per la pace, ha proseguito Bol-

drini, è «tempo di rinnovare lo Stato in tutte le sue articolazioni democratiche, mettendo in primo piano la fondamentale esigenza di ampliare sempre più la partecipazione e il consenso popolare».

Quindi è intervenuto il senatore Enriquez Agnoletti che ha sviluppato il suo discorso come una ricostruzione critica della storia di quei giorni, di quelle settimane che precedettero e anche seguirono l'8 settembre. «Porta San Paolo è stata la prima battaglia di soldati e popolo insieme, anche contro gli ordini del comando». Ecco perché l'8 settembre, come già aveva detto Vetere, può assumere a momento di fondazione del nuovo Stato uscito dal fascismo e anche dalla monarchia sabauda. Anche Paolo Emilio Taviani è intervenuto portando il suo contributo per la rievocazione di quelle giornate. Infine il ministro Giovanni Spadolini, richiamandosi alle parole di uno dei maggiori interpreti della Costituzione, Piero Calamandrei, ha portato alla cerimonia il suo contributo sul significato più profondo di quegli avvenimenti. Ha sottolineato l'apporto che alla Repubblica, alla fondazione della democrazia nel nostro Paese hanno avuto le forze armate e il sistema dei nuovi rapporti fra potere civile e militare.

### Un anziano contadino vittima di un atroce delitto nella campagna di Frosinone

# Massacrato a colpi di bastone e bruciato con la benzina

Vincenzo Colella, 82 anni, viveva da solo in una casa di Arce - Quando lo hanno colpito era chino a lavorare la terra nel suo podere - Numerose lesioni sono state riscontrate soprattutto sul capo - Il fuoco per far sparire le tracce

L'hanno trovato l'altra notte, il corpo devastato dal fuoco, riverso tra i rovi e le sterpaglie della campagna di Arce, una piccola località in provincia di Frosinone. Chi lo ha ucciso ha inflitto su di lui con una ferocia quasi disumana: Giuseppe Colella, un contadino di 82, è stato prima tramortito a colpi di vanga, poi bruciato con un po' di benzina.

L'orribile delitto è stato scoperto all'alba di mercoledì scorso: due nipoti della vittima hanno visto il cadavere seminascondosto dalle foglie e sono corsi ad avvertire i carabinieri. E da allora, nella caserma, è cominciata (e continua ancora) la sfilata dei parenti, degli amici, anche semplici conoscenti, tutti sotto il fuoco di fila delle domande degli inquirenti che sperano così di trarre dalle loro dichiarazioni, almeno una traccia, un indizio per dare un volto e un nome all'assassino.

Pur nello stretto riserbo, circola la voce di una vendetta, una terribile rappresaglia scatenata da chissà quale delittoso. Vecchi rancori, legami a questioni d'interesse, potrebbero forse essere all'origine del delitto. Le indagini quindi scavano nella vita dell'uomo, e puntano soprattutto sulle sue ultime ore: tutti quelli che hanno incontrato o parlato in questi ultimi giorni con l'anziano agricoltore sono stati ascoltati attentamente dal magistrato.

Giuseppe Colella, era vedovo e viveva da solo in una delle tante casette basse della minuscola frazione di Arce ai margini di Frosinone. Non cercava aiuto da nessuno né aveva mai chiesto ai parenti, che pure abitavano non molto distante da lui. Vecchio solitario, magari un po' aragoneso e non molto generoso, che però non dava fastidio a nessuno. Chi avrebbe mai potuto pensare di ucciderlo e poi in quel modo? È la domanda che ormai rimbalza di bocca in bocca nel piccolo paese.

Si sussurra anche, tra mille pettegolezzi, che i rapporti tra l'anziano e i numerosi parenti, proprio ultimamente si siano improvvisamente raggelati. Che insomma nella famiglia, o almeno in parte di essa, non corresse proprio quello che si dice «buon sangue». Che infine una ennesima lite abbia riesumato un sordido rancore culminato in un violento alterco. Ma sono solo indiscrezioni che certo non vengono trascurate dagli investigatori.

Il corpo, subito dopo il ritrovamento, è stato messo a disposizione del medico legale. Secondo i risultati di un primo esame e dalla posizione in cui è stato ritrovato, Giuseppe Colella sarebbe stato colpito con violenza mentre era chino a lavorare la terra nel suo podere: numerose lesioni sono state riscontrate sulla schiena e sulla testa.

### Chiaromonte alla Festa dell'Unità di Villa Gordiani

Primo appuntamento politico alla Festa dell'Unità di Villa Gordiani. Con Gerardo Chiaromonte alle 19 nell'area dibattiti centrali si parla dell'avvio della legislatura e delle proposte del PCI in Parlamento e nel Paese.

La Festa dell'Unità di Piazza Vittorio arriva al settimo giorno e al pomeriggio propone, alle 16, un visita guidata al «Trafel di Mario» nel centro della piazza e alle 19 un dibattito sul recupero del patrimonio archeologico e culturale dell'Esquilino con Giulio Carlo Argan, famoso storico dell'arte ed ex sindaco della città, Adriano La Regina, sovrintendente ai beni archeologici, Maria Letizia Comforio e Domenico Perlica.

Intanto proseguono altre Feste dell'Unità. È il caso di Borghesiana e Porta Medaglia, mentre oggi si apre un altro appuntamento con il nostro giornale e la stampa comunista a Torbellonacchia Valle Fiorita.

Prosegue anche la Festa di Civita Castellana. La giornata di oggi è dedicata agli anziani. Alle 10 viene inaugurata una mostra fotografica sulle lotte operaie a Civita Castellana e alle 10 e 30 visita guidata al Forte Sangallo. Alle 18, dopo un torneo di scacchi e una gara di briscola, si tiene un dibattito sulle pensioni.

### Domani con Tortorella attivo (17,30) dei comunisti romani

Da alcuni anni il Festival di Villa Gordiani viene scelto come punto di partenza per la ripresa dell'attività politica dei comunisti nella città. Anche la «tradizione» sarà rispettata e la Federazione romana del PCI ha scelto di nuovo lo splendido parco per un incontro con militanti, iscritti e simpatizzanti. L'assemblea cittadina nell'area della Festa dell'Unità è stata indetta per domani alle 17,30. Il tema in discussione per preparare tutto il partito agli impegni e agli obiettivi politici che sono di fronte dopo la pausa estiva è: «Nella nuova fase politica, l'impegno e gli obiettivi dei comunisti romani perché si rafforzino nella capitale e avanzi nel Paese la costruzione dell'alternativa democratica».

Hanno l'impegno a partecipare i dirigenti delle sezioni e delle zone, ma l'iniziativa non è riservata agli addetti ai lavori. La scelta di uno spazio aperto come quello della Festa di Villa Gordiani è stata fatta allo scopo di coinvolgere il maggior numero di persone. Militanti, iscritti, simpatizzanti, tutti sono invitati a partecipare e a dare il proprio contributo personale per un confronto ampio e approfondito.

Lavori dell'assemblea cittadina saranno aperti dal segretario della Federazione, il compagno Sandro Morelli. Al termine del dibattito le conclusioni del compagno Aldo Tortorella, della direzione del partito.

### Orlandi: la stessa voce ha letto i comunicati

Uno spiraglio nuovo sembra essersi aperto nelle indagini sul delitto di Emanuela Orlandi, la ragazza cittadina vaticana scomparsa ormai da mesi e per la quale sono giunte una ridda di richieste e comunicati da parte di presunti rapitori.

Ieri è giunto un responso da parte dei periti che lavorano sulle varie registrazioni che hanno costellato questi mesi di angosciose ricerche. Le perizie compiute sul materiale fatto trovare domenica scorsa dai presunti rapitori della ragazza hanno accertato che la voce che legge il messaggio registrato è la stessa che si può udire nel nastro magnetico fatto ritrovare ai giornalisti dell'«Ansa» il 17 luglio. C'è anche la conferma che a leggere il messaggio è la voce di uno straniero. Ma gli inquirenti attribuiscono a tutto il materiale ritrovato notevole importanza. Le fotocopie con appuntati nomi, indirizzi e numeri telefonici con la grafia della ragazza, infatti, potrebbero testimoniare che la ragazza sia effettivamente stata nelle mani di chi conduce la trattativa.

Significativo è anche che una delle buste con i messaggi sia stata messa in un furgone della RAI, a Castel Gandolfo, in una zona controllatissima dalla polizia, e l'altra in un cestino davanti al cancello dello Stato vaticano. È l'impressione che la guardia svizzera (rapitori — è l'impressione degli inquirenti — vogliono dimostrare che sono in grado di azioni rischiose, e i relativi costi.

### Intervista al vice presidente Marroni

## Ripresa d'autunno Alla Provincia la vedono così

Prima settimana di lavoro «pieno», dopo la pausa di agosto, anche per l'Amministrazione provinciale di Roma. La novità con cui misurarsi, in questa «ripresa» che ha assunto gli aspetti di una verifica, è il governo Craxi e quelle che possono essere le ripercussioni per le amministrazioni locali. Giunta di sinistra in discussione la Provincia? Angelo Marroni, vice presidente e assessore al bilancio, tende ad escluderlo: «Non mi pare — afferma — che siano emersi fatti tali da far pensare ad un cambiamento nelle giunte della Provincia e del Comune di Roma. E poi — continua Marroni — cambiare perché? Solo perché lo chiede la DC? Per provocare così una totale ingovernabilità dopo oltre sette anni di amministrazione di sinistra, quale è quella che più ha curato la cura e la cura a cuore ai cittadini e cioè: stabilità, efficienza amministrativa, democrazia e onestà? Non credo proprio che questa ipotesi sia praticabile. Di resto anche i nostri alleati (PSI-PSDI-PRI) hanno affermato di non voler cambiamenti di quadro politico».

Qualche giornale ha avanzato l'ipotesi che nel corso delle trattative per il governo, la DC avrebbe chiesto una modifica delle alleanze alla Provincia e a Roma.

Attenzioni alle semplificazioni; mai come oggi esse possono essere dannose. La complessità della situazione economica e di quella politica richiede serenità di giudizio e analisi non superficiali che colgono le contraddizioni che ci sono. Gli schematismi non ci servono. Io mi aspetto un'accentuata pressione da parte della DC; una nuova veduta sulla possibilità di avere successo, soprattutto alla luce, sia per dire, dell'opposizione che svolge, che mostra in questo partito un pauroso vuoto di proposte e una perdita della sua cultura di governo.

Non dimentichiamo poi che la DC, uscita clamorosamente sconfitta dalle ultime elezioni, ha subito un calo dal quale non mostra di aver ripreso.

Qualcuno ipotizza però che possa svilupparsi una maggiore conflittualità tra i partiti della maggioranza.

Mi auguro che ciò non avvenga. Contrasti sono sempre possibili, la dialettica interna di una maggioranza può essere anche utile, l'importante è che essa non nasca da egoismi di partito o da logiche di schieramento. Io confido nel senso di responsabilità e nell'autonomia di giudizio di tutti, se tuttavia dovesse accadere quello che si ipotizza penso che sapremo affrontarlo senza nervosismi, con spirito unitario, senso di responsabilità, ma anche con fermezza.

Una ripresa, quindi, senza problemi?

Per carità. Problemi ce ne sono e non sono piccoli. Anzitutto essi ci derivano dalla mancata riforma delle autonomie e della finanza locale. È impensabile che anche per il 1984 si debba procedere da parte nostra alla formulazione del bilancio con le attuali norme, cioè con un blocco netto agli investimenti e una spesa corrente ancorata a una previsione completamente fantasmatica del tasso di inflazione per l'84 del 10%. Inoltre, mi chiedo, è possibile andare alle elezioni dell'85 ancora con l'attuale legge comunale e provinciale vecchia di cinquant'anni?

Su questo, il nostro impegno di amministratori locali, sinceramente autonomisti, deve essere deciso anche rispetto al governo centrale. Non è possibile accettare una politica di presunto rigore che mira a colpire gli enti locali e quindi ad aggravare la crisi ed indebolire le cellule fondamentali del nostro sistema democratico. Addirittura i Comuni e le Province, genericamente presi, come responsabili di sprechi e di inefficienza e semplicemente suicida.

E prime scadenze da affrontare?

Prima di tutto portare a totale realizzazione gli impegni assunti nei vari settori per il 1983. A giorni si apre l'anno scolastico e questa è già una prima impegnativa scadenza. Inoltre, bisognerà avviare la impostazione del bilancio per il 1984, e sviluppare ulteriormente l'iniziativa verso la Regione perché si decida a delegare i suoi poteri amministrativi che si ostina a detenere. Lo stesso rapporto con il Comune di Roma va sempre più arricchito.

Credo anche che dovremo intensificare di più i rapporti con la gente, con i Comuni della provincia, le loro organizzazioni culturali e sociali, per essere sempre più capaci di cogliere e interpretare le loro esigenze e sollecitazioni. Lo stesso nostro impegno per una totale trasparenza delle nostre decisioni può essere potenziato se aumenterà la partecipazione, il sostegno e il controllo democratico di tutti.

Avverto anche l'esigenza di affinare il metodo della collegialità nel lavoro e nelle decisioni, per evitare qualsiasi tendenza a gestioni assessoriali o partitiche, sia, soprattutto, per realizzare tempestivamente ed appieno i programmi concordati.

### Sindaco è il comunista Fabrizio Barbaranelli

## Eletta giunta di sinistra al Comune di Civitavecchia

Formata da PCI, PSI, PSDI, PRI - Una analoga maggioranza guiderà la USL RM-21

Si è conclusa ieri sera, dopo una seduta fume del consiglio comunale, la lunga crisi che dal mese di aprile ha paralizzato l'amministrazione di Civitavecchia. E si è conclusa con la formazione di una giunta di sinistra composta da PCI, PSI, PSDI, PRI e l'elezione a sindaco del comunista Fabrizio Barbaranelli.

Una crisi lunga, dicevamo, che si è manifestata ancora prima della sua apertura ufficiale e formale nella azione inconsistente della precedente maggioranza. Dalle elezioni amministrative del 1980, infatti, il Comune di Civitavecchia è stato retto da una coalizione formata da DC-PSDI-PSI che ben presto è stata paralizzata da enormi conflitti interni e da un comportamento totalmente passivo della Democrazia cristiana. Una giunta che ha perso rapidamente prestigio e si è dimostrata del tutto inadeguata ad affrontare i grandi problemi di Civitavecchia, dalle difficoltà economiche allo sviluppo del comprensorio, dal riassetto del porto a quello della città.

Si è giunti così alla crisi aperta nell'aprile scorso con la possibilità di im-

mediati cambiamenti. Le forze della vecchia maggioranza hanno deciso diversamente, «congelando» la situazione in attesa del voto delle politiche di giugno. Un'attesa superflua. Dal voto è uscita ancor più rafforzata la richiesta di cambiamento rivolta alle forze di sinistra pur nella loro differente collocazione rispetto alla giunta. È emersa sempre più precisa la necessità di una coalizione che presentasse un'ipotesi di lavoro di lungo respiro per impostare una ripresa solida della città. Ed è iniziata, quindi, la fase della presentazione dei programmi da parte dei quattro partiti di sinistra per trovare un accordo sul futuro della città.

Si è giunti così ieri sera alla elezione della giunta di sinistra, salutata dagli applausi delle moltissime persone che hanno affollato per tutto il pomeriggio il palazzo comunale. L'accordo tra i quattro partiti della maggioranza prevede la composizione di una giunta composta da due assessori comunisti, due socialisti, uno repubblicano e due socialdemocratici. Socialdemocratico sarà anche il vicesindaco. L'accordo di collaborazione tra i quattro partiti si estende anche alla gestione della USL RM 21 che sarà guidata da un presidente socialista e da un vicepresidente socialdemocratico, mentre la presidenza dell'assemblea consorile della Unità Sanitaria Locale è affidata al PSDI.

Il PCI ha designato a ricoprire la carica di sindaco il compagno Fabrizio Barbaranelli, quarantaduenne, per molti anni dirigente sindacale e di partito, attualmente consigliere regionale e capogruppo al Comune di Civitavecchia. L'elezione del compagno Barbaranelli doveva già avvenire il primo settembre, ma — all'ultimo momento — un intervento del responsabile nazionale per gli enti locali del PSI, La Ganga, ha fatto temere un ulteriore e lungo rinvio della soluzione della crisi.

Un gesto, questo, giudicato inopportuno anche dalla sezione socialista di Civitavecchia che ha comunque chiesto un rinvio del Consiglio comunale per spiegare le ragioni della propria scelta.

Ieri sera, infine, la conclusione positiva che dà al Comune di Civitavecchia una maggioranza di sinistra che si aggrappa a quelle elette recentemente a Cerveteri e a Canale Monterano.

## Il PCI sui buoni-casa: «Dalla Regione viene una proposta demagogica»

Con gravissimo ritardo, la giunta Regionale nonostante la delibera del Cipe del 12 novembre 1982, che già fissava la ripartizione dei fondi per Regione e i criteri di applicazione della legge «94», ha predisposto in questi giorni lo schema di fondo di corso per l'assegnazione dei buoni-casa previsti dalla legge Nicolazzi.

Sono cadute nel vuoto le richieste, più volte avanzate dal gruppo comunista regionale sui criteri da seguire nella utilizzazione dei fondi statali. Il ritardo della giunta non può essere neppure giustificato con la necessità di avere ampie consultazioni, perché, solo all'ultimo momento, sono stati frettolosamente avviati contatti con alcune organizzazioni ma unicamente telefonici.

Colpisce l'esclusione di cittadini che hanno ricevuto, alla data dell'emissione del bando, la proposta di vendita dell'immobile da loro abitato da parte della proprietà, sia che si tratti di singoli cittadini o di vendite frazionarie (un caso, quest'ultimo, molto diffuso e drammatico a Roma). Non convince poi l'argomentazione usata sullo schema per non consentire la partecipazione al bando di quanti sono interessati, specialmente nei Comuni del Lazio, agli interventi di recupero. Infatti i fondi previsti dal Piano demagogico per la giunta insistono per un accen-

to che provocherà ritardi ed enormi difficoltà per gli uffici. Sarebbe stato opportuno che la giunta, così come suggerisce la delibera del Cipe, inoltre sugli orientamenti della giunta ha pesato la mancanza di una «Consulta Regionale» sui problemi della casa, che avrebbe consentito certamente un approfondimento più responsabile e più aderente alle reali condizioni.

Colpisce l'esclusione di cittadini che hanno ricevuto, alla data dell'emissione del bando, la proposta di vendita dell'immobile da loro abitato da parte della proprietà, sia che si tratti di singoli cittadini o di vendite frazionarie (un caso, quest'ultimo, molto diffuso e drammatico a Roma). Non convince poi l'argomentazione usata sullo schema per non consentire la partecipazione al bando di quanti sono interessati, specialmente nei Comuni del Lazio, agli interventi di recupero. Infatti i fondi previsti dal Piano demagogico per la giunta insistono per un accen-

## Carissimo attore fai largo ai vecchi burattini

Il teatro di figura, espressione teatrale che pone in primo piano il ruolo della marionetta nella rappresentazione, non ha avuto fino ad oggi una adeguata divulgazione in Italia. Il paese dei pupi e di «Pulcinella» che si batte col bastone, nonostante l'invenzione di «Pinochchio», non ha dedicato appuntamenti di rilievo a questo tipo di spettacoli se non nei casi di Cervi, Milano e Pistoia (e alcuni appuntamenti internazionali in questo vuoto). Per arrivare a questo punto di partenza, Roma, in collaborazione con i Comuni di Monterotondo e Mentana e la direzione artistica di «La grande opera» e «La nuova opera dei burattini» (compagnie che lavorano da anni in questo settore), che presenta dall'11 al 18 settembre, presso i comuni suddetti, il «1° Festival internazionale



teatro di figura: oltre l'attore. «Uno dei più grossi obiettivi del festival», ha detto l'assessore alla Cultura della Provincia, Lina Di Rienzo Ciuffini, «è quello di creare un centro di documentazione e ricerca nazionale». Poi, far incontrare gruppi ad alto livello italiani e stranieri.

Teatro di marionette, burattini, ombre, pupi, fantocci e pupazzi di vario genere riempiranno un cartellone di 22 spettacoli, 16 gruppi teatrali, in spazi all'aperto e al chiuso tra Monterotondo e Mentana, che permetteranno 3 spettacoli al giorno pomeridiani e serali. «Il teatro era una verifica per noi», dice l'assessore Ciuffini, «e stiamo avendo un riscontro che certo non ci aspettavamo». In effetti la Provincia, con le iniziative di danza a Genzano, e gli incontri teatrali a Montecelio e a Trevignano,

Anguillara e Bracciano, non è rimasta ferma di fronte alle mega-attività culturali della vicina e incombente metropoli. Va detto anche che, rispetto ai «budget» dell'Estate romana, quelli dei comuni laziali coinvolti navigano in acque più tranquille. Questo il festival internazionale di figura costa in tutto 62 milioni, 30 dei quali della Provincia e i re-

stanti ripartiti fra Monterotondo (25) e Mentana (7).

Ma veniamo al programma: domenica 11 (Monterotondo, Piazza del Duomo, ore 21) la manifestazione si apre con i «pupi» catanesi dei fratelli Napoli in «Il duello di Agrigone» ed Orlando; il 12 (Monterotondo, Sala dei Leoni, ore 17) la Citrulle della Francia presenta «Hastings», mentre alle 21, presso la Sala Consiliare, la Valdoca rappresenta «La favola della quercia»; «Una favola da Klee», della Nuova Opera dei Burattini, introduce Mentana (Palazzo Crescenzo, ore 18.30) nella rassegna. Il 13 (Monterotondo, piazza del Popolo, ore 17) tocca ai tedeschi di Theatertra con il loro spettacolo «Niente paura, sono solo mostri»; alle 21 (Sala Consiliare) la Grande Opera presenta una rivisitazione in chiave ironica del successo di De Amicis «Cuore, un bestiario in musica»; a Mentana (palazzo



**Barbarossa a  
Villa Gordiani  
Jazz a piazza  
Vittorio**

FESTA UNITA'

I Matia Bazar, I Nomadi, Peppino di Capri, Ivan Graziani, Il Banco: grandi nomi dello spettacolo al Festival dell'Unità di Villa Gordiani. Stasera, giornata di apertura con Luca Barbarossa. L'ingresso è gratuito. Lo spettacolo comincia alle 21 nell'area spettacoli. La Festa di Piazza Vittorio propone, invece, il concerto jazz di Luigi Totò. Domenica serata di chiusura con una manifestazione per il City: canta anche Sergio Endrigo. Al suo fianco il Serpente Latina e Gipi and Gipi. Sul palco testimoniano sul dramma del popolo cileno e sulla sua lotta per la riconquista della libertà negata dal dittatore Pinochet; e poi poesie e canzoni sudamericane. Domani la Festa di Piazza Vittorio proporrà uno spettacolo teatrale di Livio Galassi, «La porta magica». Alla Festa dell'Unità di Civitacastellana serata del ballo liscio: «Val coi tango».



**«Soluzioni  
immaginarie  
per un  
post-festival»**

«TransMetrol», a cura di «Artespettacolo» per l'estate Romana, presenta questa sera alle 21.45, sul palco centrale di piazza Gianni Agnelli, «Soluzioni immaginarie per un post-festival». Conduce Carlo Massarini che, con il pubblico che avrà raggiunto Transmetro dal pomeriggio, lavorerà attorno ad un gioco-concerto-stage avendo a disposizione palco, luci, strumentazione tecnica, video stars di Mister Fantasy e giovani esponenti delle nuove tendenze musicali. Alle 23, per «Rockgramma», segnaliamo una anteprima cine-musicale: «American Hot Wax» e «Alice Cooper Concert». La terrazza del Museo della Civiltà Romana ospita l'«Underground americano dalle 20.45, per «Nascita del cinema» è la volta delle pellicole di due grandi maestri come Keaton e Lloyd, accompagnati, come sempre, dal pianista Enrico Pieranunzi. Il biglietto costa 5000 lire.



**«Concertino»  
in piazza  
di Babele**

GENAZZANO

Parte stasera il «Progetto Genazzano» per dare vita alle manifestazioni di «Zattera di Babele 83» che prevede l'intervento di attori, musicisti, poeti, danzatori, scrittori, pittori e acrobati di fama internazionale. Il programma di stasera e domani prevede: stasera, ore 19-20, in piazza c'è il «Concertino della Zattera di Babele» con Piero Brega voce, Massimo Coen violino, Willy Colombafiori clown.  
Domani, in paese alle 15, Daniel Buren presenta «Segno sui segni»; alle 18 tutto il paese è coinvolto in «Genealogia» con Ricci, Moroncelli e altri; alle 18.30 (corso Vanuttelli) L. Weiner presenta la prima parte di «Entro il regno dell'illuminazione». Alle 21, presso il Ninfeo, «Comédie Italienne» di Paolini, Quaruccio, Lerici, Tatò; alle 22.30, per il cinema, sarà presentata la pellicola di Weiner «Plowmans Lunch».



**«Suburbiam»  
e una band  
made in  
Germany**

TESTACCIO

«I love you, fuck you», la rassegna dell'Arci Kids nell'ambito di «Ancora Incontri», manifestazione dell'Estate romana al Campo Borario dell'ex mattatoio di Testaccio, presenta stasera: in prima serata il film «Suburbiam» di Phenelope Sphaeres (la regina punk di Los Angeles, la stessa della pellicola che descrive «il declino della civiltà occidentale»). E un «musical» su bande (anche musicali) giovanili della metropoli californiana, «Die Toten Hosen» è il nome della band di Dusseldorf (due 45 e un 33 all'attivo) che suona sul palco centrale dopo il film. Oltre al d.j. di Radio Città Futura è ospite questa sera il d.j. bolognese «Viamisilil Dacomiso». Ci sono i cartoni animati sullo schermo piccolo dalle 21 mentre per il video sono in programma film di registi indipendenti americani di Los Angeles e materiale proveniente dalla Jugoslavia. Il biglietto costa 2000 lire.



**«Ultima» di  
Sintesi  
futuristiche a  
piazza Margana**

REP

Ultime serate per l'Estate romana in piazza Margana che si concluderà domenica prossima. Il programma curato dalla direzione regionale dell'ENDAS (Ente nazionale democratico di Roma sociale) sotto il patrocinio del Comune di Roma prevede per questa sera alle 21.30 l'ultima replica dello spettacolo di Luca Verdino «Sintesi futuristiche». Domani, invece, sempre alle 21.30 è previsto il concerto del Complesso da camera dell'Accademia di Santa Cecilia, prima del concerto alle 20.45 verrà rappresentato «La Carriola a Ritournelles» di Pascale Merlin. Intanto prosegue fino al giorno di chiusura la presentazione di «Essere per Frammenti» dell'Istituto statale d'Arte per il mosaico di Ravenna.

«L'isola dei giochi» Davanti ad una scacchiera, a un tavolo di Risiko, impegnati in un rompicapo tipo Memopar. Si passano così le serate giocando all'isola che non c'è, appuntamento fisso dell'Estate romana. Sulle sponde del Tevere ci si possono godere queste ultime serate calde dell'estate che se ne sta andando.



**Sud America  
in fotografia  
al Museo  
del Folclore**

In occasione del decennale del golpe cileno, è iniziata il 7 settembre (si protrarrà fino al 18), presso il Museo del Folclore (piazza S. Egidio), la mostra fotografica «Sud America» di Marcello Montecino.  
La mostra, organizzata dalla Lega Fotografia dell'Arci, con il patrocinio dell'assessore alla cultura del Comune di Roma, è composta da un centinaio di fotografie che presentano un'immagine «diversa» dell'intero continente Sud Americano a partire dal 1973 ai giorni nostri.  
Saranno proiettati del video d'autore del gruppo «Al Margen», mentre sono previste serate di dibattito con intellettuali clienti.

**Una guru  
famosa per  
risvegliare la  
«Kundalini»**

Con il patrocinio del Comune di Roma, a cura dell'Associazione Culturale «Sahaja Yoga-Arci», Shri Mataji Nirmala Devi, guru di fama internazionale, è ospite da ieri, presso la Sala Borromini (piazza della Chiesa nuova), per risvegliare nel pubblico presente alle sue conferenze, «l'energia latente in ognuno di noi», la Kundalini. Tra gli effetti principali e secondari, Kundalini «risveglia l'allargamento del campo di coscienza che da individuale diventa collettivo». L'apuntamento di stasera, per chi è interessato a questo tipo di discipline, è alle 19, mentre domani, alla stessa ora, l'apuntamento è presso l'Auditorium RAI (Foro Italico). Partecipare alla manifestazione è gratuito.



IL SEGRETO DI ALICE

I paesi delle meraviglie, della rassegna teatrale de «Il segreto di Alice», presentano questa sera: fra le strade e le piazze di Anguillara, alle 19.30, la compagnia spagnola Titeres La Tartana presenta «Templando el aire»; alle 23, presso la locale Teneo-Struttura, il Cardiff Laboratory presenta «In the heart of the mirror». Bracciano, a partire dalle 21.30 presso il Nuovo Cine, ospita lo spettacolo del professor Bustric «Si pensi a Shakespeare» di Sergio Bini e Manuel Cristaldi; alle 23, con prenotazioni obbligatorie, Dominique Maurin rappresenta, presso l'Aula Magna del liceo, «L'Homme Job». In piazza Lago a Trevignano, Marco Di Stefano presenta «Calvero»; alle 23, con prenotazioni obbligatorie, Silvia Ricciardelli, Ulrik Steel e Julia Varley (Odin Teatre) presentano la «Notte dei Vagabondi». «Nel Café Musicale», dalle 0.30, tocca al Grenland Friteater con «Thrilling».

**Expobimbi  
alla Fiera,  
la Tunisia  
sul Tevere**

Continua la 5ª mostra spettacolo per bambini e ragazzi «Expobimbi '83». In programma fino all'11 settembre (domenica), l'ingresso è dal cancello principale della Fiera di Roma. Altro appuntamento commerciale della capitale da segnalare è Tevere Expò Intra nazionale con un nutrito programma folcloristico e spettacolare con il gruppo «Errabia» che, proveniente dalla Tunisia, presenterà cinque spettacoli di danza tipica di questo paese. Per l'occasione lo stand della Tunisia offrirà ai visitatori un assaggio del suo caratteristico vino, il Magon rosso. I bottegchini della Tevere Expò chiudono alle ore 24.

I locali non indicati sono attualmente chiusi per ferie estive.

Musica e Balletto

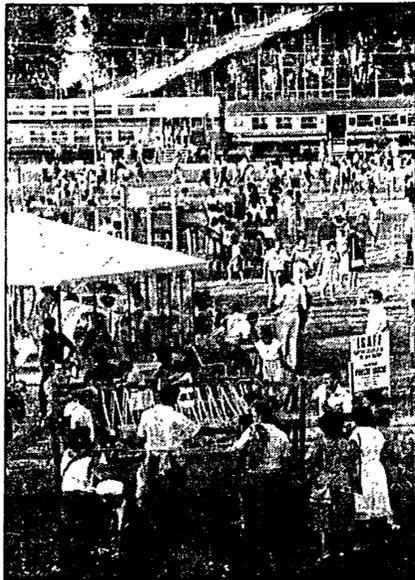
**TEATRO DELL'OPERA** (Bohemia - Tel. 461755)  
Riposo  
**ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA** (Via Flaminia, 118)  
Presso la Segreteria della Filarmonica (Tel. 3601752) i soci possono confermare anche telefonicamente i propri posti per la stagione 1983-84. La Segreteria è aperta dalle ore 9 alle 13 e dalle 16 alle 19 escluso il sabato pomeriggio.  
**ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA**  
L'Accademia di Santa Cecilia informa che dal 12 al 20 settembre possono essere rinnovati gli abbonamenti alle due sinfonie e di musica da camera che si inaugurano rispettivamente il 16 e il 21 ottobre. Gli Uffici, in Via della Conciliazione 4 - Tel. 6541044, sono aperti tutti i giorni, tranne il sabato pomeriggio e i festivi, dalle ore 9/12 e dalle 16/18.  
**ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA** (Tel. 6588441)  
Riposo  
**CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA** (Via Ardenza, 19)  
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1983-84 che avrà inizio nel prossimo settembre. Per informazioni telefonare alla Segreteria tel. 6543303 tutti i giorni esclusi i festivi 16/20.  
**CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI** (Via S. Nicola de' Cesarini, 3)  
Sono aperte le iscrizioni per i corsi di danza classica e moderna con inizio il 19 settembre. Informazioni tel. 654845/657357.  
**COMPLESSO ROMANO DEL BALLETO** (Via Arco della Cambesola, 19 - Tel. 6559025)  
Scuola professionale di Danza classica e moderna. Corsi formativi, integrativi, perfezionamento. Informazioni ore 15-19 prof. Marcello Ottolenghi.  
**LAB III** (Centro iniziative musicali - Arco degli Acetari, 40 - Via del Pellegrino 95, Tel. 6572241)  
Sono aperte le iscrizioni alle scuole di musica per l'anno '83-84. Corsi per tutti gli strumenti, seminari, laboratori, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni festivi dalle 17 alle 20.

Prosa e Rivista

**ANFITHEATRO BORGHESE** (Parco dei Danti - Via Borgheese)  
Riposo  
**ANFITHEATRO QUERCIA DEL TASSO** (Passaggio del Gianicolo - Tel. 5750827)  
Alle 21.30. La Comp. «Le Plautinus» presenta il Maresciallo di Plautus. Regia di Sergio Amadei con S. Amadei, P. Paris, G. Marini, M. Francis. (Utrume ricre).  
**BORG SANTO SPIRITO** (Via dei Pantanari, 11)  
Riposo  
**DELLE ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)  
È aperta campagna abbonamenti a 6 spettacoli Stagione 1983-84. Orario botteghe 10/13.30 - 16/19.  
**ELISEO** (Via Nazionale, 183 - Tel. 482114)  
Aperta la campagna abbonamenti. Informazioni tel. 462114 - 482025 - 4754047 - 4743431. Orario 10/19 (sabato 10/13).  
**ETI - TEATRO VALLE** (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)  
Campagna Abbonamenti Stagione Stagione 1983/84. Informazioni al Botteghino del Teatro. Ore 9/13.30-15.30/19.  
**LA SCALETTA AL CORSO** (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6183148 - 6197205)  
SALA B: Alle 17.30. Scuole di Teatro diretta da Gianni Dotti con: Parfedone, Colli, Marzari, Aletta, Tindaro.  
**PROGETTO GEMAZZANO** (Tel. 9579695/6547689) - Concazzo Castello Colonna (Tel. 9579695)  
**BORG SANTO SPIRITO** (Via dei Pantanari, 11)  
Riposo  
**DELLE ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)  
È aperta campagna abbonamenti a 6 spettacoli Stagione 1983-84. Orario botteghe 10/13.30 - 16/19.  
**ELISEO** (Via Nazionale, 183 - Tel. 482114)  
Aperta la campagna abbonamenti. Informazioni tel. 462114 - 482025 - 4754047 - 4743431. Orario 10/19 (sabato 10/13).  
**ETI - TEATRO VALLE** (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)  
Campagna Abbonamenti Stagione Stagione 1983/84. Informazioni al Botteghino del Teatro. Ore 9/13.30-15.30/19.  
**LA SCALETTA AL CORSO** (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6183148 - 6197205)  
SALA B: Alle 17.30. Scuole di Teatro diretta da Gianni Dotti con: Parfedone, Colli, Marzari, Aletta, Tindaro.  
**PROGETTO GEMAZZANO** (Tel. 9579695/6547689) - Concazzo Castello Colonna (Tel. 9579695)  
**BORG SANTO SPIRITO** (Via dei Pantanari, 11)  
Riposo  
**DELLE ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)  
È aperta campagna abbonamenti a 6 spettacoli Stagione 1983-84. Orario botteghe 10/13.30 - 16/19.  
**ELISEO** (Via Nazionale, 183 - Tel. 482114)  
Aperta la campagna abbonamenti. Informazioni tel. 462114 - 482025 - 4754047 - 4743431. Orario 10/19 (sabato 10/13).  
**ETI - TEATRO VALLE** (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)  
Campagna Abbonamenti Stagione Stagione 1983/84. Informazioni al Botteghino del Teatro. Ore 9/13.30-15.30/19.  
**LA SCALETTA AL CORSO** (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6183148 - 6197205)  
SALA B: Alle 17.30. Scuole di Teatro diretta da Gianni Dotti con: Parfedone, Colli, Marzari, Aletta, Tindaro.  
**PROGETTO GEMAZZANO** (Tel. 9579695/6547689) - Concazzo Castello Colonna (Tel. 9579695)  
**BORG SANTO SPIRITO** (Via dei Pantanari, 11)  
Riposo  
**DELLE ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)  
È aperta campagna abbonamenti a 6 spettacoli Stagione 1983-84. Orario botteghe 10/13.30 - 16/19.  
**ELISEO** (Via Nazionale, 183 - Tel. 482114)  
Aperta la campagna abbonamenti. Informazioni tel. 462114 - 482025 - 4754047 - 4743431. Orario 10/19 (sabato 10/13).  
**ETI - TEATRO VALLE** (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)  
Campagna Abbonamenti Stagione Stagione 1983/84. Informazioni al Botteghino del Teatro. Ore 9/13.30-15.30/19.  
**LA SCALETTA AL CORSO** (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6183148 - 6197205)  
SALA B: Alle 17.30. Scuole di Teatro diretta da Gianni Dotti con: Parfedone, Colli, Marzari, Aletta, Tindaro.  
**PROGETTO GEMAZZANO** (Tel. 9579695/6547689) - Concazzo Castello Colonna (Tel. 9579695)  
**BORG SANTO SPIRITO** (Via dei Pantanari, 11)  
Riposo  
**DELLE ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)  
È aperta campagna abbonamenti a 6 spettacoli Stagione 1983-84. Orario botteghe 10/13.30 - 16/19.  
**ELISEO** (Via Nazionale, 183 - Tel. 482114)  
Aperta la campagna abbonamenti. Informazioni tel. 462114 - 482025 - 4754047 - 4743431. Orario 10/19 (sabato 10/13).  
**ETI - TEATRO VALLE** (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)  
Campagna Abbonamenti Stagione Stagione 1983/84. Informazioni al Botteghino del Teatro. Ore 9/13.30-15.30/19.  
**LA SCALETTA AL CORSO** (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6183148 - 6197205)  
SALA B: Alle 17.30. Scuole di Teatro diretta da Gianni Dotti con: Parfedone, Colli, Marzari, Aletta, Tindaro.  
**PROGETTO GEMAZZANO** (Tel. 9579695/6547689) - Concazzo Castello Colonna (Tel. 9579695)  
**BORG SANTO SPIRITO** (Via dei Pantanari, 11)  
Riposo  
**DELLE ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)  
È aperta campagna abbonamenti a 6 spettacoli Stagione 1983-84. Orario botteghe 10/13.30 - 16/19.  
**ELISEO** (Via Nazionale, 183 - Tel. 482114)  
Aperta la campagna abbonamenti. Informazioni tel. 462114 - 482025 - 4754047 - 4743431. Orario 10/19 (sabato 10/13).  
**ETI - TEATRO VALLE** (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)  
Campagna Abbonamenti Stagione Stagione 1983/84. Informazioni al Botteghino del Teatro. Ore 9/13.30-15.30/19.  
**LA SCALETTA AL CORSO** (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6183148 - 6197205)  
SALA B: Alle 17.30. Scuole di Teatro diretta da Gianni Dotti con: Parfedone, Colli, Marzari, Aletta, Tindaro.  
**PROGETTO GEMAZZANO** (Tel. 9579695/6547689) - Concazzo Castello Colonna (Tel. 9579695)  
**BORG SANTO SPIRITO** (Via dei Pantanari, 11)  
Riposo  
**DELLE ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)  
È aperta campagna abbonamenti a 6 spettacoli Stagione 1983-84. Orario botteghe 10/13.30 - 16/19.  
**ELISEO** (Via Nazionale, 183 - Tel. 482114)  
Aperta la campagna abbonamenti. Informazioni tel. 462114 - 482025 - 4754047 - 4743431. Orario 10/19 (sabato 10/13).  
**ETI - TEATRO VALLE** (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)  
Campagna Abbonamenti Stagione Stagione 1983/84. Informazioni al Botteghino del Teatro. Ore 9/13.30-15.30/19.  
**LA SCALETTA AL CORSO** (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6183148 - 6197205)  
SALA B: Alle 17.30. Scuole di Teatro diretta da Gianni Dotti con: Parfedone, Colli, Marzari, Aletta, Tindaro.  
**PROGETTO GEMAZZANO** (Tel. 9579695/6547689) - Concazzo Castello Colonna (Tel. 9579695)  
**BORG SANTO SPIRITO** (Via dei Pantanari, 11)  
Riposo  
**DELLE ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)  
È aperta campagna abbonamenti a 6 spettacoli Stagione 1983-84. Orario botteghe 10/13.30 - 16/19.  
**ELISEO** (Via Nazionale, 183 - Tel. 482114)  
Aperta la campagna abbonamenti. Informazioni tel. 462114 - 482025 - 4754047 - 4743431. Orario 10/19 (sabato 10/13).  
**ETI - TEATRO VALLE** (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)  
Campagna Abbonamenti Stagione Stagione 1983/84. Informazioni al Botteghino del Teatro. Ore 9/13.30-15.30/19.  
**LA SCALETTA AL CORSO** (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6183148 - 6197205)  
SALA B: Alle 17.30. Scuole di Teatro diretta da Gianni Dotti con: Parfedone, Colli, Marzari, Aletta, Tindaro.  
**PROGETTO GEMAZZANO** (Tel. 9579695/6547689) - Concazzo Castello Colonna (Tel. 9579695)  
**BORG SANTO SPIRITO** (Via dei Pantanari, 11)  
Riposo  
**DELLE ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)  
È aperta campagna abbonamenti a 6 spettacoli Stagione 1983-84. Orario botteghe 10/13.30 - 16/19.  
**ELISEO** (Via Nazionale, 183 - Tel. 482114)  
Aperta la campagna abbonamenti. Informazioni tel. 462114 - 482025 - 4754047 - 4743431. Orario 10/19 (sabato 10/13).  
**ETI - TEATRO VALLE** (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)  
Campagna Abbonamenti Stagione Stagione 1983/84. Informazioni al Botteghino del Teatro. Ore 9/13.30-15.30/19.  
**LA SCALETTA AL CORSO** (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6183148 - 6197205)  
SALA B: Alle 17.30. Scuole di Teatro diretta da Gianni Dotti con: Parfedone, Colli, Marzari, Aletta, Tindaro.  
**PROGETTO GEMAZZANO** (Tel. 9579695/6547689) - Concazzo Castello Colonna (Tel. 9579695)  
**BORG SANTO SPIRITO** (Via dei Pantanari, 11)  
Riposo  
**DELLE ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)  
È aperta campagna abbonamenti a 6 spettacoli Stagione 1983-84. Orario botteghe 10/13.30 - 16/19.  
**ELISEO** (Via Nazionale, 183 - Tel. 482114)  
Aperta la campagna abbonamenti. Informazioni tel. 462114 - 482025 - 4754047 - 4743431. Orario 10/19 (sabato 10/13).  
**ETI - TEATRO VALLE** (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)  
Campagna Abbonamenti Stagione Stagione 1983/84. Informazioni al Botteghino del Teatro. Ore 9/13.30-15.30/19.  
**LA SCALETTA AL CORSO** (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6183148 - 6197205)  
SALA B: Alle 17.30. Scuole di Teatro diretta da Gianni Dotti con: Parfedone, Colli, Marzari, Aletta, Tindaro.  
**PROGETTO GEMAZZANO** (Tel. 9579695/6547689) - Concazzo Castello Colonna (Tel. 9579695)  
**BORG SANTO SPIRITO** (Via dei Pantanari, 11)  
Riposo  
**DELLE ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)  
È aperta campagna abbonamenti a 6 spettacoli Stagione 1983-84. Orario botteghe 10/13.30 - 16/19.  
**ELISEO** (Via Nazionale, 183 - Tel. 482114)  
Aperta la campagna abbonamenti. Informazioni tel. 462114 - 482025 - 4754047 - 4743431. Orario 10/19 (sabato 10/13).  
**ETI - TEATRO VALLE** (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)  
Campagna Abbonamenti Stagione Stagione 1983/84. Informazioni al Botteghino del Teatro. Ore 9/13.30-15.30/19.  
**LA SCALETTA AL CORSO** (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6183148 - 6197205)  
SALA B: Alle 17.30. Scuole di Teatro diretta da Gianni Dotti con: Parfedone, Colli, Marzari, Aletta, Tindaro.  
**PROGETTO GEMAZZANO** (Tel. 9579695/6547689) - Concazzo Castello Colonna (Tel. 9579695)  
**BORG SANTO SPIRITO** (Via dei Pantanari, 11)  
Riposo  
**DELLE ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)  
È aperta campagna abbonamenti a 6 spettacoli Stagione 1983-84. Orario botteghe 10/13.30 - 16/19.  
**ELISEO** (Via Nazionale, 183 - Tel. 482114)  
Aperta la campagna abbonamenti. Informazioni tel. 462114 - 482025 - 4754047 - 4743431. Orario 10/19 (sabato 10/13).  
**ETI - TEATRO VALLE** (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)  
Campagna Abbonamenti Stagione Stagione 1983/84. Informazioni al Botteghino del Teatro. Ore 9/13.30-15.30/19.  
**LA SCALETTA AL CORSO** (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6183148 - 6197205)  
SALA B: Alle 17.30. Scuole di Teatro diretta da Gianni Dotti con: Parfedone, Colli, Marzari, Aletta, Tindaro.  
**PROGETTO GEMAZZANO** (Tel. 9579695/6547689) - Concazzo Castello Colonna (Tel. 9579695)  
**BORG SANTO SPIRITO** (Via dei Pantanari, 11)  
Riposo  
**DELLE ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)  
È aperta campagna abbonamenti a 6 spettacoli Stagione 1983-84. Orario botteghe 10/13.30 - 16/19.  
**ELISEO** (Via Nazionale, 183 - Tel. 482114)  
Aperta la campagna abbonamenti. Informazioni tel. 462114 - 482025 - 4754047 - 4743431. Orario 10/19 (sabato 10/13).  
**ETI - TEATRO VALLE** (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)  
Campagna Abbonamenti Stagione Stagione 1983/84. Informazioni al Botteghino del Teatro. Ore 9/13.30-15.30/19.  
**LA SCALETTA AL CORSO** (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6183148 - 6197205)  
SALA B: Alle 17.30. Scuole di Teatro diretta da Gianni Dotti con: Parfedone, Colli, Marzari, Aletta, Tindaro.  
**PROGETTO GEMAZZANO** (Tel. 9579695/6547689) - Concazzo Castello Colonna (Tel. 9579695)  
**BORG SANTO SPIRITO** (Via dei Pantanari, 11)  
Riposo  
**DELLE ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)  
È aperta campagna abbonamenti a 6 spettacoli Stagione 1983-84. Orario botteghe 10/13.30 - 16/19.  
**ELISEO** (Via Nazionale, 183 - Tel. 482114)  
Aperta la campagna abbonamenti. Informazioni tel. 462114 - 482025 - 4754047 - 4743431. Orario 10/19 (sabato 10/13).  
**ETI - TEATRO VALLE** (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)  
Campagna Abbonamenti Stagione Stagione 1983/84. Informazioni al Botteghino del Teatro. Ore 9/13.30-15.30/19.  
**LA SCALETTA AL CORSO** (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6183148 - 6197205)  
SALA B: Alle 17.30. Scuole di Teatro diretta da Gianni Dotti con: Parfedone, Colli, Marzari, Aletta, Tindaro.  
**PROGETTO GEMAZZANO** (Tel. 9579695/6547689) - Concazzo Castello Colonna (Tel. 9579695)  
**BORG SANTO SPIRITO** (Via dei Pantanari, 11)  
Riposo  
**DELLE ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)  
È aperta campagna abbonamenti a 6 spettacoli Stagione 1983-84. Orario botteghe 10/13.30 - 16/19.  
**ELISEO** (Via Nazionale, 183 - Tel. 482114)  
Aperta la campagna abbonamenti. Informazioni tel. 462114 - 482025 - 4754047 - 4743431. Orario 10/19 (sabato 10/13).  
**ETI - TEATRO VALLE** (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)  
Campagna Abbonamenti Stagione Stagione 1983/84. Informazioni al Botteghino del Teatro. Ore 9/13.30-15.30/19.  
**LA SCALETTA AL CORSO** (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6183148 - 6197205)  
SALA B: Alle 17.30. Scuole di Teatro diretta da Gianni Dotti con: Parfedone, Colli, Marzari, Aletta, Tindaro.  
**PROGETTO GEMAZZANO** (Tel. 9579695/6547689) - Concazzo Castello Colonna (Tel. 9579695)  
**BORG SANTO SPIRITO** (Via dei Pantanari, 11)  
Riposo  
**DELLE ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)  
È aperta campagna abbonamenti a 6 spettacoli Stagione 1983-84. Orario botteghe 10/13.30 - 16/19.  
**ELISEO** (Via Nazionale, 183 - Tel. 482114)  
Aperta la campagna abbonamenti. Informazioni tel. 462114 - 482025 - 4754047 - 4743431. Orario 10/19 (sabato 10/13).  
**ETI - TEATRO VALLE** (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)  
Campagna Abbonamenti Stagione Stagione 1983/84. Informazioni al Botteghino del Teatro. Ore 9/13.30-15.30/19.  
**LA SCALETTA AL CORSO** (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6183148 - 6197205)  
SALA B: Alle 17.30. Scuole di Teatro diretta da Gianni Dotti con: Parfedone, Colli, Marzari, Aletta, Tindaro.  
**PROGETTO GEMAZZANO** (Tel. 9579695/6547689) - Concazzo Castello Colonna (Tel. 9579695)  
**BORG SANTO SPIRITO** (Via dei Pantanari, 11)  
Riposo  
**DELLE ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)  
È aperta campagna abbonamenti a 6 spettacoli Stagione 1983-84. Orario botteghe 10/13.30 - 16/19.  
**ELISEO** (Via Nazionale, 183 - Tel. 482114)  
Aperta la campagna abbonamenti. Informazioni tel. 462114 - 482025 - 4754047 - 4743431. Orario 10/19 (sabato 10/13).  
**ETI - TEATRO VALLE** (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)  
Campagna Abbonamenti Stagione Stagione 1983/84. Informazioni al Botteghino del Teatro. Ore 9/13.30-15.30/19.  
**LA SCALETTA AL CORSO** (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6183148 - 6197205)  
SALA B: Alle 17.30. Scuole di Teatro diretta da Gianni Dotti con: Parfedone, Colli, Marzari, Aletta, Tindaro.  
**PROGETTO GEMAZZANO** (Tel. 9579695/6547689) - Concazzo Castello Colonna (Tel. 9579695)  
**BORG SANTO SPIRITO** (Via dei Pantanari, 11)  
Riposo  
**DELLE ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)  
È aperta campagna abbonamenti a 6 spettacoli Stagione 1983-84. Orario botteghe 10/13.30 - 16/19.  
**ELISEO** (Via Nazionale, 183 - Tel. 482114)  
Aperta la campagna abbonamenti. Informazioni tel. 462114 - 482025 - 4754047 - 4743431. Orario 10/19 (sabato 10/13).  
**ETI - TEATRO VALLE** (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)  
Campagna Abbonamenti Stagione Stagione 1983/84. Informazioni al Botteghino del Teatro. Ore 9/13.30-15.30/19.  
**LA SCALETTA AL CORSO** (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6183148 - 6197205)  
SALA B: Alle 17.30. Scuole di Teatro diretta da Gianni Dotti con: Parfedone, Colli, Marzari, Aletta, Tindaro.  
**PROGETTO GEMAZZANO** (Tel. 9579695/6547689) - Concazzo Castello Colonna (Tel. 9579695)  
**BORG SANTO SPIRITO** (Via dei Pantanari, 11)  
Riposo  
**DELLE ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)  
È aperta campagna abbonamenti a 6 spettacoli Stagione 1983-84. Orario botteghe 10/13.30 - 16/19.  
**ELISEO** (Via Nazionale, 183 - Tel. 482114)  
Aperta la campagna abbonamenti. Informazioni tel. 462114 - 482025 - 4754047 - 4743431. Orario 10/19 (sabato 10/13).  
**ETI - TEATRO VALLE** (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)  
Campagna Abbonamenti Stagione Stagione 1983/84. Informazioni al Botteghino del Teatro. Ore 9/13.30-15.30/19.  
**LA SCALETTA AL CORSO** (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6183148 - 6197205)  
SALA B: Alle 17.30. Scuole di Teatro diretta da Gianni Dotti con: Parfedone, Colli, Marzari, Aletta, Tindaro.  
**PROGETTO GEMAZZANO** (Tel. 9579695/6547689) - Concazzo Castello Colonna (Tel. 9579695)  
**BORG SANTO SPIRITO** (Via dei Pantanari, 11)  
Riposo  
**DELLE ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)  
È aperta campagna abbonamenti a 6 spettacoli Stagione 1983-84. Orario botteghe 10/13.30 - 16/19.  
**ELISEO** (Via Nazionale, 1

Dibattito alla Festa di Reggio Emilia

Discussione piuttosto impacciata dopo il film «D'amore si vive» Necessità di costruire una trama di rapporti fondati sulla libertà, sulla solidarietà, sul rispetto



Ma i giovani di oggi sono sessualmente più maturi?



Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA — Ma davvero i giovani di oggi sono sessualmente più maturi? Davvero questa società si sta liberando di fantasmi e tabù? Davvero l'amicizia, l'amore, la sessualità sono piante che crescono in campo aperto, sotto il sole, finalmente lontane dalla grama dell'ipocrisia, della violenza, dell'inganno? Se trecento ragazzi sotto i vent'anni, comunisti e non, dopo aver visto un film sulla sessualità «diversa» si fermano fino all'una di notte all'aperto, su una pedana umidiccia, rannicchiandosi nei maglioni e passandosi il microfono per discutere col regista e con gli altri, ebbene questo vuol dire che il tema è stringente, che l'interesse è reale. Se poi il discorso fatica a ingranare, se è fatto poi di intuizioni che di analisi, più di silenzi che di parole, più di speranze che di certezze, allora vuol dire che la riflessione è soltanto all'inizio, che è più difficile di quanto non appaia, che ha bisogno dell'aiuto di tutti, giovani e adulti. Ha detto un ragazzo: «Quando parliamo sembriamo profondi. Abbiamo opinioni su tante cose. Poi quando dobbiamo guardare a noi stessi, ai nostri sentimenti, al nostro modo di essere rispetto agli altri, ci sentiamo imbarazzati. Ci manca il coraggio. Io almeno non ce l'ho...».

quindi la sessualità come supremazia, come affermazione di sé sugli altri, nonostante gli altri, contro gli altri. Una concezione antica e radicata, che non conduce inevitabilmente — è ovvio — alla sopraffazione o al crimine, ma che avvelena i rapporti, li distorce, li sottomete ad una dimensione che è oggettivamente misera e violenta. Non c'è, su questo terreno, il bisogno di parole nuove ma anche di nuovi comportamenti concreti da parte della cultura di sinistra, dei democratici, dello stesso partito comunista? Non è giusto attendersi dai giovani della FGCI un impegno più consistente di quello finora dimostrato? Che ci sia da incidere nel profondo delle coscienze e della realtà è stato detto chiaro. Ed è stata piuttosto contestata l'affermazione di Duccio Trombadori, giornalista di Rinascente, secondo cui questa società è permissiva, e anzi celebra il rito della liberazione sessuale come un felice. Fra le trasgressioni — si è invece osservato — quella sessuale è tuttora considerata la meno perdonabile. E comunque, al di qua della trasgressione, ci si muove dentro meccanismi sociali violenti, barriere, schemi rigidi cui ci si deve adeguare, pena l'emarginazione e la condanna. Ne consegue che la spontaneità, l'affettività, la semplicità dei rapporti vengono immiserite e guastate inesorabilmente. «Riesce ad essere se stesso — ha osservato un ragazzo — solo chi ha la forza di saltare la barriera, di uscire dallo schema. Affermazione perentoria e un po' semplicistica. Gli stessi personaggi del film appena visto («D'amore si vive», di Silvano Agosti) avevano chiaramente dimostrato che non è così. E tuttavia nelle parole del transessuale, della prostituta, del bambino ciascuno poteva riconoscere molti degli inganni, dei falsi valori, degli equivoci di cui siamo vittime, volentieri o incolpabilmente a seconda dei casi. Resta che bisogna fare un grande salto in avanti, non certo per definire una nuova etica della sessualità ma semplicemente per riconoscere questa come elemento della variabilità umana e del corpo come sede primaria dell'identità. E per costruire, su una base finalmente liberata da doppiezza e da mistificazioni — una trama di rapporti fondati sulla libertà, sulla solidarietà, sul rispetto reciproco, sulla pull zia dei sentimenti. Ai di là dei casi limite — quelli dell'emarginazione e della violenza — c'è da separare una contraddizione: quella di una generazione che si impegna per la pace, per l'ambiente, contro la droga, ma che al tempo stesso dimostra di non avere neppure parole per parlare d'amore. Generazione infelice, secondo molti. Proprio della restituzione di un giusto posto ai sentimenti — in contrapposizione all'economicismo o alla ossificazione ideologica — sembra parlare la richiesta che viene da più parti, e dai giovani soprattutto; accogliere, forse aiutare, certo arricchire questa richiesta è compito non facile. Ma non anche indispensabile? Eugenio Manca

za multinazionale — sia pure previo un accordo di cessate il fuoco, ma si sa quanto valgono qui i cessate il fuoco — salga a rilevare le posizioni già tenute dagli israeliani ad Aley e in altre località dello Chouf. Cominciamo dai tiri di artiglieria del mattino. Abbiamo seguito una parte dell'azione, insieme dai colleghi italiani, da bordo della fregata «Perseo», in servizio di pattuglia davanti alla costa Beirutina. Erano circa le 11,50 ed eravamo in pianica comando quando è arrivata segnalazione radio (evidentemente dal contingente) che il comando americano si trovava sotto bombardamento; contemporaneamente veniva dato l'ordine di tenersi pronti ad ogni evenienza. Abbiamo sentito distintamente la radio parlare di «assetto 1», cioè di stato di all'erta. Sulla costa, intorno e dietro l'aeroporto internazionale, dove sono i principali postami dei marines, si levavano colonne di fumo. Poco dopo anche l'aeroporto veniva colpito, un deposito di carburante prendeva fuoco, più tardi si è appreso che due generali dei marines in visita di ispezione al contingente si sono trovati sotto il tiro. Alle spalle dell'aeroporto, sulla montagna drusa, erano in corso quelli di artiglieria nei quali si è confuso — dal nostro punto di osservazione — il tiro «di risposta» dei marines e della fregata. Ma per un momento non nel momento in cui partivano le salve della «Bowen» (e senza esserne in quel momento ancora a conoscenza), nella centrale operativa della «Per-

seo» ci veniva spiegato, mappate alla mano, come ad ogni unità della flotta che incrociava davanti a Beirut — in totale 17 o 18 navi da guerra di vario tipo, incluse le portaerei «Eisenhower» e «Foch» e l'incrociatore nucleare «Virginia» che era a poche centinaia di metri da noi — sono assegnati una serie di specifici obiettivi a terra, da colpire «in caso di necessità». L'unità americana ha aperto il fuoco con i pezzi da 120 mm, mentre da terra i marines sparavano con gli Howitzer da 155. Un portavoce ha detto lacconicamente: «Abbiamo colpito l'obiettivo cui miravamo». A questo è stato riferito, l'obiettivo era costituito da una o più batterie sulle alture druse. Ma ieri mattina sparavano tutti e in varie direzioni. E proprio

certo che a colpire la zona tenuta dai marines sono stati i drusi, che mercoledì si erano impegnati unilateralmente a un cessate il fuoco. Il mattino seguente, il quotidiano «L'Orient Le Jour» — a non connettere le posizioni falangiste e dell'esercito libanese adiacenti a quelle della forza multinazionale? Ci si è chiesti perciò, qui a Beirut, se il cannoneggiamento americano non abbia voluto essere una forma di appoggio all'esercito libanese, che da ieri come si è detto è impegnato in prima fila a Suk El Gharb contro i drusi e tenta di avanzare verso Keifan e Aitah, per quanto si dice anche che McFarlane abbia escluso, parlando con Gemayel, la possibilità di un qualsiasi intervento diretto degli USA. Ma resta il fatto che gli americani assicurano all'eser-

cito libanese sostegno logistico, ne addestrano i reparti, lo riforniscono di mezzi e di armi, lo assistono con i loro consiglieri; ed è un fatto che gli interventi «di risposta» del contingente americano — diretti finora in una sola direzione — si vanno facendo sempre più frequenti. In questo quadro va vista la richiesta del ministro degli Esteri Salem ai quattro governi della forza multinazionale perché essa si intervenga sullo Chouf, in due diverse direzioni: per scortare i convogli di soccorsi alle popolazioni civili e ai profughi che si sono concentrati a Deir El Kamar (isola cristiana nella zona, ieri sottoposta a duro bombardamento, dove vi sarebbero circa 30 mila profughi) e per rilevare — previa intesa fra le parti e conse-

guente cessazione del fuoco — le posizioni già tenute dall'esercito israeliano, ora peraltro tutte cadute nelle mani dei drusi. Malgrado smentite più o meno esplicite di alcune fonti dei paesi interessati, include le fonti italiane, la notizia è stata qui riferita da una fonte ufficiale libanese. La Gran Bretagna avrebbe già detto di no. Per l'Italia, e ciò qui pensa che il prospettato non con Craxi-Jumbati a Roma possa essere appunto la sede per sondare ancora una volta le possibilità di arrivare a un effettivo cessate il fuoco. Come che sia, nella capitale libanese si diffonde sempre di più l'opinione che natura e funzioni della forza multinazionale siano già pesantemente modificati.

Giancarlo Lanutti

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Una commissione straniera composta da rappresentanti ad alto livello della Casa Bianca, del dipartimento di Stato e del Pentagono sta esaminando la questione della presenza militare americana nel Libano. Sul tavolo del comitato sono state poste, o riproposte, tutte le possibili opzioni, dal ritiro dei marines, che sembra però del tutto improbabile, all'invio di nuove navi da guerra. L'ultima sollecitazione a ridiscutere la funzione e l'entità del mandato del governo libanese, Gemayel (secondo il portavoce di Reagan) non ha avanzato ufficialmente una specifica richiesta di nuovo aumento. Ha fatto sapere che gradirebbe un aumento delle truppe americane che costituiscono, insieme coi francesi, gli ita-

Washington discute il ruolo USA a Beirut

liani e i britannici, la cosiddetta forza di pace multinazionale. Ma a rendere scottante questo problema contribuiscono altri, non meno importanti, fattori. In primo luogo, la gravità delle perdite subite da questo corpo internazionale. Quattro marines sono stati uccisi negli ultimi giorni, un quinto morì nell'attacco scorso saltando su una mina. I feriti sono stati 25. I francesi hanno sofferto perdite ancora più gravi: 10 morti e 44 feriti. Gli americani, secondo i marines furono mandati, Reagan assicurò che la loro missione non sarebbe durata a lungo. Anche se non preci-

una specifica autorizzazione, deve ritirare entro 60 giorni. Finora questo ostacolo istituzionale è stato aggirato sostenendo che i marines non sono stati impegnati in combattimento, ma sono rimasti vittime di colpi non indirizzati contro di loro. Alla lunga, tuttavia, questa giustificazione si sta rivelando del tutto insostenibile. Anche perché gli Stati Uniti hanno utilizzato le navi e gli aerei per azioni dimostrative o per avere e proprie azioni di guerra giustificate con la necessità di proteggere i marines o per un intervento diretto a favore delle fazioni pro-americane e contro gli altri protagonisti della guerra civile libanese. Nel Congresso serpeggia inquietudine e cresce il numero dei parlamentari che sono contrari allo status quo o vorrebbero almeno legaliz-

zario con una specifica autorizzazione all'utilizzo di forze armate statunitensi nel Libano. Perfino Kissinger ha invitato Reagan a coprirsi le spalle con un voto del Congresso, ma il presidente — forse perché troppo geloso dei poteri di comando affidati all'uomo della Casa Bianca — ha nichitato. Ora, una svolta si impone. Una delle ipotesi che in seno alla commissione governativa è stata avanzata, ma con molti dubbi, è l'invio, a sostegno dei marines, di un'altra portaerei, la «New Jersey», attualmente utilizzata per molestare il Nicaragua. Questa portaerei potrebbe utilizzare gli «F-14», caccia bombardieri specializzati per attacchi contro obiettivi terrestri. Un'altra ipotesi è lo spostamento, sulle coste libanesi, di alcune delle navi da guer-

ra che attualmente controllano l'Oceano Indiano, il Mar Rosso e il Canale di Suez. Da queste navi non dovrebbero però essere sbarcati in modo permanente a terra altri marines. Infine (ma questa è l'ipotesi meno probabile) i marines già operanti a Beirut potrebbero essere arretrati sulla spiaggia, a brevissima distanza dalle navi da guerra (tra cui la portaerei Eisenhower) che presidiano la zona. I corni estremi del dilemma che Reagan deve risolvere sono questi: se ritira i marines, accelera il collasso del governo Gemayel, se ne aumenta il numero, accresce la portata del bersaglio e quindi il rischio di più gravi perdite. In un caso o nell'altro deve comunicare al Congresso o almeno al Paese che le ipotesi da lui fatte finora sono risultate fallite. Aniello Coppola

Shultz-Gromiko

difficoltà ma affrontandole in quello spirito di dialogo e di collaborazione che ha caratterizzato i rapporti internazionali restano perennemente fragili. È stata ieri insomma la «giornata brava» di Andreotti con il collega sovietico e con il ministro degli Esteri che cerca di approfittare al massimo della sua prima uscita internazionale per vedere il maggior numero possibile di colleghi, stabilire contatti, promuovere incontri. In effetti, prima di questo suo intervento alla plenaria del Consiglio di Sicurezza della conferenza, che chiuderà oggi con Shultz e forse un saluto del re di Spagna, Andreotti aveva visto in privato il segretario di Stato americano, i ministri degli Esteri d'Austria, d'Ungheria e di Spagna.

accettabile sproporzione tra il delitto e la pena, tra la violazione dello spazio aereo sovietico e la reazione difensiva dell'URSS. Un contadino, ha detto Andreotti, può contabillizzare il deterrente della ricerca di derubarlo, ma non può ammazziarlo: aggiungendo poi che saranno auspicabili e necessarie misure giudiziarie internazionali più precise circa gli sconvolgimenti e che comunque doveva giudicare positivo il fatto che questo grave episodio non aveva peggiorato i difficili rapporti Est-Ovest. Il ministro degli Esteri sovietico, che ha ricalcato la linea di difesa del suo discorso pubblico di mercoledì, ha sottolineato il ruolo importante che può avere l'Italia nelle discussioni sul disarmo e nel cuore di un'alleanza occidentale dove gli Stati Uniti sembrano agire come disassuratori della distensione non tenendo nel dovuto conto le

proposte sovietiche. Circa la riduzione dell'arsenale missilistico europeo Gromiko ha ricordato la ristrettezza del margine di manovra per via del rifiuto occidentale di ridurre il numero di testate nucleari inglesi e francesi. Nel dialogo con Shultz, il ministro Andreotti s'è visto confermare la certezza americana che l'aereo abbattuto non era un aereo spia né potrebbe essere scambiato per tale e che l'America «con la perfezione dell'osservazione fotografica dei suoi satelliti, non ha bisogno di questi mezzi per controllare le attività strategiche dell'URSS». Shultz ha ribadito che, da una parte, il dramma del Boeing non deve impedire il dialogo Est-Ovest e dall'altra che questo grave episodio non può restare senza misure di risposta, sia pure di carattere psicologico, da parte occidentale. Ed è ciò che hanno cercato di fare i dieci ministri degli

Esteri della Comunità europea preparando un pacchetto di proposte da presentare in serata, per eventuale approvazione, al gruppo del 15 paesi aderenti alla Nato (1) ma più un aereo militare deve sparare su un aereo civile; 2) si deve stabilire tra le autorità adibite al controllo dei voli civili e militari; 3) l'Unione Sovietica deve impegnarsi a indennizzare le famiglie delle vittime; 4) per una o due settimane, come reazione dimostrativa a carattere psicologico, i voli tra i paesi atlantici e l'URSS saranno sospesi. Come dicevamo si tratta di un pacchetto di cui non sappiamo quale sarà poi l'applicazione. Ci risulta però che vi siano molte divergenze sia tra i dieci della Comunità che i quindici aderenti al Patto atlantico sull'opportunità di un tale «pacchetto» e soprattutto delle misure di rappresaglia. Augusto Pancaldi

GSM-Chinnici

sulla strage di via Lazio. Le spiegazioni di Scozzari, evidentemente, non hanno convinto il CSM. Il Consiglio ha anche esaminato intercettazioni su rapporti tra Scozzari e l'assessore comunale di Scafate, Per Scozzari, come detto, il PG della Cassazione (membro di diritto del CSM) ha già annunciato anche l'apertura di un provvedimento disciplinare. Ben diverso il caso di Giovanni Falcone: amico di Chinnici, il magistrato doveva spiegare parti importanti del diario, in cui però egli non era citato in nessun modo con toni o per fatti negativi. Il giudizio della commissione è che Falcone, che conduce alcune delle più scottanti inchieste di mafia, ha dimostrato di essere non solo un giudice integerrimo ma che deve essere preso a modello. Al procuratore generale Ugo Viola sono stati chiesti chiarimenti sui suoi possibili interventi (opinabili) in attività istruttorie di Chinnici. Il magistrato ha fugato ogni dubbio dimostrando che i suoi interessi personali non avevano modificato in alcun modo le decisioni del giudice Chinnici. Analoga la situazione per il procuratore capo Panno che ha spiegato i termini di alcune notazioni del diario in cui si parlava di una sua eccessiva prudenza o intenzionalmente per alcuni imputati di inchieste sulla mafia. Anche a carico del consigliere reggente Motisi (ha sostituito Chinnici) non è stato riscontrato alcun-

ché che potesse dare adito a sospetti o ombre sul suo impegno nella lotta alla mafia. Per Shultz un'ora dopo ha esaminato soltanto una parte del diario, dato che alcune pagine sono ancora coperte dal segreto istruttorio presso la Procura di Caltanissetta. A quanto si sa, in quella parte vi sarebbero però altri gravissimi riferimenti al giudice Scozzari. Ma il memoriale — ha tenuto a sottolineare il CSM — è anche un documento di eccezionale importanza per comprendere l'animo e le tremende difficoltà dei giudici che combattono contro la mafia. «Le pagine — ha detto il relatore Verucci — sono un esempio di dedizione alla professione, pagine anche amare, che possono dare la sensazione del progressivo isolamento, ma che danno il senso del lavoro dell'intera magistratura». Proprio per questo il CSM chiede e si è posto in questa sede il quesito: chi ha voluto che un documento così importante finisse, per stralci, alla stampa secondo una regia il cui scopo era chiaro: avvelenare l'aria, già molto tesa, degli uffici giudiziari di Palermo, alzare un polverone in cui era difficile distinguere poi i magistrati integerrimi da quelli che si sospettano corrotti. Il dibattito, che si è concluso in serata con l'approvazione del documento della prima commissione, ha sottolineato la regia di questo caso. «È necessario sapere chi ha divulgato il documento» — ha detto il consigliere Galasso, membro laico

Delitto Chinnici, rinviati a giudizio per direttissima i tre imputati

Dalla nostra redazione PALERMO — Non ci sarà istruttoria formale per l'inchiesta sulla strage di via Pipitone Federico. Sebastiano Patané, il procuratore della Repubblica di Caltanissetta, ha ricalcato l'indagine sull'attentato ai giudici Chinnici ha scelto infatti di citare direttamente gli imputati davanti alla Corte d'Assise. Il processo si svolgerà quasi certamente nel corso della sessione autunnale della Corte. Il procuratore Patané, in base all'articolo 389 del Codice di procedura penale, deve mettere in bianco la sua decisione entro lunedì prossimo, allo scadere del quarantesimo giorno dall'arresto dei tre imputati: il libanese confidenziale-infiltrato topiopicista Bou Chel Ghassna e i palermitani Vincenzo Rabito e Giuseppe Scarpini (i tre «cervelli» del clan Greco che avrebbero ordinato l'attentato). Il giudice Chinnici, Michele il papa e Salvatore il senatore, sono latitanti. Sebastiano Patané ha confermato ieri una voce che girava ormai da un paio di giorni: «Passerò gli atti direttamente in Assise». E ha poi spiegato: «Non ritengo necessaria l'istruttoria formale perché ritengo di avere sufficienti prove di colpevolezza per determinare il giudizio. La decisione di Patané è per certi versi clamorosa. Non solo perché è praticamente senza precedenti nei grandi processi di mafia, ma anche per le implicazioni che comporta. A partire

Ai lettori

A seguito di assemblee sindacali dei tipografi convocato per discutere il piano di ristrutturazione, l'Unità da oggi è stata chiusa con un forte anticipo e pertanto esce incompleta nel suo notiziario e nelle sue edizioni giornalieri. Direttore EMANUELE MACALUSO. Condirettore ROMANO LEDDA. Vice direttore PERO BORGHINI. Direttore responsabile Guido Dell'Acqua. Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzata a pubblicare in lingua italiana. Direzione, Redazione e Amministrazione: 00186 Roma, via del Tourist, n. 18 - Tel. centralino 4960331 - 4960332 - 4960333 - 4960334 - 4961251 - 4961252 - 4961253 - 4961254 - 4961255. Spedimento Telegiornale G.A.T. 00186 Roma - Via del Tourist, 18

Le pensioni

volte e tre volte il minimo: il ministro non ha né confermato né smentito. La discussione con le parti è importante, ma De Michelis ha tenuto a precisare che dalle riunioni di questi giorni non possono venire «veti» all'azione di governo, che sarà portata avanti, ha detto, anche senza il loro consenso. Un tono che stride con le dichiarazioni precedenti. L'obiettivo, comunque, ha di-

meccanismo della spesa previdenziale, i cui deficit si sono moltiplicati di anno in anno. All'incontro di ieri era presente anche una qualificata delegazione dell'INPS, con in testa il presidente Ravenna e il direttore generale Fassari. Anche il ministro della Sanità De Gennaro (che riferisce in altra parte) ha esposto ai sindacati le sue intenzioni. La discussione è appena cominciata. Oltre alla riunione di oggi pomeriggio è stato fissato un calendario fitto di incontri. La prossima settimana, mercoledì o giovedì, si comincerà a discutere

della legge finanziaria, nella quale De Michelis intende affrontare le indicizzazioni delle pensioni. L'Unità da oggi è stata chiusa con un forte anticipo e pertanto esce incompleta nel suo notiziario e nelle sue edizioni giornalieri. Nadia Tarantini

Carla e Nadia Moschetti con le rispettive famiglie esprimono profonda e commossa riconoscenza a quanti, in diversi modi, hanno partecipato al loro lutto per la scomparsa della cara MIA LEONI ved. MOSCATELLI